



Presidenza
del Consiglio dei Ministri

CONFERENZA PERMANENTE PER I RAPPORTI
TRA LO STATO, LE REGIONI E LE PROVINCE AUTONOME
DI TRENTO E BOLZANO

Accordo sullo schema di secondo rapporto sull'attuazione della Strategia nazionale per la Biodiversità (periodo 2013-2014).

Repertorio n. 93/CSR del 26 maggio 2016

LA CONFERENZA PERMANENTE PER I RAPPORTI TRA LO STATO, LE REGIONI E LE PROVINCE AUTONOME DI TRENTO E BOLZANO

nell'odierna seduta del 26 maggio 2016

VISTA la Convenzione sulla Diversità Biologica (CBD), fatta a Rio de Janeiro il 5 giugno 1992 e ratificata dall'Italia con la legge 14 febbraio 1994, n. 124;

VISTO lo *Strategic plan 2020* e gli *Aichi targets* adottati nel 2010 in Giappone alla X Conferenza delle Parti della CBD;

VISTA l'intesa espressa il 7 ottobre 2010 da questa Conferenza Stato-Regioni, con la quale è stata approvata la Strategia Nazionale per la Biodiversità (SNB), documento predisposto ai sensi dell'art. 6 della Convenzione sulla diversità biologica;

VISTA la Strategia dell'UE sulla biodiversità fino al 2020 COM(2011) 244, approvata con le conclusioni del Consiglio UE (giugno e dicembre 2011) e del Parlamento UE (aprile 2012);

VISTO il decreto del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare 6 giugno 2011, che istituisce il Comitato Paritetico per la Biodiversità, l'Osservatorio Nazionale per la Biodiversità ed il Tavolo di Consultazione quali organi di *governance* della Strategia Nazionale per la biodiversità;

VISTA l'intesa n. 84/CSR, espressa il 10 luglio 2014 da questa Conferenza Stato-Regioni, sulle prime indicazioni programmatiche ritenute indispensabili per l'attuazione della SNB fino al 2015;

PRESO ATTO che la Strategia Nazionale per la Biodiversità individua la Conferenza Stato-Regioni quale sede di discussione e decisione politica in merito alla stessa Strategia ed il Comitato paritetico quale organo, a supporto della stessa Conferenza, composto da rappresentanti delle amministrazioni centrali e delle Regioni e Province Autonome;

80





*Presidenza
del Consiglio dei Ministri*

CONFERENZA PERMANENTE PER I RAPPORTI
TRA LO STATO, LE REGIONI E LE PROVINCE AUTONOME
DI TRENTO E BOLZANO

VISTO l'art. 4 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n.281 che, in attuazione del principio di leale collaborazione e nel perseguimento di obiettivi di funzionalità, economicità ed efficacia dell'azione amministrativa, prevede che le Regioni e le Province Autonome di Trento e Bolzano possano concludere, in sede di Conferenza Stato-Regioni, accordi al fine di coordinare l'esercizio delle rispettive competenze e svolgere attività di interesse comune;

VISTO lo schema di secondo rapporto sull'attuazione della Strategia Nazionale per la Biodiversità (periodo 2013-2014), approvato il 17 febbraio 2016 dal richiamato Comitato Paritetico per la biodiversità, trasmesso dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare con nota n. 8033/GAB del 12 aprile 2016, e diramato dalla Segreteria di questa Conferenza con nota n. 1808 del 14 aprile 2016;

RITENUTA necessaria l'approvazione del predetto rapporto mediante accordo ai sensi del richiamato art. 4 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, data la competenza sia regionale sia statale delle tematiche trattate, al fine di avviare concrete e coordinate azioni, anche legislative, volte all'attuazione della Strategia Nazionale per la Biodiversità;

CONSIDERATO che nella riunione tecnica del 6 maggio 2016, le Regioni e le Province autonome, ricevuti alcuni chiarimenti sul testo dal Ministero dell'ambiente e dalla tutela del territorio e del mare, hanno confermato di poter esprimere l'accordo sul predetto secondo rapporto, già espresso dal succitato Comitato paritetico per la biodiversità

CONSIDERATI gli esiti dell'odierna seduta di questa Conferenza, nel corso della quale le Regioni e le Province autonome hanno espresso all'unanimità il loro accordo sul predetto schema di rapporto;

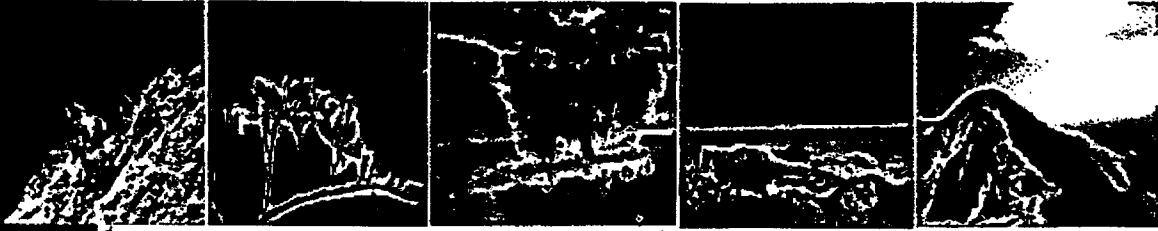
SANCISCE ACCORDO

ai sensi dell'art. 4 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, sul Secondo rapporto sull'attuazione della Strategia Nazionale per la Biodiversità (periodo 2013-2014) (allegato 1), trasmesso dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare con nota n. 8033/GAB del 12 aprile 2016, di cui in premessa.

IL SEGRETARIO
Antonio Nadeo



IL PRESIDENTE
On. Avv. Enrico Costa



STRATEGIA NAZIONALE PER LA BIODIVERSITÀ

II RAPPORTO (2013-2014)

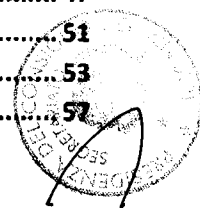


United Nations Decade on Biodiversity



INDICE

A	INTRODUZIONE	3
A.1	ATTIVITÀ DEGLI ORGANI DI GOVERNANCE	4
A.2	LA BIODIVERSITÀ NEL SEMESTRE ITALIANO DI PRESIDENZA DEL CONSIGLIO UE	5
A.3	GLI EVENTI INTERNAZIONALI	6
A.4	LA RIUNIONE INFORMALE DEI DIRETTORI NATURA E BIODIVERSITÀ DELL'UE	6
A.5	LE RISORSE FINANZIARIE DELLA SNB	7
A.5.1	LA PROGRAMMAZIONE DEI FONDI COMUNITARI 2014/2020	9
A.5.2	DAL LIFE+ AL NUOVO PROGRAMMA UE "LIFE PER L'AMBIENTE E L'AZIONE PER IL CLIMA"	12
B	LE TRE TEMATICHE CARDINE	13
B.1	BIODIVERSITÀ E SERVIZI ECOSISTEMICI	13
B.2	BIODIVERSITÀ E CAMBIAMENTI CLIMATICI	14
B.3	BIODIVERSITÀ E POLITICHE ECONOMICHE	15
C	AREE DI LAVORO	17
C.1	AREA DI LAVORO 1 - SPECIE, HABITAT E PAESAGGIO	17
C.1.1	SPECIE E HABITAT	17
C.1.2	PAESAGGIO	23
C.2	AREA DI LAVORO 2 - AREE PROTETTE	25
C.2.1	CONVENZIONI E ACCORDI DI PROGRAMMA	26
C.2.2	DIRETTIVE MINISTERIALI AI PARCHI NAZIONALI E ALLE AREE MARINE PROTETTE	27
C.2.3	STRUMENTI PIANIFICATORI (PIANI) E REGOLATORI (REGOLAMENTI) DELLE AREE PROTETTE	29
C.2.4	ISTITUZIONE DI AREE PROTETTE NAZIONALI	30
C.2.5	RAFFORZAMENTO DELLA GOVERNANCE NEI PARCHI NAZIONALI	31
C.2.6	RAFFORZAMENTO DELLA GOVERNANCE NELLE AREE MARINE PROTETTE	31
C.2.7	RAFFORZAMENTO DELLA SORVEGLIANZA NEI PARCHI NAZIONALI	33
C.2.8	RAFFORZAMENTO DELLA SORVEGLIANZA NELLE AREE MARINE PROTETTE	33
C.2.9	RETE NATURA 2000	34
C.3	AREA DI LAVORO 3 - RISORSE GENETICHE	38
C.4	AREA DI LAVORO 4 - AGRICOLTURA	40
C.5	AREA DI LAVORO 5 - FORESTE	42
C.6	AREA DI LAVORO - ACQUE INTERNE	43
C.7	AREA DI LAVORO 7 - AMBIENTE MARINO	44
C.8	AREA DI LAVORO 8 - INFRASTRUTTURE E TRASPORTI	47
C.9	AREA DI LAVORO 9 - AREE URBANE	47
C.10	AREA DI LAVORO 10 - SALUTE	51
C.11	AREA DI LAVORO - ENERGIA	53
C.12	AREA DI LAVORO 12 - TURISMO	57

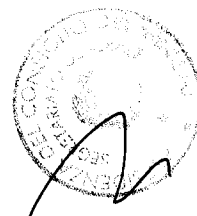


C.13 AREA DI LAVORO 13 - RICERCA E INNOVAZIONE 58
C.14 AREA DI LAVORO 14 - EDUCAZIONE, INFORMAZIONE, COMUNICAZIONE E PARTECIPAZIONE 59
C.15 AREA DI LAVORO 15 - L'ITALIA E LA BIODIVERSITÀ NEL MONDO 61

D CONCLUSIONI 64

**ALLEGATO: SCHEDE DI VALUTAZIONE DELLO STATO DI ATTUAZIONE DELLE PRIORITÀ INDIVIDUATE PER LE
15 AREE DI LAVORO, NEI BIENNI 2011-2012 E 2013-2014..... 68**

ACRONIMI E SIGLE..... 78



A Introduzione

Nell'ambito delle attività per la valutazione e il monitoraggio dell'attuazione della Strategia Nazionale per la Biodiversità (SNB) è prevista, con cadenza biennale, la redazione di un rapporto da sottoporre ad approvazione da parte del Comitato paritetico.

Il presente documento costituisce il secondo rapporto sull'attuazione della SNB e si riferisce al biennio 2013-2014.

Nell'introdurre il rapporto, appare opportuno evidenziare che il biennio è stato particolarmente significativo per le attività, nazionali, unionali e internazionali inerenti i temi della biodiversità.

Nel panorama europeo e internazionale le strategie per la biodiversità orientano sempre più la loro azione verso le comunità territoriali per un effettivo ed efficace contrasto alla perdita di biodiversità. Tutto questo si pone in stretta correlazione con le nuove, necessarie esigenze imposte alle politiche di sviluppo nel contesto della crisi economica globale: la *green economy* è un modello in grado di coniugare la necessaria conservazione dell'ambiente con le nuove frontiere dello sviluppo, per il benessere delle collettività.

La biodiversità e le aree protette sono decisive per concorrere alla ridefinizione di un peculiare modello di sviluppo economico del nostro Paese, imperniato sullo straordinario e irripetibile valore del nostro patrimonio naturale, intrecciato con valori culturali e storico-architettonici ineguagliabili a livello mondiale.

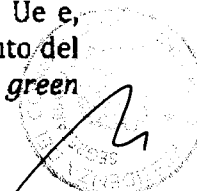
Con queste premesse a dicembre 2013 il Ministero dell'Ambiente ha promosso una Conferenza nazionale dal titolo "La Natura dell'Italia. Biodiversità e Aree protette: la green economy per il rilancio del paese", che si è tenuta presso la Sapienza, Università di Roma ed è stata un'importante occasione per portare il tema della conservazione della natura all'attenzione di competenze diverse a livello istituzionale e confrontarsi sulle strategie settoriali per il rilancio economico dell'Italia e per la costruzione della *governance* necessaria a gestire i nuovi modelli di competitività in un'ottica di sostenibilità.

A livello locale e nazionale a luglio 2014, la Conferenza Stato Regioni ha espresso l'intesa alle prime indicazioni programmatiche della SNB fino al 2015, mettendo in evidenza le priorità e necessità ritenute indispensabili per l'attuazione della SNB, anche in considerazione della revisione di metà periodo prevista per il 2015.

A livello unionale, sono state avviate sia la definizione degli strumenti di programmazione per il periodo 2014-2020 sia la revisione di metà periodo della Strategia europea per la biodiversità 2020 e la verifica (*Fitness check*) dei principali strumenti legislativi comunitari dedicati alla biodiversità: la Direttiva 92/43/CEE "Habitat" e la Direttiva 147/2009/CE "Uccelli".

A livello globale, sempre nel 2014 si sono tenute le Conferenze delle Parti di diverse Convenzioni internazionali che riguardano temi collegati alla biodiversità, tra cui quella della stessa Convenzione per la Diversità Biologica (CBD) da cui discende la SNB.

Inoltre, da luglio a dicembre 2014, l'Italia ha assunto la Presidenza del Consiglio Ue e, nell'ambito di tale attività, ha cercato di contribuire con diverse iniziative al collegamento del tema ambiente e biodiversità con quello della economia e del lavoro (*green economy* e *green jobs*).



Alla luce di tali considerazioni, il presente rapporto, integrato con i contributi di carattere generale forniti da Regioni e P.A., che attraverso le loro politiche sono tra i principali attuatori della SNB, avendo come punto fondamentale gli elementi di raccordo con gli eventi e i processi in corso a livello nazionale, unionale e globale, soprattutto per quanto riguarda i temi posti all'attenzione dalle linee programmatiche fino al 2015 e la revisione di medio termine della SNB.

A.1 Attività degli organi di governance

La SNB e i suoi organi di governance sono lo strumento con cui l'Italia intende dare attuazione agli impegni assunti in sede internazionale rispetto agli Aichi Target Piano Strategico 2011-2020 della Convenzione per la Diversità Biologica (CBD) e, e alla European Union Biodiversity Strategy 2020 -EU BS (COM (2011) 244 final).

A seguito della formale istituzione e dell'avvio delle attività degli organi di governance avvenuti nel biennio 2011-2012, nell'incontro del 23 aprile 2013, il Comitato Paritetico ha approvato i seguenti documenti:

- set preliminare di indicatori per il monitoraggio dell'attuazione della Strategia Nazionale Biodiversità, predisposto da ISPRA e MATTM col contributo dell'Osservatorio Nazionale;
- rapporto ISPRA 153/2011 "Contributi per la tutela della biodiversità nelle zone umide";
- linee guida ISPRA 89/2013 "Linee guida per il recupero, soccorso, affidamento e gestione delle tartarughe marine ai fini della riabilitazione e per la manipolazione a scopi scientifici";
- I Rapporto sull'attuazione della Strategia Nazionale per la Biodiversità (periodo 2011-2012), predisposto dall'Osservatorio Nazionale.

Nel settembre 2013, con procedura telematica, il Comitato Paritetico ha approvato le prime indicazioni programmatiche fino al 2015.

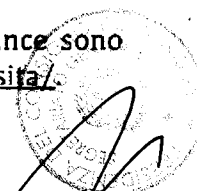
Nel maggio 2014 si sono riuniti il Comitato Paritetico e il Tavolo di Consultazione.

Tra i principali argomenti affrontati: la programmazione 2014-2020 dei fondi comunitari e gli impegni relativi al semestre di presidenza italiana dell'Ue.

Il 10 luglio 2014 la Conferenza Stato Regioni ha completato l'iter formale di approvazione dei documenti, esprimendo Accordo sul "I rapporto sull'attuazione della Strategia Nazionale per la Biodiversità (periodo 2011-2012)", Accordo su "Linee Guida per il recupero, soccorso, affidamento e gestione delle tartarughe marine", e Intesa su "prime indicazioni programmatiche fino al 2015".

Nel marzo 2014 l'Italia ha trasmesso al Segretariato della CBD il V rapporto nazionale (2009-2013) sullo stato di attuazione del Piano strategico e dei progressi compiuti verso l'attuazione degli Aichi Targets attraverso la SNB. Il V Report, redatto anche sulla base di quanto contenuto nel I rapporto Nazionale della SNB, è stato condiviso nell'ambito degli Organi di governance per via telematica. Le informazioni fornite nel V rapporto nazionale sono confluite sia nel GBO4, presentato alla COP12 della CBD, sia nei documenti di preparazione dell'Ue per il processo di revisione di medio termine della Strategia Europea per la Biodiversità.

Tutti i documenti relativi all'istituzione e agli incontri degli organi di governance sono disponibili all'indirizzo <ftp://ftp.minambiente.it/PNM/Strategia Nazionale Biodiversita/>.



Box 1: L'Osservatorio nazionale incontra gli Osservatori regionali

A seguito della Conferenza nazionale sulla biodiversità "La Biodiversità in Italia: stato di conservazione e monitoraggio" (Roma 27 e 28 febbraio 2014), in cui è stato presentato il 3° Rapporto della Direttiva Habitat, coordinato da ISPRA e frutto della sinergia tra Ministero dell'Ambiente, Regioni e Province Autonome e le principali Società Scientifiche nazionali, il 1 luglio 2014 si è tenuto a Trevi (PG) il workshop "L'Osservatorio nazionale incontra gli Osservatori regionali", che ha dato avvio ad un proficuo confronto fra l'Osservatorio Nazionale e gli Osservatori regionali per l'attuazione della Strategia Nazionale per la Biodiversità, e in particolare per l'impostazione delle future attività di monitoraggio delle specie e degli habitat, anche in relazione al nuovo ciclo della programmazione economica comunitaria 2014-2020.

A.2 La biodiversità nel semestre italiano di Presidenza del Consiglio Ue

Nel programma "Europa, un nuovo inizio - Programma della Presidenza Italiana del Consiglio dell'Unione Europea" (1 Luglio - 31 Dicembre 2014), emerge la volontà della Presidenza italiana di rafforzare la componente ambientale della *governance* economica dell'Unione (*greening*), sia in termini di contenuti che di processi decisionali, puntando su riforme e innovazione, su una crescita intelligente, sostenibile ed inclusiva per garantire all'Europa un posto di spicco nell'economia globale. Particolare attenzione è stata data alla *green economy* che, rendendo più "verdi" settori chiave dell'economia, consentirebbe di migliorare la performance economica ed il rilancio dell'occupazione, con particolare ai cosiddetti *green jobs*.

La Presidenza italiana ha, altresì, cercato di coniugare la valorizzazione e la tutela del "capitale naturale" con il benessere e lo sviluppo delle società: tale impegno si inserisce in un percorso intrapreso già dal 2013 e promosso con la già citata Conferenza Nazionale "*La Natura dell'Italia, Biodiversità e Aree protette: la green economy per il rilancio del paese*" (cfr. paragrafo B.3), che evidenzia l'importanza strategica di porre il Capitale naturale del nostro Paese alla base dello sviluppo di un'economia verde, integrando la valorizzazione dei servizi ecosistemici nei processi decisionali, puntando ad una pianificazione territoriale che miri al ripristino degli ecosistemi degradati anche attraverso la realizzazione di infrastrutture verdi, promuovendo la gestione e la fruizione del patrimonio nelle aree di attrazione culturale e naturale in un'ottica di sostenibilità.

Nel corso del semestre di Presidenza tali aspetti sono stati focalizzati nella "Carta di Roma sul Capitale Naturale e Culturale", presentata come conclusioni della Presidenza in occasione del Consiglio Ambiente del 17 dicembre 2014 (cfr. par. A.4).

L'importanza del Capitale Naturale e dei servizi ecosistemici, nonché del sistema delle Aree Protette come sede privilegiata per la loro tutela e valorizzazione sono poi stati ampiamente sviluppati nell'ambito delle attività svolte nel corso dell'Expo 2015 di Milano "Nutrire il Pianeta, Energia per la Vita", che ha rappresentato una importante vetrina



internazionale per trattare tali temi nel quadro più generale di tematiche quali la nutrizione, la sostenibilità, la sicurezza alimentare, la riduzione della povertà, lo sviluppo di un'economia più verde.

Per un resoconto completo delle attività portate avanti sul tema biodiversità dalla presidenza italiana si veda il link <http://www.minambiente.it/pagina/la-biodiversita-nel-semestre-italiano-di-presidenza-del-consiglio-ue>

A.3 Gli eventi internazionali

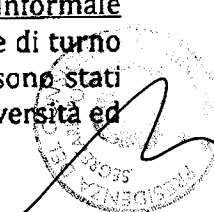
In linea con tale inquadramento programmatico, l'Italia ha condotto il ruolo di coordinamento della rappresentanza dell'Unione europea in numerosi e rilevanti incontri internazionali incentrati sul tema della biodiversità, gestendo la preparazione delle posizioni comunitarie nell'ambito dei lavori del Gruppo di lavoro WP/IEI (Biodiversity-Working Party on International Environmental Issues), alla luce di quanto contenuto nelle conclusioni del Consiglio Ambiente di Giugno 2014. In particolare, gli eventi internazionali relativi al tema biodiversità coordinati dalla Presidenza italiana nel semestre luglio-dicembre 2014, sono stati: la COP12 della Convenzione sulla Diversità Biologica, il 7° incontro delle Parti del Protocollo CBD di Cartagena sulla Biosicurezza, il 1° Incontro delle Parti del Protocollo CBD di Nagoya sull'Accesso alle Risorse Genetiche, nonché gli appuntamenti relativi alla Convenzione sulla conservazione delle specie migratrici di fauna selvatica (CMS), al Comitato permanente della Convenzione sul commercio internazionale delle specie di flora e fauna selvatiche minacciate di estinzione (CITES) ed al Comitato Permanente della Convenzione di Berna per la tutela di specie e habitat europei.

Risultati significativi sono stati registrati nell'ambito del tema "Biodiversità per lo Sviluppo Sostenibile", con l'adozione da parte della COP12 CBD di 32 decisioni su tematiche strategiche, programmatiche, sostanziali e finanziarie, legate alla revisione di medio termine dei progressi rispetto agli Aichi target del Piano strategico per la biodiversità 2011-2020, anche in considerazione delle valutazioni riportate nel quarto Global Biodiversity Outlook (GBO4). I temi principali hanno riguardato la strategia per mobilitazione delle risorse (cfr. paragrafo A.5) e l'integrazione della biodiversità negli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (cfr. paragrafo C.15).

A.4 La Riunione informale dei Direttori Natura e Biodiversità dell'Ue

La Presidenza italiana ha, altresì, coniugato la valorizzazione e la tutela del "capitale naturale", costituito dalla biodiversità e dai servizi ecosistemici, con il benessere e lo sviluppo delle società, nel rispetto dei principi di equità, innovazione ed efficienza nell'uso delle risorse.

Si è tenuto presso il Ministero degli Affari Esteri (25 e 26 novembre), l'incontro informale dei Direttori della Natura dell'Unione Europea, ospitato dall'Italia in qualità di Paese di turno della Presidenza del Consiglio dell'Unione Europea. I principali temi dell'incontro sono stati l'implementazione, la revisione di medio termine della Strategia Europea della Biodiversità ed



il finanziamento delle azioni previste per raggiungerne gli obiettivi., inoltre è stata approvata,, la Carta di Roma sul Capitale Naturale e Culturale (cfr. paragrafo B.1), strumento finalizzato ad aumentare la consapevolezza delle sinergie tra Capitale Naturale e Culturale nell'Europa e a incrementare l'integrazione dei temi relativi alla biodiversità nelle politiche di settore, anche nell'ottica di sviluppo di una economia sempre più verde. A seguito della proposta dei Direttori della Natura, la Carta di Roma è stata presentata al Consiglio Ambiente del 17 dicembre ed inclusa nelle Conclusioni.

A.5 Le risorse finanziarie della SNB

Nell'ambito dell'attuazione nazionale della Strategia per la Mobilizzazione delle Risorse adottata dalla CBD e avviata nel corso del primo biennio (cfr. para.1.3 I RSNB), a febbraio 2014 è stato predisposto e trasmesso al Segretariato della CBD l'aggiornamento del rapporto sulla rendicontazione dei flussi finanziari internazionali e nazionali per la biodiversità (Financial Reporting Framework), contenente il totale dei flussi finanziari attivati dall'Italia per la biodiversità sia a livello globale sia a livello nazionale per gli anni compresi tra il 2006 e il 2012.

Per quanto riguarda i flussi nazionali, il dato finale, che si ritiene affidabile, proviene in parte dall'“Ecorendiconto”¹ generale dello Stato, pubblicato annualmente dal MEF, per le spese delle amministrazioni centrali, e in parte dai dati ISTAT² sulla classificazione delle spese delle amministrazioni regionali. Al 2012 le spese “domestiche” per la biodiversità ammontavano a 536 Milioni di Euro per le amministrazioni centrali e 1.277 Milioni per le amministrazioni regionali³.

Per quanto riguarda i flussi internazionali, si è tenuto conto dei dati riguardanti la cooperazione bilaterale, forniti dal MAE-DGCS (Aiuti Pubblici allo Sviluppo) e di quelli relativi alla cooperazione bilaterale e multilaterale gestiti direttamente dal MATTM. Il calcolo è stato effettuato con riferimento alla classificazione dei Rio Marker relativa all'imputazione a favore di progetti specificamente o prevalentemente destinati alla biodiversità, e cioè imputati al 100% (Rio Marker 2), e di quelli destinati prevalentemente ad altri obiettivi ambientali (es. cambiamenti climatici) ma in parte aventi ricadute sulla biodiversità (Rio Marker 1), in questo caso conteggiati al 40%, in linea con quanto concordato nell'ambito del Gruppo di lavoro ambiente internazionale biodiversità (WPIEI Biodiversity).

Nel tenere in considerazione le difficoltà di contabilizzare spese di progetti per loro natura generalmente multi obiettivo e le difficoltà di adottare criteri di contabilizzazione comuni ad amministrazioni diverse (MATTM, MAE, MEF), la procedura di cui sopra rende l'affidabilità dei dati più bassa. Tali dati, infatti, sono risultati in parte discordanti rispetto a quelli raccolti nel 2012. Nel 2012, comunque, risultano complessivamente destinati alla biodiversità globale, con le specifiche metodologiche accennate, circa 23 milioni di euro. Il

¹ Documento elaborato dalla Ragioneria Generale dello Stato ai sensi della L. n. 196 del 31 dicembre 2009, art. 36 co., allegato al Rendiconto generale dello Stato, in cui sono illustrate le risultanze delle spese pubbliche delle Amministrazioni centrali relative ai programmi aventi natura o contenuti ambientali. <http://www.rgs.mef.gov.it/VERSIONE-1/Attivit--i/Rendiconto/Ecorendiconto/2012/>

² Classificazione CEPA e CRUMA

³ In realtà non è corretto equiparare in maniera esatta spese centrali e spese periferiche giacché sono raccolte con modalità differenti e quindi una somma tra le due cifre ha solo valore orientativo



processo peraltro è costantemente oggetto di verifica congiunta da parte delle amministrazioni MATTM e MAE.

Al di là del dato in sé rendicontato, l'esercizio svolto è di grande rilevanza per il nostro Paese in quanto dimostra lo sforzo nazionale per il raggiungimento degli impegni assunti verso la comunità internazionale alle ultime COP CBD in merito alla Strategia per la Mobilitazione delle Risorse e al raggiungimento del Target 20 di Aichi. A questo riguardo è da osservare che solo 29 su 195 Stati Parte hanno inviato il Reporting Framework nel 2014 e che 15 di questi sono appartenenti all'Unione Europea.

Durante la CBD COP 12 (ottobre 2014) sotto Presidenza italiana, il tema della mobilitazione delle risorse è stato al centro del dibattito internazionale. In considerazione della rilevanza negoziale dell'argomento ed in preparazione della COP12, il 7 e 8 luglio 2014 a Roma si è tenuto un incontro informale di esperti dell'Unione nel campo della contabilità ambientale e dei processi statistici.

L'Italia ha approfittato dell'occasione del semestre di Presidenza dell'UE per assumere un ruolo di leadership nell'impostazione dell'approccio di rendicontazione, mostrandosi sensibile a due temi in particolare: la comparabilità dei dati forniti mediante il riferimento a processi statistici esistenti, validati a livello globale e la rendicontazione dei flussi privati. La Presidenza italiana ha sempre sostenuto che la componente privata dei flussi finanziari - che si tratti di imprese, fondazioni, organizzazioni non governative, del mondo dell'università o della ricerca - può e deve fare la sua parte. Pur riconoscendo la difficoltà di riferire sui contributi provenienti dal settore privato, ha sottolineato l'importanza di compiere degli sforzi, valorizzando le sperimentazioni in corso, in particolar modo promuovendo l'adozione di standard internazionali, che integrino i tradizionali bilanci economico-finanziari.

A dicembre 2014 il rapporto italiano sulla rendicontazione dei flussi finanziari internazionali e nazionali per la biodiversità è stato ulteriormente aggiornato e trasmesso al MAE come contributo per la compilazione dell'Accountability Report (AR) dell'UE, ai sensi dell'Accordo di Monterrey in ambito ONU per le attività di cooperazione per la sezione biodiversità (cfr. Area di Lavoro 15).

Nella contabilizzazione delle risorse mobilitate per l'attuazione della Strategia Nazionale della Biodiversità, una fonte principale di finanziamento è rappresentata dalla programmazione comunitaria dei Fondi strutturali (FESR e FSE), del Fondo Europeo per lo sviluppo agricolo e rurale (FEASR), del Fondo per la pesca (FEP) e del Programma Quadro per la Ricerca, nonché del programma LIFE+.

Nel ciclo di programmazione 2007-2013, il Quadro Strategico Nazionale ha previsto una specifica priorità rivolta alla "Valorizzazione delle risorse naturali e culturali per l'attrattività e lo sviluppo", declinata in un obiettivo generale "Valorizzare le risorse naturali, culturali e paesaggistiche locali, ..., migliorare la qualità della vita dei residenti e promuovere nuove forme di sviluppo economico sostenibile", e in quattro obiettivi specifici orientati a: 1. Valorizzare la rete ecologica e tutelare la biodiversità; 2. Valorizzare i beni e le attività culturali; 3. Aumentare in maniera sostenibile la competitività internazionale e 4. Rafforzare la capacità di conservazione e gestione delle risorse naturali e culturali.

Dai dati riportati da Open Coesione, il portale sull'attuazione dei progetti finanziati dalle politiche di coesione in Italia, le risorse programmate dalle Regioni e a livello centrale, per gli interventi specificamente dedicati alle risorse naturali, risultano pari a circa 485 milioni di



euro. Si precisa che tale valore considera le rimodulazioni dei piani finanziari dei programmi operativi rispetto all'avvio del ciclo 2007-2013. In termini di attuazione invece, la spesa sostenuta in questo ambito di intervento al 30 giugno 2015 è risultata pari a 349 milioni di euro, ovvero il 72% di quanto previsto.

Un contributo importante nel raggiungimento degli obiettivi di ripristino, tutela e valorizzazione delle risorse naturali, nell'ambito della programmazione comunitaria, è dato dall'attuazione dei Programmi di Sviluppo Regionali (PSR). Secondo i dati sullo stato di avanzamento dei PSR 2007-2013, raccolti dalla Rete Rurale Nazionale, il budget messo a disposizione dalle Regioni per interventi dedicati alla biodiversità⁴ corrisponde a oltre 4,5 miliardi di euro (inclusa la quota di cofinanziamento nazionale e regionale). Anche in questo caso, il valore delle risorse programmate tiene conto delle rimodulazioni effettuate dalle Autorità di Gestione in corso di attuazione. Lo stato di avanzamento dei PSR al 31-dicembre 2014, riporta un livello di spesa nelle misure considerate pari a 4,2 miliardi di euro, ovvero ben oltre il 90% delle risorse pianificate.

Quanto riportato, sia in riferimento all'attuazione della politica di coesione in Italia che, in termini di sviluppo rurale, in relazione agli obiettivi di conservazione e valorizzazione della biodiversità, riflette un quadro ancora parziale delle risorse mobilitate col ciclo di programmazione 2007-2013, che si completerà a fine 2015, quando sarà possibile una rendicontazione completa della spesa.

A.5.1 La Programmazione dei Fondi comunitari 2014/2020

Il 29 ottobre 2014 è stato adottato l'Accordo di Partenariato Italia 2014-2020 per l'impiego dei fondi strutturali e di investimento europeo (Fondo europeo di sviluppo regionale, Fondo sociale europeo, Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale, Fondo europeo sugli affari marittimi e la pesca) a chiusura del negoziato formale con la Commissione europea. L'Accordo di partenariato individua i fabbisogni di sviluppo, gli obiettivi tematici della programmazione, i risultati attesi e le azioni da realizzare tramite l'impiego dei fondi strutturali 2014/2020. Le linee di intervento ambientali sono declinate negli obiettivi tematici (OT) 5 e 6, cui si aggiunge la componente dell'efficienza e del risparmio energetico declinata nell'OT 4. In particolare nell'ambito dell'obiettivo tematico 6 (OT6) "preservare e tutelare l'ambiente e promuovere l'uso efficiente delle risorse", sono definite azioni e individuati risultati attesi riguardanti sia i servizi ambientali per i cittadini, sia la tutela e valorizzazione degli asset naturali e culturali, nonché il riposizionamento competitivo delle destinazioni turistiche, ritenuti strategici per la crescita e lo sviluppo sostenibile del Paese. Nello specifico, all'obiettivo tematico 6 si associano otto risultati attesi, per ciascuno dei quali sono state allocate delle risorse e individuati i fondi comunitari da cui attingere. Nell'ambito dei fondi strutturali FESR e FSE5, le risorse finanziarie, per parte comunitaria, sono state ripartite come segue:

⁴ In merito, si fa riferimento alle misure: 213 Indennità Natura 2000 e Indennità connesse alla Direttiva 2000/60/CE; 214 Pagamenti agroambientali; 216 Investimenti non produttivi; 224 Indennità Natura 2000; 227 Investimenti non produttivi e 323 Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale.

⁵ Nello specifico tra i due fondi strutturali, all'OT 6 concorrono solo le risorse del fondo FESR

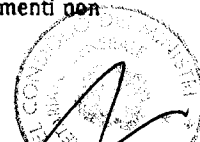


Tabella 1 - Allocazione finanziaria programmatica del supporto dell'Unione Europea per risultato atteso e categoria di regione - Fondo FESR 2014-2020 (*)

	Risultati attesi dell'O.T. 6	Regioni più sviluppate (mln €)	Regioni in transizione (mln €)	Regioni meno sviluppate (mln €)	ITALIA (mln €)	Ripartizione (%)
6.1	Ottimizzazione della gestione dei rifiuti urbani secondo la gerarchia comunitaria		8	247	255	11%
6.2	Restituzione all'uso produttivo di aree inquinate			209	209	9%
6.3	Miglioramento del servizio idrico integrato per usi civili e riduzione delle perdite di rete di acquedotto		7	517	524	22%
6.4	Mantenimento e miglioramento della qualità dei corpi idrici e gestione efficiente dell'irrigazione			153	153	7%
6.5	Contribuire ad arrestare la perdita di biodiversità terrestre e marina, anche legata al paesaggio rurale e mantenendo e ripristinando i servizi ecosistemici	4	9	76	89	4%
6.6	Miglioramento delle condizioni e degli standard di offerta e fruizione del patrimonio nelle aree di attrazione naturale	19	18	115	152	6%
6.7	Miglioramento delle condizioni e degli standard di offerta e fruizione del patrimonio culturale nelle aree di attrazione	87	19	627	733	31%
6.8	Riposizionamento competitivo delle destinazioni turistiche	21	15	190	226	10%
	TOTALE	131	76	2.134	2.341	100%

Fonte: elaborazione MATTM su dati Accordi di Partenariato

(*) I dati rappresentano un'allocazione indicativa delle risorse, risultante al momento della notifica dell'AP quando i PO regionali erano ancora in fase negoziale. Il valore finale potrà pertanto subire delle modifiche

Nel complesso, le risorse FESR e FSE a disposizione delle Regioni e Province Autonome per il raggiungimento di questo specifico obiettivo sono pari a 2,3 miliardi di euro, di cui circa il 4% rivolto specificamente ad arrestare la perdita della biodiversità ed un ulteriore 6% a migliorare le condizioni di fruizione del patrimonio nelle aree di attrazione naturale.

A ciò, si aggiungono le risorse disponibili tramite il FEASR, che nel complesso dell'OT6 ammontano a 1.894,6 mln euro e quelle del FEAMP, pari a 215,5 mln euro. Il contributo dei quattro fondi (FESR, FSE, FEASR e FEAMP) per l'intero obiettivo tematico 6 (OT6) "preservare e tutelare l'ambiente e promuovere l'uso efficiente delle risorse" raggiunge quota 4,4 miliardi di euro per il settennio 2014-2020.



In questa fase del ciclo di programmazione, non è ancora possibile delineare con dettaglio la quota di risorse che le Regioni hanno effettivamente allocato per il raggiungimento dei Risultati Attesi direttamente rivolti alla biodiversità. Sarà importante quindi, verificare in futuro la spesa effettivamente dedicata alle misure per la biodiversità nell'ambito del complessivo OT6 e monitorare nel tempo il suo andamento.

Nel febbraio 2014, a conclusione dell'approvazione dell'Accordo di partenariato, il MATTM ha sottoposto all'attenzione del Ministero per la Politica di Coesione, degli altri Partner Italiani, nonché della Commissione il documento "Proposta programmazione interventi ambientali da realizzare nel ciclo di programmazione 2014/2020". Il documento è stato elaborato al fine di ottimizzare in Italia l'uso di risorse per l'attuazione dell'obiettivo dell'Unione, relativo allo sviluppo sostenibile e ad un elevato livello di protezione della qualità dell'ambiente (art. 3, TUE), mirando a consolidare il principio di integrazione della protezione ambientale nella definizione e attuazione delle politiche settoriali. L'approccio sostenuto dal MATTM nel documento è quello di una programmazione unitaria nazionale strutturata in tematiche ambientali ritenute prioritarie, il cui finanziamento deve trovare pertinente collocazione in termini di risorse sia comunitarie che nazionali. In tema di biodiversità, il MATTM, in quanto autorità competente per l'attuazione della Direttiva 92/43/CEE Habitat di istituzione della Rete natura 2000, si concentrerà in prima battuta su aree protette nazionali, parchi nazionali, aree marine protette e siti Natura 2000.

Un importante strumento a disposizione delle regioni e delle Province autonome per l'attuazione delle misure conservazione previste nei siti Natura 2000 attraverso un'adeguata integrazione delle risorse della programmazione comunitaria 2014-2020 sono i "Quadri di Azioni Prioritarie" (Prioritized Action Framework - PAF) opportunamente richiamati nell'Accordo di partenariato. In particolare viene evidenziato come "Gli interventi del FEASR e del FESR dovranno attuarsi coerentemente con quanto previsto nei piani di gestione o nelle misure di conservazione e, laddove esistenti, nei PAF, strumenti previsti dall'art. 8 della Direttiva Habitat e redatti a livello regionale, non obbligatori ma fortemente sostenuti in sede europea, utili a definire cosa, dove, come e con quale dei Fondi SIE deve essere appropriatamente utilizzato per garantire la tutela delle specie e degli habitat di interesse comunitario."

L'Accordo di partenariato inoltre rilancia il ruolo della Rete delle Autorità Ambientali definendola come sede tecnico-amministrativa che rafforzi trasversalmente il perseguimento dell'obiettivo di sviluppo sostenibile, metta a sistema le esperienze e le buone pratiche, collaborando anche con la Rete Rurale Nazionale. Nell'AP viene sottolineata ancora una volta l'importanza di una sistematica azione di cooperazione, ognuna nei propri ambiti di competenza, tra le Autorità ambientali nazionale e regionali, e le Autorità di Gestione degli interventi, al fine di garantire una piena implementazione degli obiettivi di sostenibilità ambientale da parte dei programmi strutturali e una corretta applicazione delle normative comunitarie, nazionali e regionali in materia di ambiente.

Nell'ambito della programmazione 2014-2020 le Aree Interne sono proposte dal documento "Metodi e obiettivi per un uso efficace dei fondi comunitari 2014-2020" come una delle tre opzioni strategiche d'intervento per la programmazione. Nel Piano Nazionale di Riforma 2014 (PNR), l'Italia ha adottato la Strategia nazionale per le aree interne, che contiene molti aspetti inerenti la biodiversità e riguarda aree in cui ricadono una quota elevata di SIC, ZPS e Aree Naturali protette. Nello specifico, nel secondo livello di intervento sono da



evidenziare i "progetti di sviluppo locale", che sono il fondamentale strumento per la promozione dello sviluppo nelle Aree interne e tra i cui ambiti di intervento vi sono:

- a) tutela attiva del territorio/sostenibilità ambientale;
- b) valorizzazione del capitale naturale/culturale e del turismo;
- c) valorizzazione dei sistemi agro-alimentari.

La Strategia è a cura del Dipartimento per le politiche di Coesione della Presidenza del Consiglio dei Ministri, con la collaborazione con l'Agenzia per la Coesione Territoriale, il Ministero dell'Economia e delle Finanze, il Ministero delle Politiche agricole, alimentari e forestali, il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, il Ministero della Salute, il Ministero dei Beni e delle Attività culturali e del Turismo, ANCI - IFEL, INEA, INVITALIA, ISMEA.

A.5.2 Dal LIFE+ al nuovo Programma UE "LIFE per l'ambiente e l'azione per il clima"

Il 2013 è stato l'anno conclusivo di LIFE +, il programma comunitario per il sostegno unitario e specifico alle misure e ai progetti aventi valore aggiunto europeo per l'attuazione, l'aggiornamento e lo sviluppo della politica e della normativa comunitaria in materia di ambiente, previsto nel quadro della programmazione 2007/2013. Per la componente natura e biodiversità, l'ammontare complessivo del sostegno finanziario ricevuto dall'Italia nei sette anni è stato di 305 milioni di euro, distribuito tra 96 progetti.

In riferimento al 2013, i progetti italiani ammessi al cofinanziamento sono stati in totale 47, così ripartiti tra le componenti in cui si articola il Programma: 35 della componente "Politica Ambientale & Governance" e 12 della componente "Natura & Biodiversità". L'importo complessivo dei cofinanziamenti comunitari assegnato ai progetti italiani è pari a 45,9 Milioni di Euro a fronte di una allocazione nazionale indicativa di partenza che per il 2013 era di 24.438.282 Euro. L'investimento complessivo in Italia rappresentato dai progetti dovrebbe raggiungere un volume di 96,7 Milioni di Euro. L'Italia e la Spagna si confermano come i due Stati Membri che hanno ottenuto la quota più cospicua di cofinanziamenti. Nello specifico, per la componente "Natura e Biodiversità", i progetti cofinanziati sono stati 12 per un ammontare di 41,8 milioni di euro.

Il nuovo Programma LIFE per l'ambiente e l'azione per il clima per il periodo 2014-2020 contiene, come le precedenti edizioni, una importante quota dedicata alla realizzazione di progetti nel settore della conservazione della natura e della biodiversità, in particolare nel settore di azione prioritaria "Natura e Biodiversità" del Sottoprogramma Ambiente. A questo si affiancano altri settori di azione prioritaria dello stesso sottoprogramma: "Ambiente ed uso efficiente delle risorse" e "Governance ambientale e informazione in materia ambientale". Tra le novità di questa edizione la possibilità di presentare accanto ai "Progetti tradizionali" (che riproducono sostanzialmente le caratteristiche dei progetti del LIFE+ 2007-2013) anche altre tipologie di progetti: "Progetti integrati", "Progetti preparatori", "Progetti di assistenza tecnica". Per quanto riguarda i "Progetti integrati" uno dei settori di intervento previsti per essi è quello dell'attuazione dei Prioritised Action Frameworks (PAF) realizzati ai sensi dell'articolo 8 della Direttiva Habitat. I "progetti integrati" sono pensati per essere applicati su una scala più ampia e per integrare diversi fondi europei al fine di conseguire obiettivi in campo ambientale e di tutela della biodiversità e sono rivolti soprattutto alle autorità nazionali e regionali responsabili della gestione della Rete Natura 2000.



Inoltre, nell'ambito del programma Life, è stato definito un nuovo strumento finanziario, il Natural Capital Financing Facility (NCFF), risultato della sinergia tra l'European Investment Bank (EIB) e il programma Life per l'ambiente ed il cambiamento climatico. Il NCFF è uno strumento innovativo, finalizzato al sostegno di progetti inerenti la tutela della biodiversità, con particolare riguardo ai pagamenti ecosistemici (PES) ed alle infrastrutture verdi.

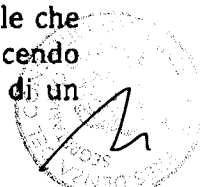
B Le tre tematiche cardine

B.1 Biodiversità e servizi ecosistemici

L'Italia è impegnata nell'attuazione del target 2 della Strategia Europea per la Biodiversità "Preservare e valorizzare gli ecosistemi ed i relativi servizi mediante le infrastrutture verdi ed il ripristino di almeno il 15% degli ecosistemi degradati" con la partecipazione ai due gruppi tecnici di lavoro della Commissione dedicati a tale ambito: il gruppo su infrastrutture verdi (Green infrastructures, GI), e il gruppo su mappatura e valutazione degli ecosistemi e dei loro servizi (Mapping and Assessment of Ecosystems and their Services, MAES), tra loro strettamente connessi. Proprio sul tema del MAES "Mappatura e Valutazione degli Ecosistemi e dei loro Servizi", il 22 maggio 2014, in occasione della Giornata Internazionale per la Biodiversità, si è tenuta a Bruxelles la Conferenza di Alto Livello organizzata dalla Commissione Europea. In tale consesso il Ministero ha presentato la Carta degli Ecosistemi d'Italia a livello nazionale, con le prime valutazioni degli ecosistemi e di alcuni servizi ecosistemici, realizzata in collaborazione con la Società Botanica Italiana (SBI) e con l'Unione Zoologica Italiana (UZI) e consultabile sul Network Nazionale della Biodiversità. Tale lavoro rappresenta il primo passo indispensabile per fornire alle Regioni un quadro di riferimento strategico a scala nazionale e regionale relativo agli ambiti prioritari in cui intervenire per il ripristino degli ecosistemi, anche attraverso la realizzazione di infrastrutture verdi, coerentemente con gli indirizzi comunitari ed in linea con quanto previsto dalla programmazione dei Fondi strutturali 2014/2020.

In linea con la crescente attenzione a livello Europeo per le opportunità che possono derivare dal rafforzamento delle sinergie tra Capitale Naturale e Culturale, anche in relazione alle possibili opportunità di finanziamento disponibili nell'ambito della programmazione finanziaria 2014-2020, l'Italia è stata promotrice, nell'ambito del semestre di Presidenza del Consiglio dell'Unione, di una forte azione rivolta ad evidenziare le correlazioni tra Capitale Naturale e Culturale. Tale attività ha portato alla redazione della Carta di Roma, presentata il 24 novembre 2014 nel corso della Conferenza "Capitale naturale e culturale: il futuro dell'Europa" (svoltasi presso l'Orto Botanico di Roma), alla quale hanno partecipato autorevoli rappresentanti del mondo scientifico e delle istituzioni di molti Stati Membri. Questo documento, condiviso dagli Stati Membri nell'ambito del Consiglio Ambiente del dicembre 2014, rappresenta un importante strumento finalizzato ad aumentare la consapevolezza delle importanti sinergie tra i Capitali Naturale e Culturale, nonché ad incrementare l'integrazione delle tematiche relative alla biodiversità nelle politiche di settore, anche in un'ottica di sviluppo di una economia sempre più verde.

La Legge n. 221 del 28 dicembre 2015 presenta una sezione dedicata al capitale naturale e alla contabilità ambientale. Prevede l'istituzione di un Comitato per il capitale naturale che avrà il compito di produrre il rapporto annuale sullo stato del capitale naturale, producendo informazioni e dati espressi non solo in unità fisiche ma anche monetarie. Si tratta di un



importante ed inevitabile progresso nel settore della contabilità ambientale. Il coinvolgimento in tale Comitato di altri ministeri ed istituti consentirà una maggiore integrazione nella gestione del tema della biodiversità, facilitando, tra le altre cose, la rendicontazione dei flussi finanziari a favore della biodiversità. Il Collegato Ambientale prevede, inoltre, la costituzione di un Catalogo dei sussidi pericolosi e favorevoli per l'ambiente (collegabile alla Decisione XII/3, par. 19-23 della CBD), e la delega all'introduzione di sistemi di remunerazione dei servizi ecosistemici ed ambientali, i PES secondo la definizione CBD, inclusi tra i meccanismi finanziari per la biodiversità (Decisione XII/3, par. 14-18).

In ambito internazionale, con riferimento a questioni metodologiche di analisi dei dati quali-quantitativi inerenti la biodiversità e i servizi ecosistemici, il 9 dicembre 2014, la Presidenza italiana, pur non avendo aderito alla Piattaforma, ha organizzato a Bruxelles un incontro informale di esperti dell'Ue in preparazione della Terza sessione plenaria della Piattaforma Intergovernativa sulla Biodiversità ed i Servizi Ecosistemici (IPBES 3), tenutasi a Bonn dal 12 al 17 Gennaio 2015.

B.2 Biodiversità e cambiamenti climatici

Nell'autunno del 2014, la Conferenza Unificata ha espresso parere favorevole al documento "Strategia Nazionale di Adattamento ai Cambiamenti Climatici", redatto dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare con il coordinamento scientifico del CMCC (Centro Euro-Mediterraneo sui cambiamenti climatici). La Strategia delinea l'insieme di azioni e priorità volte a ridurre l'impatto dei cambiamenti climatici sull'ambiente, sui settori socio-economici e sui sistemi naturali italiani. Il documento è in linea con la Strategia Europea di Adattamento al Cambiamento Climatico (SEACC), adottata dalla CE nel 2013. Sono stati prodotti tre rapporti che sono alla base della Strategia: un rapporto tecnico-scientifico che contiene un'analisi delle vulnerabilità ai cambiamenti climatici di molti settori del nostro paese; un rapporto tecnico-giuridico che contiene un'analisi della Strategia Europea di Adattamento, delle SNA (Strategie Nazionali di Adattamento) già adottate nell'ambito dell'attuazione in Italia dell'*acquis communautaire*; infine un documento strategico, che fornisce la visione strategica nazionale, i principi e le proposte di azioni di adattamento settoriale e intersettoriale (cfr. paragrafo C.11).

In ambito internazionale, la COP12 della CBD, sotto Presidenza italiana, ha adottato la Decisione XII/20 su "Biodiversità, cambiamenti climatici e riduzione del rischio di catastrofi". Inoltre, per quanto riguarda l'attuazione della Convenzione di Berna, durante il Comitato Permanente di dicembre 2014, l'Italia ha annunciato la disponibilità a ospitare il gruppo tecnico di lavoro su Cambiamenti climatici e biodiversità per l'inizio del 2015.

Nell'ambito della Conferenza nazionale sul tema "La Natura dell'Italia. Biodiversità e Aree protette: la green economy per il rilancio del Paese" si è svolto un importante incontro preparatorio sul tema "Infrastrutture verdi e patrimonio naturale, nel quadro dell'attenuazione e adattamento alla crisi climatica" in cui è stata evidenziata l'importanza della promozione di tali infrastrutture ai fini dell'assorbimento della CO2 e degli inquinanti atmosferici, della termoregolazione per ridurre le isole di calore, della mitigazione in generale degli effetti dei cambiamenti climatici. Ciò assume particolare valenza nei contesti urbani dove la pianificazione territoriale deve mirare alla continuità tra le infrastrutture verdi urbane e rurali mediante la realizzazione di cinture verdi che possono costituire un supporto alla cattura della CO2 e al raffrescamento, alla delimitazione delle città con riduzione della espansione urbana.



B.3 Biodiversità e politiche economiche

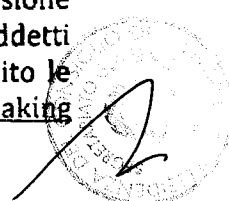
L'11 e 12 dicembre 2013, il MATTM ha organizzato la Conferenza nazionale sul tema "La Natura dell'Italia. Biodiversità e Aree protette: la green economy per il rilancio del Paese". La Conferenza ha rappresentato l'occasione per avviare il più grande e ricco confronto nazionale tra istituzioni, esperti, operatori per conoscere e discutere le politiche per la valorizzazione della biodiversità, l'attuazione degli indirizzi comunitari, le migliori pratiche finora sviluppate. L'obiettivo comune è puntare al rilancio dell'economia italiana, ripartendo dall'immenso capitale naturale che caratterizza il nostro Paese, dalle aree protette al turismo sostenibile, all'agricoltura, ai prodotti tipici, all'artigianato di qualità. L'organizzazione della Conferenza nazionale è stata realizzata con il supporto di Federparchi, Unioncamere e Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile, che hanno poi proseguito anche nel 2014 le collaborazioni con il MATTM al fine di migliorare la conoscenza, promuovere e valorizzare il capitale naturale.

Nell'Atlante socio-economico delle Aree protette, pubblicato nel 2014 dal Ministero, in collaborazione con l'Unione nazionale delle Camere di Commercio, sono stati esaminati dati quantificati, statistici e *best practices* di imprenditorialità basata sulla natura, realizzando un quadro di valutazione socio-economica sul sistema nazionale delle aree protette, inclusi i siti Natura 2000. Tra i vari risultati emerge come nelle aree protette sia presente una maggiore densità di attività economiche, un maggior numero di giovani imprenditori, un uso più sostenibile delle risorse naturali, un più alto reddito, una maggiore resistenza alla crisi economica. Ciò dimostra l'esistenza di un reale "effetto parco" in queste aree, ed evidenzia i vantaggi di integrare la tutela della natura nelle politiche settoriali e nella pianificazione territoriale per lo sviluppo delle economie locali e dei *green jobs*.

Nel corso degli Stati Generali della Green Economy, tenutisi a novembre del 2014, è stato ribadito che l'economia verde si caratterizza come una nuova concezione dell'economia, capace di tener conto del Capitale naturale, cioè del patrimonio di risorse fisiche e biologiche disponibili da cui derivano i servizi - fondamentali per la vita - offerti dagli ecosistemi. Inoltre, emerge chiaramente la necessità di trasformare gli attuali processi produttivi lineari in processi circolari (Circular Economy), come quelli che hanno luogo da sempre in natura, capaci di "valorizzare" il capitale naturale e la qualità della vita, senza necessariamente aumentare i flussi di materia e di energia.

In questo quadro un ruolo estremamente importante è affidato alle imprese. Il valore delle risorse naturali deve entrare sempre più nella contabilità delle aziende, in modo che esse contribuiscano a preservare quegli asset naturali sui quali si fonda l'attività economica, e garantiscano la piena assunzione della responsabilità di impresa, in considerazione delle esternalità. D'altro canto è crescente la consapevolezza che la riduzione della resilienza ecologica possa retroagire sulle imprese e sulle filiere tecnologico-produttive, generando nuovi rischi e richiedendo innovazioni strategiche e operative.

Perché le imprese possano individuare un percorso concreto rispetto al capitale naturale, occorrono però strumenti e supporti specifici. Tra questi, è da evidenziare la partecipazione, seppure ancora limitata, di aziende italiane alla iniziativa della Commissione Europea Business @ Biodiversity Platform, nonché le sperimentazioni relative ai cosiddetti Pagamenti per Ecosistemi (Payments for Ecosystems PES). Da segnalare a tal proposito le azioni portate avanti nell'ambito del progetto Life, avviato nel biennio precedente, Making



Good Natura, finalizzato allo sviluppo di nuovi percorsi di *governance* ambientale orientati alla tutela degli ecosistemi agroforestali e all'elaborazione di forme di valutazione biofisica, qualitativa e quantitativa dei servizi ecosistemici nei siti della Rete Natura 2000.

È infine importante ricordare che, nell'ambito delle politiche settoriali, un ruolo rilevante viene giocato dal turismo: avendo come base imprescindibile la sostenibilità delle attività svolte in tale ambito, il settore turistico rappresenta forse la modalità più concreta e diretta di creare redditi e ricavi di medio-lungo periodo a partire dalla "messa in valore" del Capitale Naturale. Il Ministero è impegnato in azioni di divulgazione della conoscenza del patrimonio naturalistico del Paese e di promozione della fruizione turistica sostenibile, con particolare riferimento alle aree protette (per maggiori specifiche in proposito si rimanda ai Capitoli relativi alle Aree di lavoro 2 e 12).



C Aree di Lavoro

C.1 Area di Lavoro 1 - Specie, Habitat e Paesaggio

C.1.1 Specie e habitat

Nel biennio 2013-2014 è continuata l'attività di valutazione del rischio di estinzione e la redazione delle Liste Rosse nazionali già avviata nel precedente biennio. Ad ottobre 2014, per le specie animali sono state concluse e pubblicate le valutazioni di tutte le specie di pesci d'acqua dolce, anfibi, rettili, uccelli nidificanti, mammiferi, pesci cartilaginei, libellule, coralli e coleotteri saproxilici, native o possibilmente native in Italia, nonché quelle naturalizzate in Italia in tempi preistorici.

Per quanto riguarda le specie vegetali, le attività di valutazione hanno riguardato 901 taxa di cui 799 vascolari, 50 licheni, 61 briofite e 14 funghi. Per i taxa valutati, le categorie di rischio e i dati distributivi georeferenziati con centroidi di quadranti 10x10 Km sono disponibili nella sezione banca dati e web GIS del portale Naturalitalia.

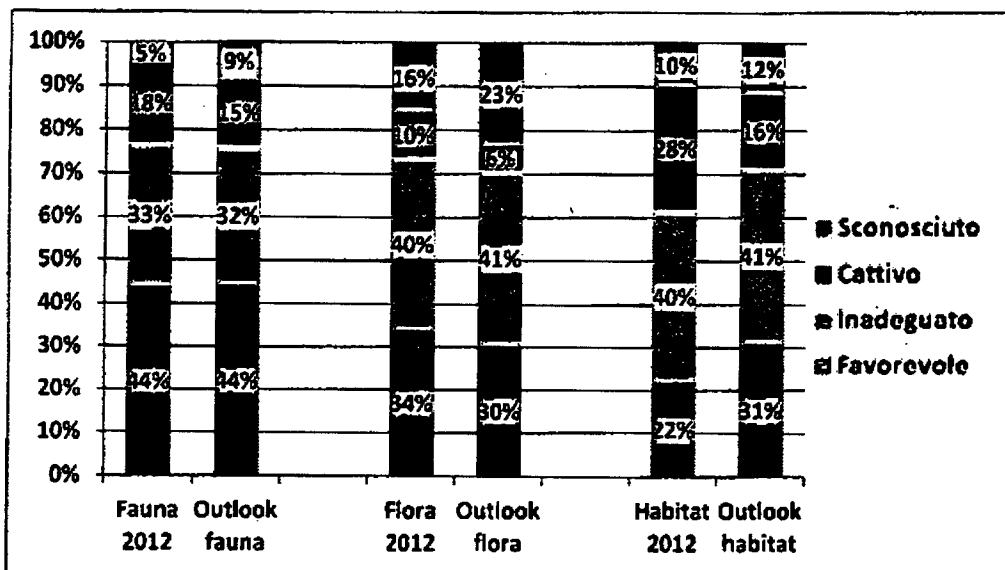
Con particolare riferimento alla componente vegetale, le azioni della SNB si inseriscono nel contesto fornito dalla Strategia Globale per la diversità vegetale (GSPC) della CBD e dalla sua applicazione regionale europea ESPC. Nel biennio 2013-2014 sono state pubblicate le Linee guida per la traslocazione di specie vegetali spontanee che definiscono criteri e metodi di traslocazione, partendo dal contesto internazionale e dalle esperienze già maturate in ambito nazionale. E' stato inoltre realizzato lo schema di riferimento per la vegetazione italiana "Prodromo della vegetazione d'Italia". Nel Prodromo sono contenuti elementi finalizzati anche a collegare le conoscenze di base con l'applicazione alla pianificazione ambientale e territoriale, alla progettazione di infrastrutture verdi e alle valutazioni dello stato di conservazione di habitat e specie di interesse comunitario, coerentemente con quanto richiesto e definito sia a livello nazionale che comunitario.

Nel 2013 ISPRA ha coordinato, per conto del MATTM, il lavoro di preparazione dei rapporti di rendicontazione relativi alle Direttive "Habitat" e "Uccelli", realizzati col supporto delle Regioni e Province Autonome, degli Osservatori Regionali per la Biodiversità e delle principali società scientifiche nazionali.

Il 3° Rapporto della Direttiva Habitat riporta i dati aggiornati riguardanti distribuzione, stato di conservazione, pressioni, minacce e trend per tutte le specie e gli habitat di interesse comunitario presenti in Italia. Nel complesso sono state rendicontate 113 specie vegetali, 225 specie animali e 132 habitat, per un totale di 802 schede di sintesi compilate per le tre regioni biogeografiche in ambito terrestre e marino. I risultati ottenuti dalle valutazioni effettuate disegnano un resoconto complesso in cui si alternano luci e ombre. Si delinea uno stato di conservazione sfavorevole (inadeguato o cattivo) per circa la metà delle specie di interesse comunitario (50% per la flora, 51% per la fauna) e per oltre la metà degli habitat (68%). Queste percentuali sono sostanzialmente rispecchiate nelle prospettive future per la loro conservazione, come illustrato nella Figura 1.



Figura 1 - Valutazione e prospettive future dello stato di conservazione e di specie e habitat di interesse comunitario (da 3° rapporto Direttiva Habitat).



Le condizioni più critiche per la flora (in termini di numero di taxa con stato di conservazione sfavorevole) si ritrovano nella regione biogeografica mediterranea; sono infatti risultate in stato di conservazione cattivo ben 14 specie, di cui 7 nella regione mediterranea, 5 in quella continentale e 1 in quella alpina; inoltre una specie (*Marsilea quadrifolia*) è risultata in forte regressione sia nella regione mediterranea che in quella continentale. Anche lo stato di conservazione delle specie di fauna di interesse comunitario (esclusi gli uccelli) presenta notevoli problematiche, in quanto il 18% rivela uno stato di conservazione cattivo e il 15% cattive prospettive future (Figura 1).

Per quanto riguarda gli habitat, l'attuale quadro generale classifica il 27% degli habitat in stato di conservazione cattivo e il 40% in stato di conservazione inadeguato (Figura 1).

Le prospettive future per specie e habitat, che in percentuale ricalcano l'attuale stato di conservazione complessivo, sono legate al perdurare delle minacce antropiche che continueranno a gravare sull'ambiente in un prossimo futuro.

Box 2: Il Piano di Azione per la conservazione del lupo

Per quanto riguarda il lupo, l'insieme delle azioni per la conservazione realizzate sia dalle Regioni sia dai Parchi, anche attraverso numerosi progetti LIFE, hanno portato ad un progressivo miglioramento dello stato di conservazione della specie, (cfr. 3° Rapporto sulla Direttiva Habitat). Tuttavia, una più ampia diffusione del lupo ha prodotto anche un aumento dei conflitti con la zootecnia e conseguentemente del bracconaggio. Per superare tale criticità e nel contempo mantenere un buon livello di protezione della specie, anche in considerazione di nuove minacce a cui essa è sottoposta, quale ad esempio una crescente ibridazione con il cane, nel prossimo futuro si rende necessario aggiornare il Piano di azione nazionale di questa specie.



Per quanto riguarda gli uccelli, si riassumono i principali dati che emergono dall'ultimo Report redatto ai sensi dell'art.12 della Direttiva Uccelli (Rapporto sull'applicazione della Direttiva 147/2009/CE in Italia: dimensione, distribuzione e trend delle popolazioni di uccelli (2008-2012)), trasmesso alla Commissione europea nel Dicembre 2013. La compilazione del Rapporto è stata coordinata con il supporto tecnico-scientifico dell'ISPRA, nell'ambito delle procedure stabilite dalla Commissione Europea dei criteri definiti nel DM 6.11.2012, con il coinvolgimento di tutti i portatori di interesse (Regioni e Province Autonome, MIPAAF, associazioni ambientaliste e venatorie) che si occupano a livello nazionale della raccolta, gestione ed elaborazione dei dati relativi all'avifauna. Esso evidenzia la presenza di oltre un milione di coppie riproduttive con una distribuzione superiore ai 300.000 chilometri quadrati, mentre altre specie sono limitate a 2-15 coppie presenti su aree di 100-1000 chilometri quadrati. Il 25% delle specie nidificanti rientra in una delle categorie a più elevato rischio di estinzione e tra queste 5 sono le specie risultate in maggior pericolo: il gipeto, il capovaccaio, il grifone, l'aquila del Bonelli e la bigia padovana. Tali specie sono accomunate da un cattivo stato di conservazione, un basso numero di coppie (<100) e una limitata estensione della distribuzione geografica (<20.000 chilometri quadrati). Le specie più vulnerabili si trovano principalmente in ambienti di prato-pascolo, nei seminativi e nelle zone umide.

Ci sono comunque anche molte specie che hanno migliorato il loro stato di conservazione. Nel complesso, il numero di popolazioni in incremento nell'ultimo decennio (37) è simile al numero di quelle in decremento (41). Sul lungo periodo invece il rapporto si inverte, 37 in aumento, 32 in decremento. I fattori di minaccia alla conservazione segnalati più di frequente sono le modificazioni dei sistemi naturali (abbandono dei pascoli e delle colture tradizionali), le pratiche agricole (biocidi e fertilizzanti) e l'uso di risorse biologiche (caccia e pesca). Importanti anche le pressioni e le minacce al di fuori del territorio europeo che si ripercuotono sulle popolazioni migratrici. Da sottolineare anche il numero di specie sul cui trend non sono disponibili informazioni: 33% sul breve periodo e 21% sul lungo. Se ci si limita ad osservare le specie per le quali sono disponibili informazioni sia sulla dimensione di popolazione sia sul trend, la percentuale di specie senza informazioni sale al 60% per entrambi i termini temporali. Emerge chiaramente la necessità di investire maggiori risorse ed energie per colmare il grave vuoto di conoscenze.

Box 3: Il progetto HASCITu della regione Toscana: mappatura degli habitat di interesse comunitario nei Siti di Importanza Comunitaria (SIC)

La regione Toscana nel 2014 ha avviato, mediante specifico Accordo di collaborazione con il Centro Interuniversitario di Scienze del Territorio delle 3 università toscane, il progetto "HABITAT in the Site of Community Importance in Tuscany - HASCITu". Il progetto, della durata di 24 mesi, prevede il rilevamento, la schedatura e la georeferenziazione su cartografia alla scala 1:10.000 (CTR 10K) degli habitat della Direttiva Habitat per tutti i SIC presenti sul territorio regionale ed è quindi finalizzato a definire un quadro conoscitivo generale sugli ambienti naturali e seminaturali meritevoli di conservazione ai sensi della Direttiva Habitat. Tale quadro conoscitivo, oltre a fornire la base per il monitoraggio degli habitat e la determinazione e applicazione delle misure di conservazione dei SIC, potrà anche costituire un valido supporto alle fasi di pianificazione e gestione territoriale nell'ambito delle finalità del Piano Paesaggistico Regionale (art.135 e art.143 D.Lgs. 42/04). L'attività è condotta anche in collaborazione con i soggetti gestori dei SIC (Province e Parchi).



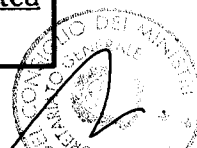
Nell'ambito delle iniziative nazionali volte a favorire la conservazione delle specie cacciabili incluse nella Direttiva Uccelli, a novembre 2014 la Commissione europea ha avviato la procedura EU Pilot 6955/14/ENVI sul rispetto dei tempi di caccia per gli uccelli durante i periodi di migrazione verso i siti di nidificazione. Il MATTM ha richiamato le Regioni ad adeguare il proprio calendario venatorio per le specie tordo bottaccio (*Turdus philomelos*), beccaccia (*Scolopax rusticola*), cesena (*Turdus pilaris*), giungendo a far adeguare, attraverso il Consiglio dei Ministri, i calendari delle Regioni che non hanno provveduto in autonomia. Sempre nel novembre 2014, l'Italia ha ricevuto il parere motivato relativo alla Procedura di infrazione n. 2014/2006 riguardante il divieto di cattura con mezzi vietati dall'articolo 8 della Direttiva 2009/147/CE di uccelli da utilizzare a fini di richiamo. In tale contesto, il Consiglio dei Ministri del 1 dicembre 2014, ha annullato le Delibere delle Regioni Lombardia ed Emilia Romagna, ai fini della completa risoluzione della procedura d'infrazione. La Legge 115/2015 ha infine apportato le necessarie modifiche alla legge 157/92 (art. 4 comma 3).

Box 4: I Piani di Azione per la Conservazione dell'orso bruno (*Ursus arctos*)

L'Orso bruno (*Ursus arctos*) è una specie animale di particolare interesse conservazionistico, presente in Italia con due popolazioni, una alpina e una appenninica, rispettivamente oggetto di due diversi Piani di azione: il Piano d'Azione interregionale per la conservazione dell'Orso bruno sulle Alpi centro-orientali (PACOBACE) e il Piano d'azione per la tutela dell'orso bruno marsicano (PATOM). Nel biennio 2013-2014, le regioni e province autonome firmatarie del PACOBACE, insieme ad ISPRA ed al MATTM, hanno condiviso e approvato le modifiche da apportare al capitolo 3 del Piano, concernenti "Criteri e procedure d'azione nei confronti degli orsi problematici e d'intervento in situazioni critiche". Dette modifiche sono state rese esecutive nel 2015 con Decreto Ministeriale. Per quanto riguarda l'attuazione del PATOM, nel marzo 2014 è stato sottoscritto un Protocollo d'intesa tra il Ministero dell'Ambiente, le regioni Abruzzo, Lazio, Molise e il Parco nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise per l'attuazione delle priorità di azione, individuate dal Piano. A fine 2014 sono stati conseguiti i seguenti risultati:

- rafforzamento della collaborazione tra le amministrazioni competenti e le ONG interessate alla conservazione della specie;
- sottoscrizione, con le principali Associazioni venatorie italiane, del Protocollo per la tutela dell'orso bruno marsicano e il miglioramento della gestione venatoria (2014/2018), finalizzato a impegnare le associazioni di categoria nella conservazione della specie;
- chiusura al traffico veicolare di alcune piste forestali nel Parco Nazionale Abruzzo Lazio e Molise;
- istituzione del Gruppo di lavoro interministeriale (con il Ministero della Salute) per l'analisi del rischio sanitario per l'orso bruno marsicano;
- rimozione dei capi di bestiame al pascolo brado non controllati da un punto di vista sanitario nel comune di Gioia dei Marsi, a seguito del decesso di un orso per un focolaio di TBC;
- collaborazione tra MATTM e CFS per la messa a punto di strategie di prevenzione e repressione dei crimini in tutto l'areale dell'orso, per l'impiego sempre maggiore delle unità cinofile antiveleno, per la rapida individuazione del presunto colpevole di un recente atto di bracconaggio di orso a Pettorano sul Gizio.

Per l'attuazione di entrambe i Piani d'azione sono state anche sviluppate azioni nell'ambito del progetto LIFE09 NAT/IT/000160 ARCTOS - Brown Bear Conservation: coordinated actions for the Alpine and the Apennines range.



Convenzione di Washington sul commercio internazionale delle specie di fauna e flora selvatiche minacciate di estinzione (CITES)

L'Italia è uno dei principali attori del commercio internazionale di specie elencate nelle Appendici della CITES, sia per quanto riguarda l'importazione che l'esportazione di esemplari, parti e prodotti derivati. In particolare i principali *specimens* oggetto di importazione sono: pelli di rettili (in particolare *serpentes* e *crocodylia*), lana di vigogna, Legname quale (ramino ed *afromosia*), per le esportazioni: caviale e carne di storione prodotto da esemplari allevati in Italia. Riguardo ai certificati di riesportazione, il 60% di essi riguarda pelli e manufatti di pelle di rettile. A tutto questo vanno aggiunte le numerose attività di allevamento di volatili quali psittaciformi, strigiformi e falconiformi presenti sul territorio nazionale.

Per quanto riguarda l'attuazione nazionale della CITES, durante il biennio 2013-2014, le Autorità nazionali hanno lavorato per rendere più efficiente la tracciabilità delle attività commerciali, tenendo conto delle esigenze del settore privato, per migliorare il contrasto alle attività criminali che violano la Convenzione e per incrementare l'informazione sulle attività in corso e sulle prescrizioni della normativa CITES attraverso i propri siti web istituzionali.

In tale ottica, nell'aprile 2013, la Commissione Scientifica CITES ha approvato una nuova procedura per lo snellimento delle procedure di rilascio dei pareri sulla sostenibilità del commercio degli esemplari CITES, al fine di rispondere prontamente alle istanze degli operatori commerciali e dei privati cittadini, assicurando comunque le necessarie verifiche sull'assenza di fattori nocivi alla conservazione delle specie.

L'Autorità di Gestione CITES principale presso il Ministero dell'Ambiente ha stipulato una convenzione con la Società Botanica Italiana per la realizzazione di una banca dati sulle specie presenti in 37 Orti Botanici universitari italiani, includendo i dati relativi alla distribuzione degli esemplari negli orti botanici ed allo status delle popolazioni in natura insieme ad altre informazioni rilevanti sulle specie.

Nel biennio 2013-2014, il Servizio CITES del Corpo forestale dello Stato, Autorità competente per i controlli sul territorio nazionale ed in dogana sulla applicazione della CITES, in collaborazione con l'Agenzia delle dogane, ha accertato 128 reati nel 2013 e 167 nel 2014 per violazione della legislazione italiana sulla Convenzione, ed ha contestato, nel 2013, 140 illeciti amministrativi e 265 nel 2014, per un totale di 500mila euro nel 2013 e oltre 400mila euro nel 2014.

Specie esotiche invasive

A settembre 2013, con l'approvazione da parte della Commissione europea della COM (2013) 620, è stata avviato il negoziato a livello europeo nell'ambito dei lavori del gruppo ambiente del Consiglio (WPE Working Parties on Environment) e all'interno del Parlamento europeo. A seguito della fase negoziale, il 4 novembre 2014, è stato pubblicato nella Gazzetta Ufficiale europea il Regolamento (UE) 1143/2014 del 22 ottobre 2014 "Disposizioni volte a prevenire e gestire l'introduzione e la diffusione delle specie esotiche invasive", entrato poi in vigore dal 1 gennaio 2015. L'Italia ha contribuito durante il negoziato alla stesura del testo definitivo, con particolare riferimento all'eliminazione del tetto delle 50 specie proposto dalla Commissione europea, ed ha attivamente partecipato alla selezione del primo gruppo di specie per le quali i paesi membri dell'Ue dovranno mettere in atto misure di controllo ed eradicazione. L'approvazione formale della lista è attesa per la fine dell'anno 2015. In

riferimento a tali attività e per la definizione dell'organigramma atto all'applicazione del nuovo regolamento sulle specie esotiche invasive, nel 2014 è stato costituito un tavolo di confronto e coordinamento, presieduto dal MATTM, cui hanno partecipato le altre amministrazioni centrali (Ministero della Salute, Ministero delle Politiche Agricole, Ministero per lo sviluppo economico, Corpo Forestale dello Stato, Agenzia delle Dogane) e regionali.

A livello internazionale, durante la COP 12 della CBD, sono state adottate: la decisione XII/16 sulla gestione del rischio associato all'introduzione di specie aliene e la decisione XII/17 sulla revisione dello specifico programma di lavoro in relazione al target 9 di Aichi.

Nell'ambito delle attività del Consiglio d'Europa relative alla Convenzione di Berna, nel 2013, l'Italia ha ospitato ad Alghero (Sardegna) il X incontro del gruppo di lavoro sulle specie aliene incentrato sulla definizione di un codice di condotta relativo a caccia e specie aliene ed alla predisposizione di linee guida europee per la gestione delle specie aliene nelle aree protette. Inoltre, grazie alle risposte fornite durante il biennio di riferimento, si sono compiuti notevoli progressi per la chiusura del case file aperto nel 2008 nei confronti dell'Italia relativo all'eradicazione dello scoiattolo grigio (*Sciurus carolinensis*).

Box 5: Le iniziative intraprese a livello locale per l'eradicazione di specie esotiche invasive: il contributo dei progetti Life +

Nel biennio 2013-2014 sono significative le attività svolte nell'ambito di diversi progetti Life+, condotti da partenariati locali che coinvolgono diversi soggetti istituzionali (regioni, enti gestori di aree protette, Corpo forestale dello Stato), del mondo della ricerca (Università, ISPRA,) e comunità locali, indirizzati all'eradicazione, al controllo, e alla sensibilizzazione delle conoscenze sulle principali specie esotiche invasive (di flora e di fauna) che costituiscono una minaccia per gli habitat e per le specie autoctone italiane. Si tratta di esperienze concrete, che contribuiscono allo scambio di esperienze sulla lotta contro una delle maggiori cause di perdita di biodiversità. I progetti sperimentano sia approcci e tecniche di eradicazione di specie esotiche invasive, sia metodologie di monitoraggio e ripristino di popolazioni e habitat autoctoni. I progetti di seguito riportati sono in corso di sviluppo, conclusi o avviati nel biennio 2013-2014.

Progetto Life SQUARE CE sulla gestione e l'eradicazione dello scoiattolo grigio (*Sciurus carolinensis*) nel nord Italia.

Progetto LIFE+ U-SAVEREDS "Management of grey squirrel in Umbria: conservation of red squirrel and preventing loss of biodiversity in Apennines" ha come obiettivo la conservazione dello scoiattolo rosso in Umbria e la tutela della biodiversità in Appennino.

Progetto Rarity mira a sradicare la specie esotica invasiva gambero rosso della Louisiana (*Procambarus clarkii*) ed a proteggere il gambero di fiume autoctono nella regione Friuli Venezia Giulia.

Progetto Sos toscana Wetland mira a controllare le diverse specie aliene invasive che minacciano le zone umide interne della Toscana settentrionale, al fine di ripristinare gli habitat minacciati di interesse comunitario.

Progetto LIFE EMYS della regione Liguria, sulla conservazione della testuggine palustre autoctona *Emys orbicularis*, attraverso l'eradicazione delle specie americane esotiche invasive, in due zone umide della regione.

Progetto Life Altamurgia, promuove il controllo e l'eradicazione della specie invasiva *Ailanthus altissima* nel Parco Nazionale dell'Alta Murgia.

Progetto Puffinus Tavolara volto all'eradicazione dei ratti e della specie vegetale *Carpobrotus* sp. dall'isola di Tavolara (area marina protetta), una delle isole mediterranee più importanti

per la conservazione degli uccelli marini, ospitante circa il 50 % della popolazione di una delle 4 specie di Procellariiformi nidificanti in questo bacino, la berta minore (*Puffinus yelkouan*).
Progetto Life Montecristo 2010 finalizzato all'eradicazione di *Ailanthus altissima* e del ratto nero dall'isola di Montecristo e altre specie vegetali esotiche invasive dall'isola di Pianosa.

Nel biennio 2013-2014 è stato istituito e si è riunito tre volte un Tavolo tecnico composto da rappresentanti di ISPRA, MATTM (DPNM e DVA), Ministero della Salute, MIPAAF, Regioni e di associazioni nazionali di cacciatori volto a fare il punto sugli aggiornamenti intervenuti a livello internazionale (Convenzione di Bonn CMS) in materia di protezione dell'avifauna e su quanto maturato a livello europeo nell'ambito della regolamentazione delle sostanze chimiche (Regolamento UE 1907/2006 - REACH), al fine di concordare un piano di lavoro che gradualmente porti ad una progressiva riduzione del rischio derivante dall'uso del piombo nelle munizioni entro i tempi richiesti dagli accordi internazionali sottoscritti dall'Italia. In tale ambito è stato anche trattato il tema delle prossime azioni da intraprendere per superare il non completo recepimento dell'accordo AEWA (*Agreement on the conservation of African-Eurasian migratory Waterbirds*) che impegna l'Italia a superare l'uso del piombo per la caccia nelle zone umide.

L'Italia ha partecipato alla redazione ed approvazione del Piano di Tunisi (2013-2020) per la prevenzione, il controllo e la repressione del bracconaggio. Si tratta di un'iniziativa promossa dal Consiglio d'Europa che vede essenzialmente il coinvolgimento dei paesi circummediterranei, e contiene azioni finalizzate a migliorare la conoscenza del fenomeno bracconaggio sugli uccelli in tutte le sue forme e a ridurne l'impatto. Il fenomeno risulta tendenzialmente in calo in Italia rispetto ai decenni passati, tuttavia incide ancora in maniera significativa in alcune realtà locali o su alcuni gruppi di specie. In attuazione del Piano di Tunisi il MATTM ha affidato dal 2014 un incarico ad ISPRA per seguirne l'attuazione, in raccordo con lo speciale Nucleo Operativo Antibracconaggio del CFS. Il ruolo del CFS in questo contesto risulta essenziale per l'attività di sorveglianza e di repressione che mette in atto a livello locale.

In relazione alla priorità di intervento h) relativa a mettere in atto programmi ed iniziative volti a valutare i rischi derivanti dall'introduzione di OGM, a seguito della concertazione avvenuta nel biennio 2013-2014, nel marzo 2015 è entrata in vigore la Direttiva (UE) 2015/412 che modifica la direttiva 2001/18/CE per quanto concerne la possibilità per gli Stati membri di limitare o vietare la coltivazione di organismi geneticamente modificati (OGM) sul loro territorio. Pertanto, oggi in Italia non è possibile introdurre deliberatamente OGM nell'ambiente.

L'Italia sta procedendo al recepimento nazionale della nuova direttiva sia per quanto riguarda le misure transitorie previste dall'art. 26 quater sia per quanto riguarda l'emanazione del decreto legislativo per l'applicazione della direttiva a regime.

L'applicazione delle misure transitorie attraverso l'art. 20 della legge europea 2014 ha consentito all'Italia di vietare la coltivazione su tutto il territorio nazionale di sei tipi di mais transgenici, tra cui il MON810, per i quali è stata presentata a livello unionale la richiesta di autorizzazione alla coltivazione.

C.1.2 Paesaggio

Alcune priorità di intervento della sezione dell'area di Lavoro dedicata al Paesaggio, nel biennio 2013-2014, sono state in gran parte affrontate nell'ambito dell'attuazione nazionale

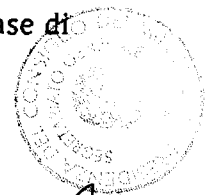
dell'Obiettivo 2 della Strategia europea per la Biodiversità che richiede: entro 2020 preservare e valorizzare gli ecosistemi e i relativi servizi mediante le infrastrutture verdi e il ripristino di almeno il 15% degli ecosistemi degradati, così come illustrato nella prima parte del paragrafo 2.1 del presente documento. Attraverso la realizzazione della Carta degli Ecosistemi d'Italia, che copre tutto il territorio nazionale con una risoluzione spaziale minima di 15 ha (scala 1:100.000) sono state individuate 90 classi di legenda e 36 tipologie di ecosistemi forestali, attraverso l'integrazione e l'interpolazione del Corine Land Cover con la vegetazione naturale potenziale e, con informazioni di tipo bioclimatico e biogeografico. La Carta e la presentazione di accompagnamento, che illustra le basi conoscitive, l'approccio metodologico adottato, i risultati e la loro significatività secondo la prospettiva MAES, sono stati inseriti nel sito ufficiale Biodiversity Information System for Europe (BISE) nell'ambito del catalogo di casi studio del progetto MAES.

Nell'ambito della Conferenza nazionale La Natura dell'Italia del dicembre 2013 e dei suoi eventi programmatori, il tema delle infrastrutture verdi, introdotto nella Strategia UE nel maggio 2013 dalla Comunicazione della Commissione COM (2013) 249 final denominata Infrastrutture verdi – Rafforzare il Capitale Naturale in Europa, è stato affrontato dalla IV sessione della Conferenza nazionale. Le infrastrutture verdi rappresentano uno strumento innovativo ed una nuova opportunità per proteggere e migliorare i processi naturali, nonché i molteplici benefici che la società umana può trarne, se consapevolmente integrata nella pianificazione e nello sviluppo territoriale. A livello nazionale è da evidenziare che i contributi forniti nell'ambito della IV sessione, hanno prodotto, come documento conclusivo, interessanti spunti e proposte, emersi dal processo di discussione e partecipazione offerto dai lavori della Conferenza, che concorrono al raggiungimento delle priorità di intervento individuate in questa sezione della SNB e, al loro allineamento con l'Obiettivo 2 della Strategia europea per la Biodiversità.

In merito alla priorità di intervento e) relativa alla promozione di iniziative volte al miglioramento dell'efficacia di VAS, VIA e valutazione d'incidenza, quali strumenti di prevenzione, minimizzazione e mitigazione degli impatti sul paesaggio, sugli habitat e sulle specie, mediante la realizzazione di linee guida o di indirizzo, si segnala che attraverso le attività condotte nell'ambito dell'attuazione del Programma Operativo Nazionale 2007-2013 Governance e Azioni di Sistema numerose iniziative e strumenti, tra cui anche linee guida, sono stati discussi ed elaborati.

Sempre nell'ambito della stessa priorità di intervento, relativamente all'aggiornamento della normativa sul consumo di suolo, si evidenzia che nel 2013 è stata avviata la predisposizione una proposta di disegno di legge sul contenimento del consumo di suolo in discussione alla Camera dei Deputati, in prima lettura, dal febbraio 2014, oltre alla sezione dedicata al capitale naturale e alla contabilità ambientale inserita nel "collegato ambientale" alla legge di stabilità 2014 (cfr. paragrafo B.1).

In merito alla copianificazione paesaggistica prevista dal Codice Urbani, a fine 2014 il MATTM ha definito in una circolare trasmessa al MIBACT e fornita alle Regioni e P.A. nell'incontro del Comitato Paritetico del marzo 2015, i contenuti minimi operativi (che comprendono le aree protette e i siti della Rete Natura 2000) per attuare la copianificazione tra Regioni e MATTM. Il MATTM ha partecipato alla copianificazione del Piano paesaggistico della regione Puglia, approvato nel 2015 e partecipa ai lavori del Comitato Tecnico per la formazione del Piano Paesaggistico della Regione Umbria, nell'ambito del quale è stato adottato il Volume 1, dedicato alla fase ricognitiva dei beni, posto mediante VAS alla fase di consultazione pubblica.



Nel complesso si è riscontrato che in 13 piani paesaggistici su 21 sono presenti riferimenti e considerazioni relativi alla salvaguardia della biodiversità, attraverso l'individuazione delle reti ecologiche con aree appartenenti alla Rete Natura 2000 (SIC/ZSC e ZPS) e altre aree protette di diverso livello. A fronte del positivo dato quantitativo, l'analisi di dettaglio dei documenti di Piano ha però evidenziato una generalizzata superficialità ed approssimazione rispetto ai contenuti legati al tema della salvaguardia della biodiversità. Permane inoltre una situazione di forte rallentamento delle attività di predisposizione dei Piani, con particolare riferimento a quelle legate all'avvio della copianificazione tra Stato (MIBACT) e Regioni.

Per quanto riguarda la priorità c) relativa al percorso avviato della *Carta della Natura* lo stato di avanzamento a fine 2014 consiste nel completamento di 12 regioni italiane, con l'aggiunta della Liguria rispetto al biennio precedente e la realizzazione parziale della cartografia degli habitat su altre tre regioni: Emilia Romagna, Toscana, Campania. La copertura nazionale è pari a circa il 57% del territorio e sono in corso i lavori di cartografia degli habitat su circa un ulteriore 10% del territorio nazionale all'interno delle tre regioni sopra citate. Gli elaborati prodotti sono consultabili nel geoviewer dell'ISPRA.

C.2 Area di Lavoro 2 - Aree protette

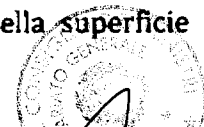
In Italia, ai sensi dell'art. 5 della Legge 394/91, sono state identificate 872 Aree Naturali Protette: alle 871 inserite nel 6° Aggiornamento dell'Elenco Ufficiale delle Aree Protette (EUAP - 2010) deve aggiungersi la Riserva naturale statale istituita nel 2012 "Tresero - Dosso dei Vallon" nella Regione Lombardia.

Dall'EUAP in vigore, si rileva che la superficie protetta nazionale ufficialmente riconosciuta raggiunge il 10,50% del territorio nazionale per un totale circa di 3.163.591 ettari a terra, 2.853.034 ettari a mare e 658 chilometri di coste, ripartito tra 24 parchi nazionali, 148 riserve naturali statali, 27 aree marine protette (cui si aggiungono i due parchi archeologici sommersi di Baia e Gaiola, il Santuario internazionale dei mammiferi marini e le estensioni a mare dei due parchi nazionali Arcipelago della Maddalena e Arcipelago Toscano), 134 parchi naturali regionali, 365 riserve naturali regionali, 171 altre aree protette di diverse classificazione e denominazione.

Tabella 2. sistema italiano delle aree naturali protette a terra e a mare

Tipologia	2014		
	n.	Terra (ha)	Mare (ha)
Parchi Nazionali	24	1.465.681	71.812
Aree Marine Protette	27	0	222.443
Riserve Naturali Statali	148	122.776	0
Altre Aree Naturali Protette Nazionali	3	0	2.557.477
Parchi Naturali Regionali	134	1.294.656	0
Riserve Naturali Regionali	365	230.240	1.284
Altre Aree Naturali Protette Regionali	171	50.238	18
TOTALI	872	3.163.591	2.853.034

Nei complessi, il sistema delle aree protette nazionali/regionali, insieme alla rete Natura 2000, copre un'estensione di circa 9.474.343 ettari, interessando il 21% della superficie



terrestre nazionale e il 19,1% della superficie marina nazionale, attestandosi, in tal modo, largamente al di sopra delle percentuali richieste dall'Aichi target 11.

Per il biennio 2013-2014, è proseguita la strategia programmatica definita per il consolidamento del Sistema Nazionale delle Aree Protette, rafforzandone l'efficacia gestionale attraverso le iniziative sinergiche avviate nel biennio precedente, che si illustrano nei sotto paragrafi a seguire.

C.2.1 Convenzioni e Accordi di programma

Nel 2014, sono terminate le attività previste dalle Convenzioni stipulate tra MATTM e Federparchi nel 2011 e nel 2012, finalizzate all'attuazione di misure per la conservazione della biodiversità e per l'implementazione di azioni per lo sviluppo sostenibile nei territori delle aree protette; sono state anche concluse le attività previste dalla Convenzione stipulata con Federparchi e Fondazione Sviluppo Sostenibile, nell'ambito dell'Accordo quadro annuale sottoscritto nel 2013, per la realizzazione di attività connesse alle tematiche della biodiversità e aree protette e delle infrastrutture verdi per lo sviluppo della Green Economy (cfr. paragrafo B.3).

Nell'ambito delle attività previste dalla Convenzione stipulata tra il MATTM e Unioncamere nel 2012 (cfr. I rapporto SNB pag. 27), nel settembre 2013 è stato sottoscritto un atto aggiuntivo per la realizzazione di documenti divulgativi sul ruolo delle infrastrutture verdi e della Green Economy e di studi e ricerche in tema di biodiversità ed aree protette. Detti contributi sono confluiti nella Conferenza nazionale "La natura dell'Italia. Biodiversità e aree protette: la Green Economy per il rilancio del Paese" (cfr. paragrafo B.3). Inoltre è stato realizzato l'"Atlante socio-economico delle Aree Protette italiane" per implementare un sistema di analisi e monitoraggio delle economie reali presenti nei territori delle aree protette.

A fine 2014 l'Italia ha registrato 25 adesioni di aree protette alla Carta Europea per il Turismo Sostenibile (CETS). La Carta rappresenta uno strumento di gestione pratica finalizzato ad assicurare che il turismo contribuisca ad uno sviluppo economico, sociale e ambientale equilibrato delle aree protette d'Europa. L'obiettivo da raggiungere è la tutela del patrimonio naturale e culturale e il continuo miglioramento della gestione del turismo dell'area protetta a favore dell'ambiente, della popolazione locale, delle imprese e dei visitatori. La Carta è un accordo volontario e mira a incoraggiare le buone pratiche, riconoscendo le aree protette che soddisfano i requisiti concordati per lo sviluppo sostenibile e la gestione del turismo. Essa è coordinata da EUROPARC Federation, con il supporto delle sezioni nazionali della federazione (come Federparchi-Europarc Italia). Nel biennio di riferimento, in Italia numerose sono state le attività svolte e gli eventi organizzati sul tema, con il coinvolgimento di numerosi stakeholders e varie realtà locali.

Nel 2014, sono stati predisposti due nuovi Accordi triennali, sottoscritti in seguito nel 2015: il primo con Federparchi per una più organica collaborazione in tema di conservazione della biodiversità ed il secondo con Unioncamere, rivolto ad una collaborazione sinergica nel quadro delle attività di conservazione della biodiversità e della tutela marino costiera per lo sviluppo di economia sostenibile nei territori. Entrambi gli Accordi hanno previsto, inoltre, la collaborazione dei soggetti attuatori per assicurare la partecipazione del Ministero ad Expo 2015.

Nell'ambito di detti Accordi sono state stipulate (cfr. paragrafo C.12):



- una Convenzione attuativa con la Federparchi per la Valorizzazione delle aree protette, conservazione e sviluppo sostenibile nei parchi, intesi come risorsa per lo sviluppo del territorio, ivi comprese le azioni previste per assicurare, nell'ambito di EXPO Milano 2015, l'organizzazione degli eventi e per l'animazione, con la presenza del sistema delle aree protette, del Padiglione Biodiversity Park.
- Un Addendum per la Realizzazione di ulteriori iniziative di carattere logistico strumentali rivolte ad assicurare la migliore fruibilità del Padiglione Biodiversity Park, con particolare riferimento ad attività di animazione di alcune aree sensibili della "Main Street" di Expo 2015 e per realizzare il coordinamento degli eventi e delle relative delegazioni, previsti presso il Teatro "Centro della Terra" da realizzarsi negli spazi del Padiglione Biodiversity Park.
- Una Convenzione con la Federparchi per la definizione di una strategia per un marchio di qualità dei servizi turistici nei parchi nazionali.
- Una Convenzione con Unioncamere per la Valorizzazione del sistema delle aree protette con particolare riferimento allo sviluppo sostenibile ed alla promozione delle professioni.
- Una Convenzione con Unioncamere per l'individuazione degli itinerari di prodotto turistico di qualità nelle aree protette.

Sempre nel 2015 è stato sottoscritto un Accordo triennale con la Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile e stipulata la relativa Convenzione attuativa finalizzata alla Ricognizione offerta culturale e dei servizi turistici nelle Aree protette.

Nell'ambito delle attività di EXPO 2015, attraverso apposita convenzione con il Centro Interuniversitario di Ricerca Biodiversità Fitosociologia ed Ecologia del Paesaggio dell'Università Sapienza di Roma, il MATTM ha organizzato i seguenti tre eventi:

- "Biodiversità e Sviluppo Sostenibile" Milano EXPO, 22 maggio 2015.
- "Alimentazione, Paesaggio e Turismo Sostenibile Giornata Mondiale Dell'alimentazione" Milano, 16 Ottobre 2015.
- "Dall'alimentazione Nello Spazio e Negli Ambienti Estremi un Contributo per la Nutrizione del Pianeta" Milano, 23 settembre 2015.

C.2.2 Direttive ministeriali ai parchi nazionali e alle aree marine protette

In continuità con la prima Direttiva ministeriale (dicembre 2012) rivolta agli Enti Parco e basata sui risultati della ricognizione del patrimonio naturalistico, pubblicati a marzo 2013 nel volume "Parchi nazionali: dal capitale naturale alla contabilità ambientale", è seguita, il 21 ottobre 2013, l'emanazione della seconda "Direttiva agli Enti Parco nazionali e alle aree marine protette per l'indirizzo delle attività dirette alla conservazione della biodiversità", attraverso l'impiego prioritario delle risorse finanziarie assegnate per interventi nelle aree protette.

Essa è stata finalizzata a consolidare i risultati raggiunti con la precedente Direttiva, dando continuità ai progetti avviati e rafforzando il coordinamento tra gli Enti Parco. Tale obiettivo è stato raggiunto attraverso l'individuazione, la programmazione e l'avvio di 4 Azioni di sistema trasversali, interessanti contemporaneamente più ambiti territoriali (nel 2012 erano 2), e 8 Azioni di sistema, interessanti i singoli ambiti (nel 2012 erano 7), cui si aggiungono 12 azioni complementari svolte dai singoli parchi (nel 2012 erano 14).



Box 6: Le azioni della Direttiva Ministeriale del 2013 per i Parchi nazionali

AZIONI DI SISTEMA TRASVERSALI

1. "Impatto degli ungulati sulla biodiversità dei parchi italiani".
2. "Convivere con il lupo, conoscere per preservare: misure coordinate per la protezione del lupo".
3. "Rete euromediterranea per il monitoraggio, la conservazione e la fruizione dell'avifauna migratrice e dei luoghi essenziali alla migrazione".
4. "Progetto di conservazione della lepre italiana".

AZIONI DI SISTEMA

1. "Monitoraggio della biodiversità in ambiente alpino".
2. "Monitoraggio della Biodiversità: indagini conoscitive per l'elaborazione di standard condivisi di valutazione della qualità naturalistica, rendicontazione e servizi eco sistemici a supporto della gestione delle Aree Protette".
3. "Wolfnet 2.0. - Misure coordinate per la tutela del Lupo in Appennino".
4. "Faggete Unesco".
5. "La costituzione della rete dei boschi vetusti dei PN dell'Appennino meridionale".
6. "Impatto antropico da pressione turistica nelle aree protette: interferenze su territorio e biodiversità".
7. "Monitoraggio delle specie di ambiente umido/acquatico".
8. "The Big Five - Avifauna marina".

Il Gruppo di lavoro sulla contabilità ambientale dei Parchi Nazionali istituito nel 2011 (cfr. I Rapporto SNB), nel biennio 2013-2014 ha proseguito la propria attività pervenendo alla condivisione di un primo set di 100 indicatori utili per la sperimentazione di un sistema di contabilità ambientale nel contesto delle aree protette e dei Parchi nazionali. Il set di indicatori, corredato da un manuale d'uso, è stato presentato e trasmesso agli Enti gestori dei Parchi nazionali il 2 dicembre 2014, nell'ambito di un apposito incontro tenutosi presso il MATTM.

Nel 2014 si è inoltre conclusa l'attività di ricognizione operata da Federparchi sugli studi conoscitivi condotti nei Parchi nazionali. In totale più di 1500 studi di cui circa 600 in formato digitale, sono stati censiti e raccolti in una banca dati collegata al portale Natura Italia.

Anche per le aree marine protette, la Direttiva 2013 ha previsto l'avvio di un processo di ricognizione delle conoscenze sulla biodiversità fin qui acquisite, attraverso gli studi e i monitoraggi effettuati con la realizzazione di relativo database, e l'elaborazione sperimentale di un modello di rendicontazione naturalistica. Ciò anche in considerazione del fatto che nel 2012 le aree marine protette sono state dotate del modello ISEA di programmazione standardizzato (cfr. paragrafo C.2.6).

L'attività ha prodotto nell'aprile 2014 il documento di proposta - "Contabilità ambientale nelle aree marine protette italiane - idea progettuale" che è stato approvato dal Ministero, dando dunque corso alla sua implementazione.

Il progetto, necessariamente complesso e a carattere pluriennale, è stato strutturato tenendo conto dei livelli non omogenei dei dati conoscitivi di partenza delle diverse AMP, per un'attuazione con tempistiche differenziate: è prevista una durata di 4 anni scadenzati da 7 passaggi fondamentali o Fasi (0-6).

Per la prima annualità le AMP hanno sviluppato le fasi "0" e "1".



La Fase "0 - Fotografia della disponibilità di dati relativi al rendiconto naturalistico delle AMP", prevede la realizzazione di un inventario dei dati necessari alla realizzazione del modello, sia già disponibili sia da reperire mediante la formulazione di un protocollo condiviso e standardizzato.

La Fase "1- Contabilizzazione del valore ecologico ed economico del patrimonio ambientale", prevede l'utilizzo dei dati raccolti nella Fase 0, per l'individuazione delle comunità bentoniche presenti nell'area, mediante consultazione cartografica, analisi della fauna ittica ad esse associata e rilievi di *visual census*. Prevede, inoltre, la determinazione ed attribuzione di un valore ecologico ed economico tramite modellizzazione della rete trofica di ogni biocenosi e l'applicazione di metodi di sistema.

A seguito della Direttiva Ministeriale 2013 sopracitata, 5 AMP hanno già intrapreso anche le attività inerenti la Fase "1", 14 AMP hanno completato, in tutto o in parte, le attività relative alla Fase "0" (fornendo una relazione sulle azioni e i dati prodotti) e 5 AMP hanno avviato la Fase "0" (affidando in convenzione le attività ad università ed istituti di ricerca).

C.2.3 Strumenti pianificatori (Piani) e regolatori (Regolamenti) delle aree protette

È proseguito il lavoro finalizzato all'integrazione degli strumenti di gestione delle Aree Protette e dei siti Natura 2000, attraverso le verifiche dei Regolamenti dei Parchi Nazionali e dei Piani e Regolamenti delle Riserve Naturali Statali e delle Aree Marine Protette contenenti siti Natura 2000. Tale lavoro è stato in parte svolto attraverso il supporto di Federparchi.

Parchi nazionali

Le procedure per l'approvazione dei Piani dei Parchi, di competenza delle Regioni, hanno registrato un avanzamento: i Piani approvati e vigenti sono 8, quelli già formalmente adottati dalle Regioni e quelli alla fase delle osservazioni o delle intese propedeutiche all'approvazione sono 4, mentre quelli già redatti e approvati dai Consigli Direttivi degli Enti Parco, ma non ancora adottati dalle Regioni, sono 7.

Sono proseguiti i procedimenti, di competenza del MATTM d'intesa con le Regioni interessate, per l'approvazione dei Regolamenti dei Parchi nazionali dell'Aspromonte, dell'Asinara e della Maiella, e sono stati avviati quelli relativi ai Regolamenti dei parchi della Sila, del Vesuvio e del Gran Paradiso.

Al fine di dare il massimo impulso a tali attività, risultate particolarmente complesse dal punto di vista sia procedurale che di perfezionamento dei contenuti, e per assicurare che i Regolamenti dei parchi soddisfino l'integrazione delle esigenze di tutela delle aree protette, della biodiversità e del paesaggio nel contesto dello sviluppo socio-economico del territorio, è stato predisposto un format di Regolamento, implementando in tal senso le previsioni della SNB e le indicazioni della Direttiva generale del Ministro dell'ambiente per il triennio 2012-2015.

Si è ritenuto, infatti, che il Regolamento del Parco, quale documento attuativo delle previsioni pianificatorie e summa delle regole e delle discipline dell'area protetta, debba costituire lo strumento concreto ed efficace per la gestione e l'amministrazione del territorio protetto. In tal senso l'utilizzo di un format consentirà da una parte di superare approcci metodologici e scelte di contenuto differenti, assicurando coerenza ed omogeneità nel rispetto delle specificità territoriali, e dall'altra di tenere in debito conto l'evoluzione normativa italiana e comunitaria in materia ambientale, facilitando inoltre le fasi istruttorie del procedimento approvativo.



La proposta di format di Regolamento è stata dunque concepita e predisposta sulla base delle diverse proposte di Regolamento sottoposte ad istruttoria e con il contributo degli stessi Enti parco proponenti: la bozza conclusiva è stata proposta nel mese di dicembre 2014.

Aree marine protette

Si sono conclusi i procedimenti relativi ai Regolamenti di esecuzione e organizzazione delle seguenti AMP: Secche della Meloria (G.U. 112 del 16.05.14), Isole di Ventotene e Santo Stefano (G.U. 112 del 16.05.14), Secche di Tor Paterno (G.U. 134 del 16.09.14), Tavolara - Punta Coda Cavallo (G. U. 6 del 09.01.15); sono proseguiti quelli riguardanti i Regolamenti delle AMP "Costa degli Infreschi e della Masseta", "Santa Maria di Castellabate", "Cinque Terre", "Capo Carbonara", "Capo Caccia - Isola Piana", "Penisola del Sinis - Isola di Mal di Ventre", "Torre del Cerrano" e "Plemmirio". Quindi, su 27 AMP, sono stati approvati e sono vigenti 14 Regolamenti di esecuzione e organizzazione.

Riserve naturali statali

Sono stati approvati i Piani di gestione e i relativi Regolamenti attuativi delle RNS di Torre Guaceto, in Puglia, e di Gola del Furlo, nelle Marche; particolarmente significativo il caso di Torre Guaceto, in quanto primo esempio di piano integrato di un territorio su cui insistono diverse tipologie di area protetta: Torre Guaceto infatti, oltre che RNS, è anche un'area marina protetta e un sito di importanza comunitaria sia a terra che a mare.

Sono state avviate le istruttorie per i Piani di gestione delle RNS di Abbadia di Fiastra, di Ventotene e S. Stefano; sono inoltre proseguite le attività congiunte con il Corpo Forestale dello Stato per l'approvazione dei Piani di gestione delle Riserve dallo stesso gestite, definendo le modalità per l'integrazione dei contenuti relativi alla gestione dei Siti Natura 2000, pervenendo anche alla proposta conclusiva del Piano della RNS "Saline di Tarquinia".

È stato infine concluso il procedimento di ripermimetrazione della RNS del Litorale Romano con DM n. 311 del 24 ottobre 2013, consentendo così l'avvio del processo di approvazione del Piano di gestione, che necessitava della definizione del nuovo perimetro e della nuova zonazione.

C.2.4 Istituzione di aree protette nazionali

Ai sensi di quanto previsto dall'art. 1 comma 394 della legge di stabilità 2013, con DPCM del 26 luglio 2013, è stato prorogato al 31 dicembre 2013 il termine per la conclusione in via ordinaria dell'attività per l'istituzione del Parco Nazionale della Costa Teatina, prevista dall'art. 8, comma 3, legge n. 93/2001. Scaduto tale termine, ad inizio 2014, il Ministro dell'Ambiente ha rappresentato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, la necessità di provvedere alla nomina di un Commissario *ad acta*, successivamente nominato con DPCM il 4 agosto 2014, con durata dell'incarico di un anno.

Per quanto riguarda le Aree marine protette, la legge 27 dicembre 2013, n. 147 (Legge di stabilità 2014), al comma 116, ha inserito le zone di Grotte di Ripalta-Torre Calderina e di Capo Milazzo tra le aree marine di reperimento di cui all'articolo 36, comma 1, della legge 6 dicembre 1991, n. 394, alle lettere ee-quinquies ed ee-sexies, prevedendo, al comma 117, le relative risorse finanziarie. Allo stesso comma 117 sono state anche previste risorse al fine di garantire l'istituzione delle Aree marine protette di Costa del Monte Conero e Capo Testa - Punta Falcone, già individuate quali aree marine di reperimento alle lettere h) e p) stesso comma 1, stesso articolo 36, stessa legge 394/91.

Nel giugno 2014, il MATTM (DPNM) ha stipulato una Convenzione con ISPRA per lo svolgimento delle attività istruttorie necessarie a tali previsioni ed è stato dato formale avvio ai procedimenti amministrativi, convocando gli Enti interessati all'istituzione delle sopraccitate AMP. Nel dicembre 2014 si sono tenute le riunioni per la presentazione agli Enti delle

risultanze delle attività conoscitive condotte da ISPRA e per un loro esame congiunto, rispettivamente per quanto riguarda Capo Testa e Monte Conero e per Capo Milazzo (l'analoga riunione relativa all'AMP di Torre Calderina si è tenuta in data 12 gennaio 2015).

C.2.5 Rafforzamento della governance nei Parchi nazionali

Il D.P.R. 16 aprile 2013, n. 73 (pubblicato nella G.U. n. 148 del 26 giugno 2013) ha modificato le disposizioni della Legge Quadro sulle aree protette disciplinanti la composizione degli organi collegiali, Consiglio Direttivo e Giunta Esecutiva degli enti parco nazionali. In particolare, l'articolo 1, di modifica dei commi 4 e 6, dell'art. 9, della legge 394/1991, ha previsto che i componenti del Consiglio Direttivo siano ridotti da dodici ad otto, che quelli della Giunta Esecutiva siano ridotti da cinque a tre e che il Consiglio sia nominato dal Ministro dell'Ambiente, sentite le Regioni, che devono esprimersi entro 30 giorni, trascorsi i quali il Ministro provvede ugualmente. Di conseguenza, acquisite le designazioni dei propri rappresentanti da parte del Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali, dell'ISPRA, delle Comunità del Parco e delle Associazioni di protezione ambientale, il MATTM ha proceduto alla richiesta di parere alle Regioni interessate. Sono quindi stati ricostituiti i Consigli Direttivi degli Enti Parco Nazionali dell'Appennino Lucano-Val D'Agri-Lagonegrese, dell'Appennino Tosco Emiliano, dell'Arcipelago Toscano, del Circeo, delle Foreste Casentinesi, del Gran Sasso e Monti della Laga, della Majella e della Val Grande.

L'articolo 2 del D.P.R. 73/2013 ha previsto, peraltro, una diversa procedura per il riordino del Parco del Gran Paradiso e del Parco dello Stelvio, disponendo la preventiva intesa con le Regioni e le Province Autonome interessate, da raggiungersi entro il termine di 30 giorni dalla prima convocazione di un apposito incontro. Nel 2014, per il riordino del Parco del Gran Paradiso, sono state avviate le interlocuzioni con le amministrazioni interessate; a seguito delle intese acquisite e del parere reso dal Consiglio di Stato, a dicembre 2014, lo schema di decreto ministeriale è stato trasmesso dal MATTM alla Presidenza del Consiglio dei Ministri. Nel 2013 e nel 2014 sono stati nominati i Presidenti dei Parchi d'Abruzzo Lazio Molise, delle Foreste Casentinesi, del Circeo, dei Monti Sibillini, dell'Aspromonte, rafforzando la governance attraverso il superamento delle fasi commissariali. Nel 2013 è stato nominato il Direttore del Parco dell'Arcipelago della Maddalena e, nel 2014, sono stati nominati i Direttori dei Parchi delle Dolomiti Bellunesi e delle Cinque Terre. Con il DPCM 23 gennaio 2013, sono state rideterminate numericamente le dotazioni organiche dei 23 Enti Parco Nazionali, secondo le rispettive tabelle allegate al decreto.

C.2.6 Rafforzamento della governance nelle Aree Marine Protette

Si è provveduto analogamente alla nomina delle Commissioni di Riserva di 13 AMP e all'avvio delle procedure di nomina delle rimanenti 14 (le commissioni di riserva sono gli organi tecnico-consultivi degli enti gestori delle AMP ed esprimono pareri obbligatori sulle proposte di regolamento e di aggiornamento del perimetro e della zonazione, rivestendo dunque un ruolo fondamentale per la gestione di tali aree protette).

Nel 2013 sono state terminate le istruttorie, iniziate nel 2012, e sono state sottoscritte le "Convenzioni" che regolamentano le modalità di svolgimento delle attività di gestione delle Aree Marine Protette, nonché i rapporti tra il MATTM (DPNM) e gli Enti gestori delle Aree Marine Protette, al fine di aggiornare ed uniformare le modalità di regolamentazione delle stesse, in aderenza alle novità introdotte dal modello di gestione standardizzato ISEA.



Box 7: Attuazione del Modello di gestione standardizzato ISEA (Interventi Standardizzati della gestione Efficace delle Aree marine protette)

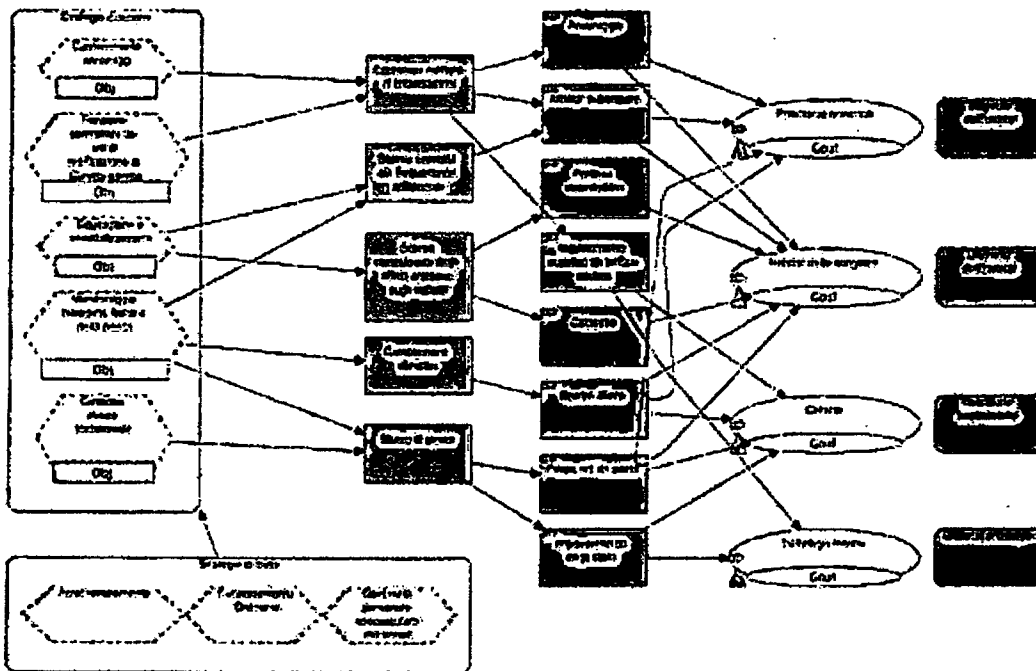
Anche per il biennio 2013-2014, gli Enti gestori delle Aree Marine Protette hanno provveduto a programmare le proprie attività di gestione - con l'aggiornamento annuale della previsione triennale - sulla base delle minacce individuate (mappa concettuale) e delle conseguenti strategie da mettere in campo applicando detta previsione secondo il modello ISEA, che consente di elevare gli standard di gestione attraverso una preventiva pianificazione degli obiettivi prioritari definiti, appunto, in una "mappa concettuale". La mappa, illustrata nella figura sotto riportata, è elaborata sulla base di cosa proteggere, delle minacce ambientali esistenti, e di quali strategie predisporre per ridurre gli impatti antropici. Ciò, facilitando lo scambio di buone pratiche all'interno di un network di aree marine, grazie a schemi di gestione standardizzata intelleggibili da tutti gli Enti gestori, permette agli stessi di condividere strategie, limitare le minacce comuni, armonizzare le spese e ridurre i costi. Sulla base di dette strategie, gli Enti gestori hanno programmato diverse attività nell'ambito delle seguenti tematiche: monitoraggio di carattere scientifico; monitoraggio socio-economico; tutela ambientale con azioni dirette di conservazione, finalizzate a mantenere e consolidare gli obiettivi già realizzati; educazione e sensibilizzazione ambientale; promozione.



INTERVENTI STANDARDIZZATI DI GESTIONE EFFICACE DELLE AREE MARINE PROTETTE



Nome Area Marina



C.2.7 Rafforzamento della sorveglianza nei Parchi Nazionali

La sorveglianza nei Parchi Nazionali, assicurata dal Corpo Forestale dello Stato (CFS) con i relativi Coordinamenti Territoriali per l'Ambiente (CTA), e quindi le relative attività programmate fra il CTA e l'Ente parco nell'ambito del proprio Piano Operativo annuale hanno fatto sì che le due Amministrazioni centrali di riferimento (DPNM/MATTM e CFS/MIPAAF) si dotassero di un valido strumento di sintesi e controllo dell'intero sistema dei CTA dei Parchi Nazionali. Pertanto la DPNM (in accordo col CFS) ha realizzato una scheda informatizzata (composta da n. 8 tabelle), quale valido strumento di sintesi e controllo dell'intero sistema dei CTA dei Parchi Nazionali, al fine di sintetizzare il consuntivo delle attività svolte l'anno precedente dal CTA. La scheda fotografa la situazione delle maggiori componenti strutturali dello stesso CTA (personale, immobili, mezzi di servizio). Il 2013 è stato il primo anno di raccolta dati che ha permesso di evidenziare e sintetizzare gli elementi gestionali dell'intero sistema dei Parchi Nazionali.

Box 8: I Piani antincendio boschivo nelle aree protette nazionali

I piani antincendio boschivi relativi alle aree protette nazionali, così come previsto dall'art. 8 della Legge 353/2000, hanno raggiunto una situazione di sistema stabile, in cui i singoli piani pluriennali vengono rinnovati alla scadenza e comunque aggiornati ogni anno.

C.2.8 Rafforzamento della sorveglianza nelle aree marine protette

Per quanto riguarda la sorveglianza nelle aree marine protette, nel 2014 è stata stipulata una nuova convenzione con il Comando Generale delle Capitanerie di Porto. La convenzione è finalizzata all'incremento delle attività di sorveglianza nelle Aree Marine Protette, con particolare riferimento ai periodi di maggior afflusso turistico, al fine di far fronte alla crescente vastità ed eterogeneità del territorio marino da sorvegliare, delle infrazioni segnalate e dell'insufficiente dotazione di risorse umane, finanziarie e di mezzi messi a disposizione dal Corpo delle Capitanerie di Porto. Quando risultato necessario, gli Enti gestori hanno provveduto, secondo le proprie specifiche esigenze, a stipulare anche accordi e/o convenzioni con le Capitanerie locali, anche al fine di contrastare i fenomeni illegali derivanti dalla pesca abusiva nelle zone protette. Altresì, ai fini di supportare la sorveglianza del territorio sottoposto a tutela, gli Enti gestori hanno provveduto a coinvolgere anche altri soggetti pubblici operanti sul territorio (Forze di Polizia, Carabinieri, Guardia di Finanza, Corpo Forestale e Polizie Locali) e/o le Associazioni di volontariato.

Box 9: Le aree marine italiane protette inserite nella lista ASPIM (Aree Specialmente Protette di Importanza Mediterranea) della Convenzione di Barcellona

Nel 2014, sono proseguite, in collaborazione con il Focal Point del RAC-SPA per l'Italia, le azioni dell'Area Marina Protetta delle Isole Tremiti per la preparazione della documentazione necessaria alla candidatura alla lista ASPIM, ovvero aree idonee a rappresentare il patrimonio della biodiversità e la sua salvaguardia nel Mediterraneo, già comprendenti 10 Aree Marine Protette italiane. Sono state, inoltre, avviate le procedure per il rinnovo (da effettuarsi nel 2015) del riconoscimento dello status di ASPIM di altre 6 Aree Marine Protette (Torre Guaceto, Capo Caccia, Tavolara, Miramare, Plemmirio e Punta Campanella). La stessa procedura si è conclusa favorevolmente nel 2013 per l'AMP di Portofino.



Box 10: Le aree protette italiane e il Diploma europeo della Convenzione di Berna

A dicembre 2014, durante il 34° Comitato permanente della Convenzione di Berna, l'Italia ha comunicato la disponibilità ad ospitare il 50° anniversario del Diploma Europeo delle Aree Protette. L'anniversario è stato così celebrato in Italia il 21 e 22 maggio 2015, presso il Parco regionale di Migliarino, San Rossore e Massaciuccoli, con un workshop internazionale dal titolo *Protected areas in Europe: the next 50 years*. Il workshop - promosso e organizzato dal Consiglio d'Europa in collaborazione con il Parco regionale, con Europarc e con Federparchi, e con il sostegno del Ministero dell'Ambiente e della Regione Toscana - è servito a fare il punto sullo stato della rete delle Aree protette e a disegnare le linee di indirizzo della stessa per i prossimi anni. La discussione ha contribuito alla Dichiarazione finale adottata.

C.2.9 Rete Natura 2000

A ottobre 2014, come riportato nel sito web del MATTM, costantemente aggiornato, e in linea con la trasmissione delle banche dati nazionali alla Commissione europea, i siti della Rete Natura 2000 individuati in Italia consistono in 2314 Siti di Importanza Comunitaria (SIC), 367 dei quali sono stati designati quali Zone Speciali di Conservazione, e 610 Zone di Protezione Speciale (ZPS); di questi, 335 sono siti di tipo C, ovvero SIC/ZSC coincidenti con ZPS. In termini di estensione, la Rete Natura 2000 occupa il 19% della superficie nazionale terrestre e circa il 4% di quella marina.

Per quanto riguarda la definizione delle liste dei SIC per regione biogeografica, il 3 dicembre 2014, la Commissione Europea ha approvato l'ultimo (ottavo) elenco aggiornato dei SIC per le tre regioni biogeografiche che interessano l'Italia: regione alpina (Dec. 2015/71/UE), regione continentale (Dec. 2015/69/UE), e regione mediterranea (Dec. 2015/74/UE). Tali Decisioni sono state redatte in base alla banca dati trasmessa dall'Italia a ottobre 2013. Ai sensi del DM del 2 aprile 2014, le Decisioni della Commissione Europea di aggiornamento degli Elenchi dei SIC sono di diretta applicazione nell'ordinamento italiano.

Con il DM 8 agosto 2014 recante l'elenco delle Zone di Protezione Speciale (ZPS), che abroga il DM 19 giugno 2009 (Gazzetta Ufficiale n.157 del 9 luglio 2009), è stato invece aggiornato l'elenco delle ZPS.

Processo di designazione delle ZSC

Nel biennio 2013-2014, ai sensi di quanto previsto dall'articolo 4 della Direttiva Habitat, dall'art 3 comma 2 del D.P.R. 357/97 e s.m.i. e dall'art. 2 del DM 17 ottobre 2007, sono state istituite 367 Zone Speciali di Conservazione (ZSC) italiane, ed è proseguita l'attività delle amministrazioni regionali per l'individuazione e l'adozione delle misure di conservazione sito specifiche necessarie per la designazione.

La designazione delle ZSC è un passaggio fondamentale per la piena attuazione della Rete Natura 2000 perché garantisce l'entrata a pieno regime di misure di conservazione sito specifiche e offre una maggiore sicurezza per la gestione della rete e per il suo ruolo strategico finalizzato al raggiungimento dell'obiettivo di arrestare la perdita di biodiversità in Europa entro il 2020.



Il processo non è semplice sia perché prevede che le Regioni e le PA si dotino di misure sito specifiche, che con il passaggio in ZSC diventano cogenti sul territorio, sia perché necessita dell'individuazione di soggetti attuatori.

I tempi previsti dalla Direttiva Habitat (designazione entro i sei anni dall'approvazione del primo elenco di siti, per regione biogeografica) sono ampiamente trascorsi; ciò ha comportato, ad aprile 2013, l'apertura da parte della Commissione Europea del caso EU PILOT 4999/13/ENVI per violazione degli artt.4(4) e 6(1) della Direttiva Habitat. Le motivazioni del ritardo nell'applicazione di detti articoli sono dovute sia alla complessità del processo sopra evidenziata, che coinvolge numerosi enti territoriali, oltre a proprietari privati e vari portatori di interessi, sia, in parte, alla mancanza di fondi per attuare le misure sito specifiche. A tali difficoltà si aggiunge la percezione ancora debole di Natura 2000 all'interno delle politiche regionali.

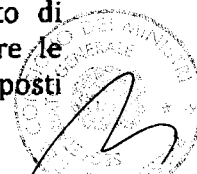
L'EU PILOT 4999 sull'insufficiente designazione delle Zone Speciali di Conservazione (ZSC), aperto nell'aprile 2014 nei confronti dello Stato italiano, si è chiuso negativamente nell'ottobre 2015, con l'automatica apertura della procedura di infrazione N.2163/2015, sulla cui risoluzione sarà necessario un significativo da parte di tutti gli attori coinvolti. Nel prossimo futuro, alla luce della nuova programmazione comunitaria 2014-2020, è necessario pervenire con maggiore impegno e determinazione al raggiungimento di risultati efficaci in tema di gestione della Rete Natura 2000.

Box 11: La Banca dati nazionale per la gestione della Rete Natura 2000

Da giugno 2014 è on line sul sito del MATTM la Banca dati nazionale per la gestione della rete Natura 2000 (BD-gestione). La BD-gestione è uno strumento di supporto elaborato dalla DPNM per la designazione delle Zone di Protezione Speciale (ZSC); essa contiene i campi fondamentali su cui articolare le misure sito specifiche per gli habitat e le specie di interesse comunitario, secondo gli orientamenti e gli indirizzi tecnici espressi dalla Commissione. L'utilizzo di uno standard uniforme permette una condivisione dei dati a più livelli (regionale, nazionale e comunitario). La BD-gestione ha inoltre lo scopo di: monitorare la coerenza delle misure di conservazione nei siti Natura 2000; quantificare e monitorare i costi per la conservazione di habitat e specie di Direttiva (Priority Action Framework - PAF); monitorare pressioni e minacce su habitat e specie; creare un aggiornamento dinamico bidirezionale con i dati del monitoraggio (art.17 DH); costituire uno strumento utile per i lavori dei nuovi seminari biogeografici e rappresentare uno strumento a supporto per le Valutazioni di Incidenza. La banca dati è consultabile o modificabile (con livelli di accesso differenziati) da diversi utenti: Ministeri, Regioni/Province Autonome, Enti locali, professionisti, cittadini. Le Regioni e Province Autonome possono immettere i dati riguardanti i siti Natura 2000 di propria competenza, mentre altri utenti possono visualizzarne esclusivamente i contenuti.

L'attività di governance per il Monitoraggio e la rendicontazione della Rete Natura 2000 in Italia

Nel 2013 è stato pubblicato il 3° Rapporto Nazionale ex art. 17 della Direttiva Habitat, riferito al periodo 2007-2012, con il coordinamento della Direzione Protezione della Natura e del Mare e con il supporto tecnico di ISPRA, grazie ad una proficua collaborazione tra tutti i principali soggetti che si occupano di gestione di dati sulla biodiversità, ovvero Regioni e Province Autonome, ISPRA e Società scientifiche. Tale collaborazione ha consentito di raccogliere, elaborare, revisionare e validare una enorme mole di dati e di definire le valutazioni sullo stato di conservazione necessarie alla compilazione dei format predisposti



dalla Commissione Europea. Tutti i dati del 3° Rapporto Nazionale degli Stati Membri, compresa l'Italia, sono consultabili on line sul Central Data Repository dell'Agenzia Europea dell'Ambiente (AEA), o alla pagina dedicata del Sinanet dell'ISPRA, mentre ulteriori informazioni e documenti sull'art. 17 si trovano sul sito della Commissione Europea.

Per quanto riguarda il Rapporto ex art. 12 della Direttiva Uccelli, riferito al periodo 2008-2012, il processo di compilazione è stato condotto rispettando le procedure e i criteri definiti nel decreto del 6 novembre 2012 del Ministro dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare e del Ministro delle Politiche Agricole alimentari e forestali, con particolare riferimento al coinvolgimento dei portatori di interesse (Regioni e Province Autonome, MIPAAF, associazioni ambientaliste e venatorie) nella condivisione delle metodologie, nella raccolta dei dati e nella verifica delle elaborazioni, effettuate sempre con il supporto tecnico-scientifico dell'ISPRA. Anche i dati e le cartografie del Rapporto nazionale art. 12 della Direttiva Uccelli sono reperibili sulla relativa pagina del Central Data Repository dell'AEA, mentre informazioni complete sulla rendicontazione ai sensi dell'art. 12 sono reperibili sul sito della Commissione Europea.

Il lavoro svolto, i risultati dei Rapporti sopra descritti e le prospettive future delle attività relative al monitoraggio, alla gestione e alla condivisione dei dati su specie e habitat, sono stati oggetto della Conferenza nazionale "La Biodiversità in Italia: stato di conservazione e monitoraggio" (cfr. Box1), che si è svolta a Roma il 27 e 28 febbraio 2014. La Conferenza è stata anche l'occasione per presentare le Linee guida per le Regioni e Province Autonome in materia di monitoraggio delle specie e degli habitat di interesse comunitario, redatte da MATTM e dall'ISPRA per fornire, come previsto dall'art.7 del DPR 357/97, indicazioni per l'impostazione di sistemi e programmi di monitoraggio regionali, in grado di produrre dati quanto più standardizzati e idonei per la compilazione dei futuri Rapporti ai sensi dell'art. 17 della direttiva Habitat.

Box 12: Il processo dei seminari biogeografici per la gestione della Rete Natura nell'Ue

I seminari biogeografici rappresentano un processo lanciato dalla DG Ambiente della Commissione Europea nel 2012, che, basandosi su una partecipazione volontaria, prevede l'organizzazione di 9 seminari, uno per ogni regione biogeografica. L'obiettivo dell'iniziativa è incentrato sugli aspetti della gestione della Rete Natura 2000 ed è finalizzato allo scambio di esperienze e di buone pratiche, all'individuazione di obiettivi e di priorità comuni, al rafforzamento della cooperazione e delle sinergie nella gestione dei siti per il raggiungimento di uno stato di conservazione favorevole. L'iniziativa rappresenta un'opportunità per incontrare e confrontarsi con i diversi soggetti che nell'Ue gestiscono i siti Natura 2000.

Dal 26 al 28 maggio 2014 si è svolto a Salonicco il seminario biogeografico relativo alla regione mediterranea. La delegazione italiana, coordinata dal MATTM, era composta da esperti di ISPRA, Società Botanica Italiana e rappresentanti di enti territoriali (Autorità di Bacino del Liri Garigliano e Provincia di Caserta).

Finanziamento della Rete Natura 2000 in Italia

È proseguita la quantificazione dei fabbisogni attraverso la redazione dei PAF (Prioritised Action Framework) da parte delle Regioni e Province Autonome. Attualmente i PAF predisposti e inviati alla Commissione Europea riguardano 14 Enti: Basilicata, P.A. Bolzano, Campania, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Lombardia, Marche, Puglia, Sardegna, Toscana, P.A. Trento, Umbria, Valle D'Aosta.



Nel periodo 2013-2014 è stato svolto un importante lavoro per integrare le priorità di Natura 2000 negli strumenti della programmazione 2014-2020. Nell'Accordo di Partenariato si è cercato di rafforzare il coordinamento della programmazione e la sinergia dei fondi comunitari collegati al Quadro Strategico Comune 2014/2020 (FESR, FSE, FEASR e FEAMP), anche rendendo coerenti le azioni finanziate dalla programmazione con quanto previsto dai PAF (cfr. paragrafo B.3.1).

Nell'ottica di ottimizzazione delle risorse per Natura 2000 e nell'ambito del progetto della Commissione europea ENV.B.3/SER/2012/0020 "Rafforzare l'utilizzo dei fondi UE per Natura 2000" realizzato dal WWF Germania in collaborazione con l'Institute for European Environment (IEEP), il 7 novembre 2013 è stato organizzato il workshop "Come finanziare Natura 2000-I Fondi comunitari 2014-2020 per l'attuazione delle direttive UE per la biodiversità", quale evento preparatorio per la Conferenza Nazionale del dicembre 2013 (cfr. paragrafo B.3).

Per quanto riguarda le strette relazioni tra l'attuazione delle misure di conservazione e le politiche di sviluppo rurale, negli anni 2013-2014 sono proseguite le attività del Gruppo di lavoro tecnico interministeriale su Natura 2000 e Sviluppo Rurale, costituito dalla Direzione Generale della Competitività per lo sviluppo rurale del MIPAAF e dalla DPNM del MATTM. Dall'analisi dei dati riportati sul sito della Rete Rurale nazionale relativi agli importi destinati alle singole misure dello sviluppo rurale, si è ottenuto un quadro di confronto degli importi assegnati alle misure dedicate alla Rete Natura 2000 dalla programmazione FEASR (Sviluppo Rurale) nei periodi 2014-2020 (PSR trasmessi alla CE il 22 luglio 2014) e 2007-2013. La tabella di confronto è pubblicata sul n. 6 di novembre 2014 della Newsletter "Natura 2000 Italia informa".

In riferimento al collegamento tra Natura 2000 e agricoltura, il progetto LIFE Comunicazione Fa.Re.Na.It - Fare Rete Natura 2000 in Italia (LIFE10 INF/IT/000272), realizzato da CTS, Coldiretti, Comunità Ambiente, ISPRA e Regione Lombardia e sostenuto dal MATTM, dal MIPAAF, dalle Regioni Abruzzo, Calabria e Marche e dalla Provincia di Agrigento, è giunto quasi al termine a dicembre 2014. Nell'ambito di tale progetto, sono state svolte una serie di attività rivolte alle pubbliche amministrazioni, agli agricoltori e alle scuole per sensibilizzare sui temi connessi alla gestione di natura 2000 e in particolar modo sull'integrazione Natura 2000 e mondo rurale.

La Valutazione di incidenza

Nel biennio 2013-2014 particolare attenzione è stata rivolta al superamento delle criticità sull'attuazione della valutazione d'incidenza, procedura spesso erroneamente interpretata o malamente applicata per mancanza di adeguata comprensione della terminologia e dei requisiti tecnici necessari.

Nel maggio 2013 il numero 3 della newsletter Natura 2000 Italia informa è stato interamente dedicato alla Valutazione di Incidenza e nel maggio 2014 è stato pubblicato il documento "Le misure di Compensazione della Direttiva Habitat", strumento di supporto per la compilazione del nuovo formulario per la Trasmissione di Informazioni alla Commissione europea i sensi dell'art. 6, paragrafo 4 della Direttiva Habitat.

Il volume, oltre ad un quadro introduttivo aggiornato sulla rete Natura 2000, contiene spunti di analisi sui contenuti minimi richiesti in uno Studio di Incidenza, sui tre casi previsti dall'art. 6.4 della Direttiva 92/43/CEE per informazione o richiesta di parere alla Commissione europea, e riporta le modalità e gli elementi essenziali per la compilazione del suddetto Formulario che, rispetto alla versione precedente, richiede informazioni più dettagliate e circostanziate. Nel biennio 2013-2014, l'Italia ha trasmesso, per sola informazione (art. 6(3) Direttiva Habitat), quattro formulari (uno nel 2013 e tre nel 2014) utilizzando la versione del 2012.

Le attività relative al superamento delle criticità sopra richiamate, e già evidenziate nella SNB, hanno permesso di fornire tempestivamente adeguati elementi informativi nell'ambito dell'EU PILOT 6730/14/ENVI, avviato a marzo 2014, e di rafforzare ed accelerare la sinergia Stato-Regioni su questo tema anche nell'ambito del Comitato Paritetico della SNB (incontro del 20 maggio 2014) e della Conferenza Stato-Regioni.

C.3 Area di Lavoro 3 - Risorse genetiche

Il biennio 2013-2014 è stato particolarmente significativo per i risultati conseguiti a livello internazionale con l'entrata in vigore del Protocollo di Nagoya, dopo il deposito del 50° strumento di ratifica, di accettazione, di approvazione o di adesione (avvenuta da parte dell'Uruguay il 16 luglio 2014), che ha reso possibile lo svolgimento del *Il primo Meeting delle Parti (MOP1)* in coincidenza con lo svolgimento della COP 12 della CBD, sotto Presidenza Italiana, dal 13 al 17 ottobre 2014. In preparazione della MOP1, il MATTM ha promosso un incontro di esperti sul tema Access to Benefit Sharing (ABS), che si è tenuto presso il Ministero degli Affari Esteri il 4 ed il 5 settembre 2014. Il Protocollo è lo strumento della CBD volto al raggiungimento del terzo obiettivo della CBD, a cui è legato l'Aichi Target n. 16 e l'EU Biodiversity Target 6.

Contestualmente all'entrata in vigore del Protocollo è divenuto applicabile il Regolamento (UE) N. 511/2014 del Parlamento Europeo e del Consiglio del 16 aprile 2014 sulle "misure di conformità per gli utilizzatori risultanti dal protocollo di Nagoya relativo all'accesso alle risorse genetiche e alla giusta ed equa ripartizione dei benefici derivanti dalla loro utilizzazione nell'Unione".

In ambito agricolo e alimentare, con riferimento al Piano Nazionale per la Biodiversità di interesse agricolo, finalizzato alla conservazione e valorizzazione delle risorse genetiche presenti in agricoltura, e che definisce gli obiettivi e le azioni prioritarie per la tutela delle risorse genetiche, sono state portate avanti specifiche attività per il coordinamento dell'insieme delle iniziative a livello regionale e dei rapporti con gli organismi nazionali ed internazionali che si occupano di biodiversità in agricoltura. Attraverso i PSR 2007-2013, sono stati previsti interventi specifici per la salvaguardia del patrimonio di razze animali e varietà vegetali autoctone minacciate di abbandono e di erosione genetica.

A gennaio 2013, nell'ambito del Progetto finanziato dal VII Programma di Ricerca europeo PGR Secure, l'Italia attraverso l'Università di Perugia, partner di progetto, si è dotata di un primo elenco di Progenitori selvatici (Crop Wild Relatives) di specie vegetali ritenute di importanza agricola ed economica oltre che di un inventario delle *landraces* (varietà locali) presenti in Italia.

In considerazione del raggiungimento dell'Aichi Target 13 che richiede: *entro il 2020 conservare la diversità genetica delle piante coltivate e degli animali allevati e addomesticati e delle specie selvatiche dello stesso genere, comprese le specie di valore socio-economico e culturale, e implementare strategie per rendere minima l'erosione genetica e per salvaguardare la diversità genetica;* e di quanto previsto dal Target 9 della Global Strategy for Plant Conservation 2011-2020 e della European Plant Conservation Strategy 2008-2014, il MATTM ha affidato ad ISPRA, in collaborazione con l'Università di Perugia, la realizzazione di uno studio finalizzato ad individuare, i progenitori selvatici dei *taxa* elencati nell'Allegato I del Trattato FAO presenti in Italia e la loro distribuzione sia in condizioni *in situ* (nelle aree protette) sia in condizioni *ex situ* (banche del germoplasma, orti e giardini botanici). I risultati



dello studio, disponibili quanto prima tra le banche dati del portale Naturaitalia, hanno identificato 625 *taxa* infragenerici di cui 209 coltivati e 416 spontanei in condizioni naturali (wild).

In merito alla ricognizione degli zoo e degli acquari individuata dalla SNB come priorità d'intervento (j) per questa Area di lavoro, si evidenzia che l'argomento non è stato trattato nel I rapporto sulla SNB.

Tuttavia, nel biennio 2013-2014, l'attuazione del D.lgs. n. 73/2005, norma di riferimento nazionale in materia di giardini zoologici, finalizzata a potenziarne il ruolo nella conservazione della biodiversità, ha avuto un notevole incremento dell'attività condotta.

Sono stati, infatti, effettuati numerosi sopralluoghi dal MATTM, in collaborazione con il CFS e con il Ministero della Salute, finalizzati al controllo dei requisiti in possesso delle strutture in corso di licenza e alla verifica del mantenimento delle caratteristiche richieste per i giardini zoologici con licenza presenti sull'intero territorio nazionale.

A dicembre 2014, i giardini zoologici italiani con regolare licenza sono 21; appare opportuno segnalare che nel 2013 sono state pubblicate, in Gazzetta Ufficiale, otto nuove licenze mentre nel 2014 quattro, più della metà del totale. I controlli effettuati hanno inoltre reso possibile verificare che 18 strutture non rientrano nell'ambito di applicazione del D.lgs. 73/2005, e determinare la chiusura (con Decreto interministeriale) di due strutture non rispondenti ai requisiti richiesti dalla norma.

In cantiere di sono, inoltre, 8 strutture in attesa di concerto o di parere della Conferenza Stato-Regioni e 14 in fase di adeguamento per il raggiungimento dei requisiti necessari per l'ottenimento della licenza ai sensi dell'art.4 del D.lgs. 73/2005.

Si evidenzia inoltre, che nel settembre 2014 è stato approvato in Conferenza Stato-Regioni il provvedimento di chiusura del delfinario di Rimini, e, il 9 dicembre 2014, è stato trasmesso il decreto firmato dai Ministri concertanti ed inviato per la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale.

Nell'ambito dell'attività dei tavoli tecnici interministeriali, nel 2014 è stata inoltre condotta:

- la concertazione tra MATTM, MIPAF e SALUTE per la modifica degli allegati al D.lgs.73/2005, finalizzata all'inserimento del D.M. 469/2001, recante disposizioni sul mantenimento in cattività di esemplari di *Tursiops truncatus*. Tale modifica si è resa necessaria per rendere più efficace, anche sotto il profilo sanzionatorio, il controllo e la tutela dei Tursiopi ospitati nei delfinari riconosciuti ai sensi dell'art.4 del D.lgs. 73/2005 come giardini zoologici. Il provvedimento d'integrazione degli allegati è stato pubblicato nella G.U. n. 140 del 19 giugno 2015.
- la concertazione tra MATTM e MIBAC per discutere gli ambiti di operatività del decreto che pubblica l'elenco ufficiale delle attrazioni con diritto di finanziamento, che annualmente viene redatto in adempimento alla Legge n. 337/68, al fine di superare le possibili antinomie con le definizioni utilizzate dal D.Lgs. 73/2005. Il provvedimento definitivo di aggiornamento dell'elenco è il Decreto Ministeriale del MIBAC del 19 gennaio 2105, pubblicato nella G.U. n. 38 del 16 febbraio 2015.



C.4 Area di Lavoro 4 - Agricoltura

Sono proseguite le attività del Gruppo di lavoro tecnico interministeriale su "Natura 2000 e Sviluppo Rurale, MATTM-MIPAAF", con l'obiettivo del rafforzamento della *governance* e di sviluppare in modo sistematico e coordinato le diverse attività, di livello nazionale, che richiedono una risposta sinergica ed efficace da parte di entrambi i Dicasteri (cfr. paragrafo Area di Lavoro C.2).

Il Piano Strategico Nazionale dello sviluppo rurale (PSN) 2007-2013 ha individuato come priorità il miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale, il miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale, la qualità della vita nelle zone rurali e la diversificazione dell'economia rurale (approccio LEADER). Queste priorità si riflettono negli assi di intervento in cui sono articolati i Programmi di Sviluppo Rurale (PSR) regionali e nel Programma Rete Rurale nazionale (RRN), gestito direttamente dal MIPAAF.

I programmi di sviluppo rurale delle singole Regioni e Province Autonome hanno contribuito in maniera determinante al miglioramento dell'integrazione tra politiche agricole e politiche ambientali con particolare riferimento alla tutela e alla valorizzazione della biodiversità e dei servizi ecosistemici delle aree agricole e forestali. È da evidenziare l'importanza del dato della spesa pubblica complessiva relativa all'asse 2 "Ambiente" dei PSR 2007-2013, che include le misure più significative per la gestione sostenibile dei terreni agricoli e forestali nonché per la tutela della biodiversità.

Nel corso del periodo 2007-2013, la spesa complessiva relativa all'intero asse 2 è stata pari a circa 6 miliardi di euro con la misura "pagamenti agro ambientali" che si conferma come l'intervento che incide maggiormente a livello territoriale a favore dell'utilizzo sostenibile dei terreni agricoli, con circa 3 miliardi di euro di risorse erogate.

Da sottolineare, anche, gli interventi proposti con la misura 323 (asse 3) relativa alla tutela e alla riqualificazione del patrimonio rurale che ha consentito la predisposizione di Piani di gestione dei siti Natura 2000 e il monitoraggio della biodiversità a livello regionale.

La Rete Rurale Nazionale è il programma con cui l'Italia partecipa al più ampio progetto europeo (Rete Rurale Europea - RRE) che accompagna e integra tutte le attività legate allo sviluppo delle aree rurali per il periodo 2007-2013. Il programma supporta le politiche di sviluppo delle aree agricole con il fine ultimo di favorire scambi di esperienze e conoscenze tra gli operatori del settore, le istituzioni e tutti i soggetti che operano e vivono nelle aree rurali.

Al fine di analizzare, di monitorare e di valutare l'impatto dei programmi di sviluppo rurale sulla biodiversità la Rete Rurale Nazionale ha finanziato progetti di monitoraggio della biodiversità degli ambienti agricoli e forestali. Inoltre, la Rete Rurale Nazionale, nell'ambito dei programmi di sviluppo rurale 2007/2013, ha promosso una specifica attività di supporto per il rafforzamento della governante, legata dell'attuazione delle Direttive Natura 2000.

In attuazione della Direttiva 2009/128/CEE sull'utilizzo sostenibile dei pesticidi, recepita a livello nazionale dal Decreto legislativo 14 agosto 2012 n. 150, l'Italia, dopo consultazione pubblica come previsto dall'art. 6 del Decreto legislativo, e sancita l'intesa con la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province Autonome di Trento e Bolzano, nel gennaio 2014 ha adottato il Piano d'Azione Nazionale (PAN) per l'uso sostenibile dei prodotti fitosanitari. Nel corso del 2014, attraverso la costituzione di gruppi di lavoro

interministeriali specifici, sono state inoltre predisposte, come previsto dal paragrafo A.5.1 del PAN, le Linee guida di indirizzo per la tutela dell'ambiente acquatico e dell'acqua potabile e per la riduzione dell'uso di prodotti fitosanitari e dei relativi rischi nei Siti Natura 2000 e nelle aree naturali protette, approvate dal Consiglio Tecnico scientifico il 26 novembre 2014, adottate dalla Conferenza Stato-Regioni il 18 dicembre 2014 e pubblicate in Gazzetta Ufficiale il 26 marzo 2015.

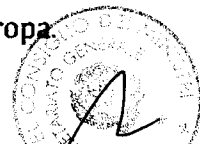
Box 13: Valutazione del rischio potenziale dei prodotti fitosanitari nelle Aree Natura 2000

In considerazione delle specificità tecnico-scientifiche che la materia richiede, e della ricca diversità in termini di habitat e di specie di interesse nazionale e comunitario - presenti in un'ampia superficie di territorio nazionale (più del 21%) - che rientra in Aree protette e in Siti Natura 2000, ISPRA, su incarico del MATTM (DPNM) ha realizzato un'attività conoscitiva, relativa alla valutazione del rischio potenziale dei prodotti fitosanitari nelle Aree Natura 2000. I risultati della ricerca forniscono un primo quadro di riferimento per i soggetti e le amministrazioni locali coinvolti nell'attuazione delle misure previste dalle Linee guida. Con lo scopo di fornire un ulteriore supporto in ordine all'efficacia delle misure proposte nelle Linee Guida, nel corso del 2015 ISPRA proseguirà con una fase di sperimentazione in campo e di monitoraggio degli indicatori individuati.

Il MIPAAF ha presentato a luglio 2014 il Piano strategico per l'Innovazione e Ricerca nel settore agricolo alimentare e forestale che mira a programmare il futuro dell'agricoltura in Italia in chiave sostenibile, intendendo per sostenibilità non solo quella ambientale, ma anche quella economica e sociale, capace di garantire la vitalità economica degli agricoltori e delle comunità rurali e di soddisfare le attese dei cittadini. L'analisi di contesto dell'agricoltura italiana, rispetto alla sfida della sostenibilità, e le stesse attività di innovazione in grado di accelerare il passaggio ad un'agricoltura sostenibile si muovono attorno a quattro direttrici principali:

1. L'efficienza economica, la redditività e la sostenibilità dei sistemi agricoli, di allevamento e forestali nei diversi contesti;
2. La conservazione e riproduzione delle risorse naturali e della biodiversità e la produzione di servizi ambientali tra cui la mitigazione dei cambiamenti climatici;
3. La produzione di cibi sani, salutari e di elevata qualità;
4. Le relazioni tra agricoltura e comunità locali in grado di assicurare la qualità della vita nelle aree rurali.

Un aspetto importante da sottolineare riguarda l'agricoltura di qualità, che costituisce uno strumento di promozione della biodiversità. I prodotti tipici, tradizionali e biologici, tramite il recupero e la valorizzazione di cultivar e razze locali, risultano essere i custodi di un patrimonio antico ed assumono un ruolo fondamentale per mantenere l'equilibrio ecologico soprattutto nelle aree protette. Questa forma di agricoltura supera, ormai, i 13 miliardi di fatturato al consumo realizzato in Italia e all'estero dai prodotti italiani protetti dal riconoscimento comunitario (DOP/IGP), che nel 2014 hanno raggiunto il record storico con 264 denominazioni tutelate. Nel 2013, l'ISTAT ha certificato la *leadership* italiana in Europa.



Ad oggi, infatti, sono riconosciuti 161 prodotti a denominazione di origine protetta (DOP) e 103 a indicazione d'origine protetta (IGP) oltre a due specialità tradizionali garantite (STG), mentre la Francia, seconda nell'Ue, ha raggiunto quota 217. Gli ortofrutticoli sono la categoria più numerosa, con 103 DOP/IGP, seguita dai formaggi con 49, gli oli d'oliva con 43 e i prodotti a base di carne con 38. Sono tutelati dall'elenco, inoltre, 9 prodotti della panetteria e della pasticceria, 5 spezie o essenze, 5 pesci, molluschi, crostacei e prodotti derivati, 4 carni e frattaglie fresche, 3 aceti, 3 mieli e 2 paste alimentari. La metà del fatturato complessivo viene in realtà realizzata da tre prodotti: il Grana Padano, il Parmigiano Reggiano e il prosciutto di Parma.

Per quanto riguarda i rapporti tra agricoltura e realizzazione della Rete Natura 2000 è da segnalare una criticità, legata al fatto che nel periodo 2013 - 2014 le misure dei Piani di Sviluppo Rurale previste per il pagamento delle indennità Natura 2000 n. 213 e n. 224 sono state attivate da pochissime Regioni e comunque in modo parziale. Inoltre, quelle che le hanno attivate spesso non hanno proceduto all'intero pagamento delle stesse. Ciò significa che gli agricoltori che hanno subito i vincoli ambientali alle pratiche agricole relative all'applicazione dei criteri di gestione delle aree Natura 2000 non hanno visto compensato il mancato reddito derivante dall'attuazione di tali obblighi e a questo punto risultano svantaggiate, sul piano concorrenziale, rispetto a quelle che non insistono nelle zone SIC e ZPS. In particolare, hanno attivato la misura 213 relativa al pagamento dell'indennità Natura 2000 per la Direttiva Acque il Friuli con il 43% di spesa, le Marche con il 55% di spesa, la Val d'Aosta, che ha attivato la misura e stanziati dei fondi ma non ha mai pagato le indennità, la Puglia con l'88% degli stanziamenti spesi, e la Sicilia con addirittura più del 100%. Per quanto concerne la misura 224, il Lazio è l'unica regione che ha attivato la misura anche se ha speso solo il 51% per il pagamento delle indennità. A livello nazionale quindi risulta erogato il 92.13% degli stanziamenti relativi alla misura 213 ed il 51% di quelli relativi alla misura 224.

A seguito dei risultati emersi dallo studio "Piante officinali in Italia, un'istantanea della filiera e dei rapporti tra i diversi attori" coordinato da ISMEA in collaborazione con il MIPAAF ed il Ministero della Salute, e presentato nel luglio 2013 nell'ambito del workshop Piano di settore, Osservatorio economico e dati statistici della filiera delle piante officinali, nel dicembre 2013 sono stati istituiti il Tavolo tecnico e quattro Gruppi di lavoro tematici, finalizzati alla predisposizione del primo Piano di settore della filiera delle piante officinali, su cui si è avuto l'accordo della Conferenza Stato regioni nella seduta del 10 aprile 2014.

C.5 Area di Lavoro 5 - Foreste

Anche in relazione all'area di lavoro Foreste i principali strumenti di intervento sono rappresentati dal Piano Strategico Nazionale dello sviluppo rurale (PSN) e dai PSR 2007-2013. Le azioni chiave per l'utilizzo sostenibile delle aree forestali e per la conservazione della biodiversità previste nei PSR 2007-2013 sono state attuate attraverso le differenti misure previste dall'Asse 2 "Ambiente", in particolare le indennità per l'afforestazione e per gli interventi silvo-ambientali e per la ricostruzione del potenziale silvoforestale.



Il Piano della Filiera Legno 2012-2014, varato dal MIPAAF, ha l'obiettivo di favorire lo sviluppo di un'economia forestale e del legno efficiente, innovativa, attenta agli aspetti di tutela ambientale e di gestione del territorio, che consenta maggiore coerenza e coordinamento tra le diverse componenti della Filiera e le diverse politiche di settore nazionali e regionali.

Il Piano strategico per l'Innovazione e Ricerca nel settore agricolo alimentare e forestale del MIPAAF (vedi Area di lavoro 4 "Agricoltura") riporta alcuni dati rilevanti sulla superficie forestale nazionale. Si stima che la superficie forestale italiana occupi circa il 35 % del territorio nazionale (quasi 11 milioni di ettari, inclusi gli arbusteti in evoluzione, la macchia mediterranea e gli impianti di arboricoltura da legno). Di rilevante interesse la distribuzione biogeografica dei complessi forestali, che risultano compresi per il 32% nella Regione biogeografia alpina, per il 16% in quella continentale e per il 52% in quella mediterranea.

Per quanto riguarda la sostenibilità in campo forestale, in Italia, al 31 dicembre 2013, la superficie forestale certificata si attesta su un valore complessivo di 842.900 ha di cui 792.000 con certificazione PEFC (Programme for Endorsement of Forest Certification schemes), ovvero il 94 % delle foreste certificate in Italia e 50.900 ha con certificazione FSC (Forest Stewardship Council). Si rileva un aumento costante della superficie forestale certificata PEFC dall'anno 2004. Resta abbastanza stabile il dato della superficie forestale certificata FSC dal 2008 al 2013.

C.6 Area di Lavoro - Acque interne

Nel corso del 2014 è stata avviata l'attività di collaborazione tra ISPRA e le due Direzioni Generali del MATTM (STA e PNM), che seguono per competenza rispettivamente la Direttiva 2000/60 (Acque) e le Direttive biodiversità (Habitat e Uccelli e la Direttiva Marine Strategy). Detta attività, scaturita dalla necessità di una maggiore armonizzazione su scala nazionale della definizione degli obiettivi ambientali per le acque delle aree identificate nel "Registro delle aree protette" stabiliti nei Piani di gestione dei distretti idrografici di cui all'art. 117 del Decreto L.vo 152/2006, è stata formalizzata nel 2015 con la costituzione di un gruppo di lavoro interdirezionale, per fornire indirizzi operativi nella fase di aggiornamento dei Piani di Distretto idrografico. Detti Piani, infatti, rappresentano un quadro integrato e organico, a livello di bacino, delle conoscenze disponibili e identificano i programmi di misure (strutturali e non) da mettere in atto per conseguire gli obiettivi di qualità ambientale e di tutela delle acque; essi sono strumenti dinamici che rispondono all'approfondimento del quadro conoscitivo e dei risultati via via conseguiti, così da indirizzare anche strategicamente le misure per il ripristino e la tutela degli elementi di biodiversità. A tale proposito, il gruppo di lavoro sta portando a termine un documento d'indirizzo contenente "Indicazioni per l'individuazione di obiettivi aggiuntivi specifici per le aree designate per la protezione degli habitat e delle specie per le quali la qualità delle acque è importante per la loro conservazione".

Nella formazione dei piani di gestione è stato fondamentale il ruolo svolto dalle istituzioni, dai cittadini e dalle loro associazioni e dai portatori di interessi, attraverso la fase di partecipazione e consultazione pubblica. I progetti di piano sono stati messi a disposizione del pubblico sui siti web predisposti dalle Autorità di Bacino, ai fini di raccogliere, in un periodo di sei mesi, i contributi e le osservazioni, e sono stati sottoposti alla procedura di valutazione ambientale strategica.



In seguito all'adozione, il Consiglio dei Ministri, nel biennio 2013/2014, ha quindi approvato 7 Piani di Gestione relativi ai seguenti distretti: il Distretto Padano, il Distretto pilota del fiume Serchio, il Distretto dell'Appennino Meridionale, il Distretto della Sardegna, il Distretto dell'Appennino Centrale, il Distretto dell'Appennino settentrionale e il Distretto delle Alpi Orientali. Nel 2015 anche il Piano di Gestione del distretto della Regione Sicilia è stato approvato con Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 7 agosto.

In merito all'implementazione della Convenzione di Ramsar, nel settembre 2014, è stato trasmesso al Segretariato della Convenzione l'ultimo National Report. A dicembre 2014, delle 64 zone umide dichiarate con Decreto Ministeriale di importanza internazionale, 52 sono state inserite nell'elenco internazionale delle zone Ramsar in quanto la trasmissione è stata corredata delle relative schede informative (RIS Information Sheet on Ramsar Wetlands), secondo il formato in vigore nel 2012. Nel 2014 sono state avviate 2 nuove istruttorie sulle proposte di designazione delle aree Valle del Ticino e Foce dell'Isonzo. In applicazione di quanto previsto dalla norma di riferimento, le aree Ramsar sono soggette alle misure di riduzione dei pesticidi previste dal Piano di Azione Nazionale (PAN).

C.7 Area di Lavoro 7 - Ambiente marino

Nell'ambito del programma di lavoro sulla diversità marina e costiera, la COP12 della CBD ha adottato due decisioni: la dec. XII/22, riguardante l'individuazione delle EBSA (aree marine ecologicamente e biologicamente sensibili) ha rappresentato il risultato di un complesso percorso di negoziazione anche in ambito comunitario, e la dec. XII/23, riguardante le azioni prioritarie da intraprendere per il raggiungimento dell'Aichi target 10.

La SNB, tra le priorità d'intervento per l'area di lavoro Biodiversità marina, attribuisce rilevanza al recepimento ed alla piena attuazione della Direttiva 2008/56 (Direttiva quadro sulla strategia per l'ambiente marino) per conseguire il buono stato ecologico dell'ambiente marino entro il 2020, attraverso l'elaborazione e l'attuazione di una specifica Strategia Nazionale.

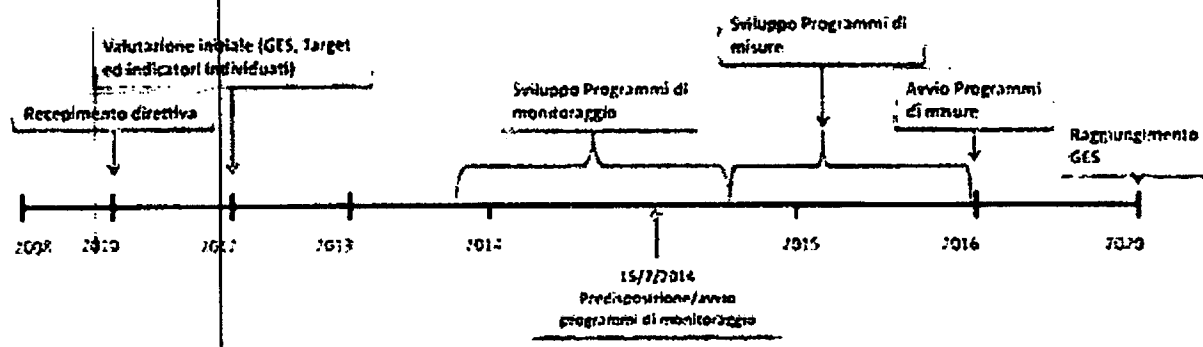
La direttiva Quadro richiede agli SM di mettere in atto le misure necessarie per conseguire o mantenere un buono stato ambientale (GES, Good Environmental Status) nell'ambiente marino entro il 2020. Per buono stato ambientale s'intende lo stato degli ambienti marini che consenta di preservare la diversità ecologica e la vitalità di mari e oceani puliti, sani e produttivi, e l'utilizzo dell'ambiente marino ad un livello sostenibile. Per raggiungere questo obiettivo gli Stati Membri devono sviluppare delle strategie con lo scopo di proteggere e preservare l'ambiente marino, prevenire il degrado o, ove possibile, procedere al ripristino degli ecosistemi marini nelle aree in cui abbiano subito impatti. La MSFD segue un ciclo d'attuazione di sei anni, al termine del quale queste strategie sono sottoposte a valutazione ed eventuale aggiornamento.

Tale Direttiva è stata recepita dall'Italia con il D.lgs. n. 190, il 13 ottobre 2010. L'attuazione del decreto procede sulla base di cinque fasi progressive: la valutazione iniziale dello stato ambientale delle acque marine, la determinazione dei requisiti del buono stato ambientale, la definizione dei traguardi ambientali, l'elaborazione dei programmi di monitoraggio, l'elaborazione dei programmi di misure per il conseguimento



mantenimento del buono stato ambientale. L'art. 4 del decreto stabilisce che per l'Italia l'Autorità competente per la Strategia Marina, ai sensi della Direttiva, è il MATTM, con funzioni di coordinamento delle attività nazionali.

Passaggi chiave del processo di implementazione della Marine Strategy



Nel biennio di riferimento, l'Italia è stata quindi impegnata nella chiusura delle tre prime fasi, attività preliminare alla fase di definizione dei piani di monitoraggio. La Determinazione dei requisiti del 'Buono stato ambientale' definisce (in base a 11 "descrittori", il primo dei quali riguarda specificatamente la biodiversità) le condizioni che consentono all'ecosistema marino di mantenere la propria "resilienza" ai cambiamenti dovuti all'attività umana. La definizione dei traguardi ambientali fissa obiettivi e indicatori che orientano il percorso verso il conseguimento del buono stato ambientale.

Nello specifico, il 20 febbraio 2013, la Commissione ha espresso osservazioni in merito al documento "La valutazione iniziale dello stato dell'ambiente marino e proposta per la determinazione del buono stato ambientale e la definizione di traguardi ambientali", trasmesso dall'Italia a fine 2012, secondo quanto previsto dagli obblighi di reporting. Accogliendo tali raccomandazioni, la proposta finale è stata trasmessa nuovamente alla Commissione il 30 aprile 2013. Successivamente, a seguito del processo di consultazione pubblica e dopo l'approvazione da parte del Comitato tecnico scientifico, è stato emanato il decreto 17 ottobre 2014 "Determinazione del buono stato ambientale e definizione dei traguardi ambientali", sul quale è stato acquisito il parere della Conferenza unificata del 25 settembre 2014.

Nell'allegato 1 del decreto, in riferimento al descrittore biodiversità, la definizione di buono stato ambientale si riferisce al mantenimento di uno stato di conservazione soddisfacente degli habitat e delle specie marine della direttiva Habitat, ed alla funzionalità degli ecosistemi marini della rete delle AMP.

Nella seconda parte del 2013, nell'ambito dell'attuazione della quarta fase della strategia (elaborazione del Programma di monitoraggio), il MATTM ha predisposto, con il supporto tecnico dell'ISPRA e con il coinvolgimento e la condivisione di tutte le amministrazioni centrali, delle amministrazioni regionali nonché degli Enti tecnici nazionali, il documento concernente la proposta della struttura delle attività di monitoraggio e della formulazione degli indicatori associati ai traguardi ambientali, risultato del lavoro di 8 gruppi specifici. L'elaborato è stato sottoposto alle osservazioni del pubblico tra giugno e luglio 2014 e il 24

settembre 2014 il Comitato ha approvato la versione definitiva della struttura delle attività di monitoraggio e della formulazione degli indicatori associati ai traguardi ambientali, nei confronti della quale la Conferenza unificata ha espresso parere favorevole il 18 dicembre 2014.

Uno degli aspetti più significativi della Strategia Marina nel nostro Paese è stata la creazione di una Banca Dati della Strategia Marina che contiene le informazioni e i dati provenienti dal lavoro svolto da tutti i soggetti coinvolti nella prima fase di attuazione. La raccolta e sistematizzazione di questo materiale ha costituito il punto di partenza per predisporre i Programmi di Monitoraggio.

Nell'ambito della promozione dello sviluppo di una Politica Marittima Integrata nazionale, basata sull'applicazione dell'approccio ecosistemico e sul recepimento della Strategia Marina, l'Italia sta definendo alcune azioni prioritarie da perseguire attraverso lo strumento chiave della *Maritime Spatial Planning*, che tiene conto dello spazio marittimo e della gestione integrata delle zone costiere. In tale contesto, il nostro Paese nel marzo 2011 ha aderito al Protocollo per la Gestione Integrata della Fascia Costiera e Marina (Protocollo ICZM) ed è in procinto di avviare attività specifiche.

In linea generale, l'Italia ha promosso attività di studio per l'implementazione delle conoscenze sulla biodiversità marina nazionale. In tale contesto è stato continuato il progetto BYCATCH (finanziato dal MIPAAF e coordinato dall'ISPRA) sull'impatto delle catture accidentali su cetacei, rettili marini e elasmobranchi, e sono stati inoltre avviati due programmi per acquisire nuove conoscenze sui condroitti: ELASMOSTAT (finanziato dal MIPAAF e coordinato dal CIBM) e il programma LIFE SharkLife (co-finanziato dal MATTM e dal MIPAAF e coordinato dal CTS). Inoltre, è stato avviato il progetto dell'*IPA Adriatic Cross-Border Cooperation Programme*, coordinato dal Comune di Venezia e intitolato "NETCET-NETwork for the Conservation of Cetaceans and seaTurtles in the Adriatic" (2012-2015), che ha come obiettivo principale lo sviluppo di una strategia comune per la conservazione delle tartarughe marine e dei cetacei in Adriatico, attraverso la fattiva cooperazione a livello di bacino di tutti i paesi transfrontalieri. Nell'ambito della raccolta dati sulla pesca (ex Regolamento CE n. 199/2008), anche nel 2013 sono stati prodotti i rapporti sullo stato delle risorse biologiche oggetto di pesca (l'ultimo rapporto riguardante il 2013 è in stampa su *Biologia Marina Mediterranea vol. 22, Suppl. 1*).

Nel 2013 l'ISPRA, in collaborazione con la comunità scientifica nazionale, ha condotto alcuni rilevanti progetti di ricerca, finanziati sia dal MATTM sia dal MIPAAF, che hanno consentito di acquisire nuove ed importanti informazioni sulla distribuzione di due tipologie di habitat bentonici di particolare importanza per la biodiversità marina dei mari italiani relativi a:

1. i fondi a *māerl* e a rodoliti, "*hot spot*" della diversità biologica marina – costituiscono un habitat per il quale il Regolamento CE n. 1967/2006 sulle misure di gestione per lo sfruttamento sostenibile delle risorse della pesca in Mediterraneo introduce il divieto di pesca con reti a strascico, draghe, sciabiche da spiaggia e strumenti analoghi, e prevede l'avvio di attività di ricerca e di mappatura;
2. i popolamenti a Cnidari, presenti sui fondi duri della parte profonda del Piano Circalitorale, indagati mediante l'impiego di strumenti di rilevamento in remoto quali il *Multibeam* e il ROV, caratterizzati dalla ricchezza di specie in grado di strutturare



habitat che a loro volta costituiscono degli *hot-spot* di biodiversità e zone di concentrazione di specie ittiche di interesse commerciale e conservazionistico.

C.8 Area di Lavoro 8 - Infrastrutture e Trasporti

Dal X Rapporto ISPRA sulla Qualità dell'ambiente urbano si nota, per le autovetture relative al campione di città studiato, un incremento, nel periodo 2006-2013, di oltre il 39% delle auto a gasolio, mentre quelle alimentate a benzina diminuiscono di circa il 18%. Per le auto alimentate con carburanti alternativi come GPL e metano la consistenza è raddoppiata. Le autovetture con *standard* emissivo da Euro4 in poi, negli anni dal 2009 al 2013, aumentano in tutte le città considerate con incrementi compresi tra il 36% e il 65%. Nel periodo 2009-2013 nel 74% delle città campione si registra un decremento per le auto di grossa cilindrata (oltre 2000 cc), tendenza che si è iniziata a manifestare già dal 2012, mentre nella capitale si rileva un incremento del 2,7%. Il parco motocicli dal 2009 al 2013 evidenzia per oltre il 90% delle città un aumento, mentre si registra una contrazione in più del 56% delle stesse città nel 2013 rispetto all'anno precedente. Per i veicoli commerciali leggeri di vecchia generazione (Euro 0) continua il processo di svecchiamento; tra gli anni 2010-2013 si nota il rinnovo del parco mezzi in oltre il 97% del campione e, a livello quantitativo, la riduzione sul totale dei veicoli si attesta intorno al 10%.

Passando a considerare la mobilità sostenibile in senso più stretto si può evidenziare, in termini di valutazione complessiva, una generale diminuzione della disponibilità di mezzi pubblici e congruente diminuzione dell'utilizzo di trasporto pubblico locale, nonostante un aumento della densità di fermate e delle reti, soprattutto di autobus e in alcuni casi di metropolitana. Cresce la mobilità ciclabile e parzialmente la limitazione del traffico con ZTL e con sosta a pagamento, aumentano anche i parcheggi di scambio anche se in 1/3 delle città invece diminuiscono. Interessanti esperienze di *car sharing* anche innovativo e di *bike sharing* sono rilevate, anche se tuttavia risultano ancora marginali rispetto alle dimensioni del traffico veicolare privato.

Negli ultimi anni, in Italia, si è registrata una maggiore sensibilità nei confronti dell'ambiente in generale ed in particolar modo della tutela della biodiversità e del paesaggio, con un conseguente incremento nella diffusione delle tecniche di naturalizzazione, anche di ambienti degradati, e di ingegneria naturalistica. Queste tecniche vengono sempre maggiormente applicate in diverse tipologie ambientali: corsi d'acqua (consolidamento di sponde soggette ad erosione, rinaturalizzazione, costruzione di briglie e pennelli, creazione di rampe di risalita per l'ittiofauna); zone umide (realizzazione di ambienti idonei alla sosta e alla riproduzione degli animali); coste marine e lacustri (consolidamento dei litorali soggetti ad erosione e assestamento delle dune sabbiose); versanti collinari e montani (consolidamento e inerbimento); infrastrutture viarie e ferroviarie (costruzione, inerbimento e rinverdimento di scarpate e svincoli, realizzazione di barriere antirumore); cave (recupero ambientale di cave estrattive abbandonate); discariche (inerbimento e rinverdimento dei rilevati); ecc.

C.9 Area di Lavoro 9 - Aree urbane

Durante la COP 12 della CBD, nell'ambito del tema "Coinvolgimento dei portatori d'interesse", è stata approvata la decisione XII/9 "Coinvolgimento dei governi locali e subnazionali". La decisione invita le Parti ad aumentare il loro impegno nel favorire un'urbanizzazione sostenibile operando insieme ai governi locali per il raggiungimento degli



obiettivi di Aichi, incorporando elementi che considerano la biodiversità, come le infrastrutture verdi, nella pianificazione urbana e periurbana.

Rispetto al biennio passato, nel periodo 2013-2014, l'implementazione di questa area di lavoro ha mostrato un discreto avanzamento, espresso principalmente dai dati provenienti dall'attività di monitoraggio realizzata dal sistema nazionale per la protezione ambientale (ISPRA/ARPA/APPA) che nel corso degli anni ha messo a punto un sistema di indicatori e valutazioni che, nell'insieme, forniscono un contributo consistente a quanto previsto dagli obiettivi e priorità di intervento dell'Area di Lavoro.

Il X Rapporto ISPRA sulla Qualità dell'ambiente urbano (ISPRA, 2014) ha analizzato 73 Comuni, comprendendo la maggior parte dei capoluoghi di provincia con popolazione superiore ai 50.000 abitanti e tutti i capoluoghi delle regioni italiane.

Tra alcune delle più significative esperienze condotte, si evidenzia quella di ITACA (Istituto per l'Innovazione e la Trasparenza degli Appalti e la Compatibilità Ambientale - Associazione federale delle Regioni e delle Province autonome) che ha predisposto il Protocollo ITACA a Scala Urbana. Esso è un sistema di analisi *multicriteria* con una struttura modulare che comprende tutti quei parametri, materiali ed immateriali, necessari a caratterizzare e a valutare la sostenibilità degli interventi a scala della città o delle sue parti significative, attraverso un approccio olistico partendo da un *set* di criteri. Il Protocollo fornisce un punteggio di prestazione finale, indicativo del livello di sostenibilità dell'intervento a scala urbana.

Anche il Patto dei Sindaci si è dimostrato un valido strumento per tentare di migliorare la sostenibilità ambientale delle nostre città. Al riguardo si veda quanto riportato nella trattazione dell'Area di Lavoro 11.

Gli incentivi statali a favore degli interventi di ristrutturazione edilizia e riqualificazione energetica hanno, negli ultimi anni, sicuramente contribuito al miglioramento complessivo del patrimonio edilizio ed hanno reso il settore delle ristrutturazioni preponderante rispetto a quello delle nuove edificazioni. Nel 2013 il mercato delle ristrutturazioni ha toccato un valore di 113 miliardi di euro, contro i soli 50 miliardi delle nuove costruzioni dei quali appena 19,7 riguardano l'edilizia residenziale. Mentre le nuove costruzioni, dopo l'entrata in vigore del DLgs n°63 del 4/06/2013 di recepimento della direttiva 2010/31/UE sulla prestazione energetica nell'edilizia, dovranno, nei tempi stabiliti, essere obbligatoriamente ad "energia quasi zero", l'efficientamento degli edifici esistenti è ancora affidato ai soli interventi volontari da parte dei proprietari, a parte la P.A. per la quale la Direttiva 2012/27/UE ha introdotto l'obbligo di garantire dal 1° gennaio 2014 ogni anno l'efficientamento energetico di almeno il 3% della superficie degli edifici di proprietà del governo centrale e da esso occupati. In questo quadro le azioni previste all'interno dei Piani d'Azione per l'Energia Sostenibile (PAES) costituiscono il solo esempio di un insieme organico di misure di stimolo ed incentivo agli interventi sul patrimonio edilizio esistente.

Infine, in ambito pubblico, va evidenziato il ruolo dell'*Energy Manager*, figura fondamentale per la Pubblica Amministrazione in quanto consente, da normativa, l'accesso da parte delle amministrazioni ad importanti strumenti di incentivazione finalizzati alla riqualificazione energetica degli edifici.

A fronte di queste azioni virtuose, i dati presentati nel X Rapporto ISPRA, evidenziano peraltro in maniera chiara un consumo di suolo elevato. Nonostante ci sia una grande variabilità nelle singole realtà locali per quanto riguarda il rapporto tra l'estensione dell'area



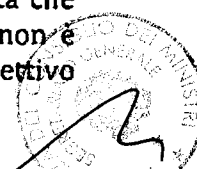
urbanizzata e l'estensione del territorio comunale, i risultati ottenuti evidenziano in maniera chiara un consumo di suolo elevato ed un continuo incremento delle superfici artificiali, con una crescita sempre maggiore in quasi tutti i comuni studiati, pur considerando un possibile errore di stima. Le più alte percentuali di suolo consumato rispetto all'area comunale si riscontrano a Napoli e Milano, che hanno valori superiori al 60%, a Torino e Pescara, sopra al 50%. Tra i comuni del Sud, Bari e Palermo si attestano intorno al 40%, mentre negli altri si rilevano percentuali inferiori al 30%. Naturalmente una corretta analisi va fatta confrontando insieme valori percentuali e valori assoluti. Vi sono infatti comuni che hanno un'estensione territoriale molto ampia, dove l'area urbanizzata è notevolmente estesa, ma ad essa corrispondono percentuali di suolo consumato relativamente basse (come Roma, Ravenna, Taranto e Lecce). In termini di superficie consumata totale, dunque, i valori più alti si riscontrano a Roma, Milano, Ravenna e Torino, con oltre 33.000 ettari ormai persi per Roma e oltre 11.000 ettari per Milano. Il trend analizzato dimostra un continuo incremento delle superfici artificiali, con una crescita consistente in quasi tutti i comuni studiati.

Riguardo le azioni per ottimizzare il ciclo dei rifiuti, nel triennio 2011-2013 la produzione totale di rifiuti urbani delle 73 città analizzate nel Rapporto fa registrare una diminuzione di 470 mila tonnellate (5% in meno), mentre tra il 2012 e il 2013 si riscontra una lieve diminuzione (83 mila tonnellate, meno dell'1%), variazione leggermente inferiore a quella rilevata, nello stesso arco di tempo, a livello nazionale (1,3%).

Dette città si caratterizzano per valori di produzione *pro capite* generalmente superiori rispetto alla media nazionale ed alle medie dei rispettivi contesti territoriali di appartenenza. Il *pro capite* medio si attesta, infatti, nel 2013, a poco più di 551 kg/abitate per anno, 64 kg/abitate per anno in più rispetto al valore nazionale. Va d'altronde considerato che la produzione di rifiuti di diversi centri urbani e, in particolar modo, delle cosiddette città d'arte, è, inevitabilmente, influenzata dagli afflussi turistici; inoltre, nelle aree urbane tendono ad accentrarsi molte attività lavorative, in particolar modo quelle relative al settore terziario, che comportano la produzione di rilevanti quantità di rifiuti che vengono gestite nell'ambito urbano.

La raccolta differenziata svolge un ruolo prioritario nel sistema di gestione integrata dei rifiuti in quanto consente, da un lato, di ridurre il flusso dei rifiuti da avviare allo smaltimento e, dall'altro, di condizionare in maniera positiva l'intero sistema di gestione dei rifiuti, permettendo un risparmio delle materie prime vergini attraverso il riciclaggio e il recupero. Le 73 città prese in esame contribuiscono nel 2013 per oltre il 25% al totale della raccolta differenziata a livello nazionale e fanno registrare, in termini assoluti, un valore di quasi 3,2 milioni di tonnellate.

Considerando argomenti strettamente legati alla conservazione della biodiversità, i dati relativi alla presenza/assenza di una rete ecologica individuata nell'ambito della pianificazione urbanistica comunale, raccolti attraverso il nuovo questionario ISTAT sul verde, mostrano che al 2013, sui 73 oggetto del Rapporto sulla qualità dell'ambiente urbano, sono 31 i Comuni che risultano aver individuato una qualche connessione ecologica tra le aree verdi a diversa naturalità presenti sul proprio territorio. Come per altri strumenti, anche questo prevale al Nord dove sono 22 i Comuni in cui è stata individuata, mentre al Centro, al Sud e sulle Isole sono rispettivamente 6, 2 e 1 i Comuni in cui è presente una rete ecologica. È importante specificare che si tratta ancora di una prima analisi (essendo la prima volta che tale quesito è stato riportato nel questionario ISTAT) pertanto se la rete ecologica non è presente o non è esplicitamente citata non significa che non si voglia perseguire tale obiettivo



o non si siano avviate le procedure amministrative per farlo. È il caso, per esempio, della Cintura Verde di Bergamo, un progetto ambientale non ancora realizzato i cui elementi costitutivi sono i parchi urbani, una rete ciclopedonale, il parco lineare e gli ambiti peri-urbani agricoli. Caso analogo quello di Ancona e Treviso, dove la rete ecologica è stata individuata in Piani che però risultavano *in itinere* al momento di rilevazione del dato.

Riguardo al verde pubblico in ambito urbano si rileva che al 2013 circa due terzi del campione analizzato (52 città su 73) ha una superficie di verde pubblico sul totale del territorio comunale piuttosto scarsa, con valori inferiori al 5%. È importante sottolineare che a causa della grande eterogeneità della superficie comunale, non necessariamente a basse percentuali corrispondono scarse dotazioni di verde in valore assoluto. Il caso più eclatante è quello di Roma dove la percentuale di verde, pari al 3,5%, corrisponde in valore assoluto a più di 45 milioni di metri quadri.

La percentuale di verde nei 73 Comuni analizzati è rimasta sostanzialmente invariata nel periodo 2011-2013, con al massimo alcuni lievi incrementi, ma tutti generalmente inferiori al punto percentuale.

Da ricordare anche il Rapporto Green Economy 2013, giunto alla sua seconda edizione, che, oltre a un'analisi approfondita del contesto internazionale, punta sugli elementi di eccellenza della tradizione italiana e sulla città come nodo decisivo per lo sviluppo.

La Commissione per l'Industria, la Ricerca e l'Energia (ITRE) del Parlamento europeo ha pubblicato nel gennaio 2014 uno studio intitolato "*Mapping Smart Cities in the EU*", per monitorare e conoscere le iniziative, pianificate e in corso d'opera, finalizzate a trasformare le città in centri urbani innovativi, avanzati e sostenibili in base a sei caratteristiche: *Smart Economies, Smart Mobility, Smart Environment, Smart People, Smart Living, Smart Governance*. L'indagine considera un campione di 468 città europee con almeno 100.000 residenti e tra queste 240 (51%) hanno implementato o proposto un'iniziativa *Smart City*. I paesi, che presentano il numero più alto di città intelligenti sono l'Italia, il Regno Unito e la Spagna. Le città italiane analizzate sono state Milano e Firenze, che hanno presentato varie iniziative. La prima ha realizzato il progetto "*Smart Light*", che regola l'illuminazione stradale al livello della luce naturale, riducendo i costi energetici e le emissioni di CO₂; la seconda ha reso i dati e le informazioni più accessibili al pubblico con il progetto "*Open Data*".

L'inizio del biennio oggetto del presente rapporto è caratterizzato dall'emanazione della Legge 14 gennaio 2013, n. 10 Norme per lo sviluppo degli spazi verdi urbani (G.U. n. 27 dell'1 febbraio 2013), che rappresenta il principale punto di riferimento a scala nazionale sul tema. La legge introduce importanti indicazioni per gli amministratori locali circa la promozione e l'incremento del verde urbano attraverso una serie di iniziative e pratiche. All'Art. 6, per esempio, vengono promosse le iniziative locali per lo sviluppo degli spazi verdi: dall'incremento e dalla conservazione del patrimonio arboreo esistente, al rinverdimento delle pareti degli edifici e alle coperture a verde, alla realizzazione di grandi aree verdi pubbliche, alla sensibilizzazione della cittadinanza alla cultura del verde. Inoltre, il Comitato per lo sviluppo del verde pubblico, istituito ai sensi dell'art. 3 della suddetta Legge ha il compito tra gli altri di monitorare e promuovere le attività degli Enti locali finalizzate all'incremento del verde urbano e peri-urbano. In questo contesto si inseriscono le Buone Pratiche sul verde urbano raccolte nella Banca dati GELSO realizzata da ISPRA.



C.10 Area di Lavoro 10 - Salute

La Conferenza delle Parti Conference of the Parties -COP12 CBD, Piano strategico per la biodiversità 2011-2020, con l'adozione della decisione XII/21 "Biodiversità e salute umana", incoraggia le Parti a considerare i legami tra salute e biodiversità nella revisione delle strategie nazionali, rafforzando le sinergie tra gli organismi competenti. (<https://www.cbd.int/doc/meetings/cop/cop-12/official/cop-12-16-en.pdf>).

La perdita di biodiversità può avere un impatto diretto sulla salute anche se i servizi ecosistemici non sono più adeguati per soddisfare le esigenze sociali. Indirettamente, i cambiamenti di servizi ecosistemici riguardano i mezzi di sussistenza, il reddito, la migrazione locale e, a volte, può anche causare conflitto politico, infatti alcuni dei conflitti ambientali in atto a livello globale sono incentrati sulla redistribuzione delle risorse (acqua, suolo, pesca etc).

Vengono riportate di seguito alcune delle principali inter-relazione tra la biodiversità e la salute umana, nonché alcune delle azioni poste in essere al fine di ridurre i rischi d'ordine ambientale per la salute ed il benessere nel biennio 2013-2014.

Acqua

La salute degli ecosistemi acquatici, in quanto fonte primaria di risorsa, è strettamente collegata alla salute umana. Il cambiamento climatico influenza sia quantità che qualità dell'acqua. Le alterazioni dell'ecosistema possono incidere fortemente sulla struttura delle comunità animali e vegetali e, nel momento in cui questi equilibri sono profondamente alterati. Annualmente ISPRA realizza il monitoraggio fioriture di *Ostreopsis ovata* e di altri dinoflagellati bentonici tossici lungo le coste italiane; nel 2014 ISS ha pubblicato Ostreopsis cf. ovata: linee guida per la gestione delle fioriture negli ambienti marino-costieri in relazione a balneazione e altre attività ricreative, aggiornamento delle Linee Guida del 2010.

Vettori

I cambiamenti climatici su scala locale, che determinano un innalzamento di temperatura ed il manifestarsi di piogge intense, possono modificare la distribuzione di vettori causando outbreak di alcune malattie, sia nell'uomo che negli animali, in aree geografiche diverse o dove erano sotto controllo. Di specifico interesse sono le zecche, encephalitis, Lyme borreliosis, malaria, West Nile Virus, Chikungunya, Dengue e Leishmaniasis.

Il progetto VectorNet sostiene la raccolta di dati sui vettori e agenti patogeni da loro trasmessi, impattanti sulla salute sia degli animali sia dell'uomo. L'ECDC e l'EFSA hanno costituito un database comune sulla presenza e la distribuzione dei vettori e relativi agenti patogeni in Europa e nel bacino del Mediterraneo, alimentato attraverso lo sviluppo di una rete di esperti e organizzazioni di medici e veterinari.

Molte sono le iniziative regionali e locali riguardanti divulgazione e informazione, per il pubblico e gli addetti ai lavori, in materia di prevenzione e controllo delle zanzare ed in particolare della zanzara tigre (*Aedes albopictus*):

- <http://www.zanzaratigreonline.it/CosafalaRegione/IlProgettodellaRegioneEmiliaRomagna.aspx>;
- <http://www.zanzara-tigre.org/progetto.php>;
- <http://www.zanzara-tigre.org/progetto.php>;
- <http://zanzare.ipia.org/index.php/news-ed-eventi>).



Allergie

Le variazioni ambientali influenzano anche le malattie allergiche, modificando i tempi di crescita delle piante e, potenzialmente, l'allungamento della stagione dei pollini, aumentando così quantità di polline e polline allergenico. La stagione dei pollini in Europa è aumentata in media di 10-11 giorni negli ultimi 30 anni.

Atopica è un progetto di collaborazione tra otto istituzioni accademiche e di ricerca e due imprese private di sette paesi europei, di cui tre Enti sono italiani. L'obiettivo del progetto è indagare l'effetto combinato dei cambiamenti climatici, uso del suolo e l'inquinamento atmosferico su malattie allergiche indotte da polline.

Malattie infettive

L'alterazione della biodiversità può condurre alla riduzione dell'abbondanza di alcuni organismi, causando la crescita di alcune popolazioni a svantaggio di altre, modificare le interazioni tra gli organismi e cambiare le interazioni tra gli organismi e i loro ambienti fisici e chimici. I modelli di malattie infettive sono sensibili a questi disturbi. I principali processi che interessano i serbatoi di malattie infettive e di trasmissione comprendono la deforestazione, l'uso del suolo, la gestione delle risorse idriche (es. costruzione di dighe, l'irrigazione, l'urbanizzazione), la resistenza agli agenti chimici di pesticidi utilizzati per controllare alcuni vettori di malattie, la variabilità ed i mutamenti del clima, la migrazione, i viaggi internazionali ed il commercio, l'introduzione accidentale o intenzionale umana di patogeni.

Cibo

La biodiversità ha un ruolo cruciale nella nutrizione umana attraverso la sua influenza sulla produzione alimentare mondiale, in quanto garantisce la produttività sostenibile del suolo e fornisce le risorse genetiche per tutte le colture, il bestiame e le specie marine. L'accesso ad una sufficiente varietà di cibo è determinante e fondamentale per la salute.

I legami esistenti tra biodiversità e nutrizione sono molto importanti per il mantenimento di un ecosistema in equilibrio ed un alimento sano; un esempio di questa connessione lo si può trovare nella produzione alimentare: le diverse specie all'interno dell'ecosistema e la diversità genetica all'interno delle specie, la composizione nutrizionale tra alimenti e tra varietà/cultivar/razze dello stesso cibo può variare notevolmente, influenzando la disponibilità di micronutrienti nella dieta.

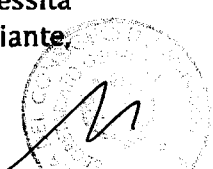
Le temperature più elevate e le variazioni delle precipitazioni causate dai cambiamenti climatici possono ridurre sia la quantità che la qualità del cibo raccolto. L'aumento delle temperature può interessare, per esempio, la sicurezza alimentare attraverso una riduzione della produzione agricola per effetto del calore sulla produttività degli agricoltori, contribuendo ad una riduzione della produzione agricola.

Nel 2013 si è concluso il progetto "Novel integrated strategies for worldwide mycotoxin reduction in food and feed chains (2009 - 2013)". Numerosi sono, inoltre, i progetti del Consiglio per la Ricerca in Agricoltura e l'analisi dell'economia agraria (CRA) in materia di sicurezza alimentare e contaminazione da micotossine.

Produzione di medicinali

L'uso di piante medicinali è lo strumento più comune nella medicina tradizionale e nella medicina complementare in tutto il mondo. Molte comunità si affidano a prodotti naturali raccolti da ecosistemi per scopi medicinali e culturali.

Nonostante la disponibilità di farmaci sintetici per diversi scopi, resta forte la necessità globale di utilizzare prodotti naturali sia come medicinali sia nella ricerca biomedica (piante, animali e microbi).



C.11 Area di Lavoro - Energia

Nel 2014 è stato approvato il terzo Piano d'azione per l'efficienza energetica (PAEE). Il documento, elaborato dall'ENEA, riporta gli obiettivi di efficienza energetica fissati dall'Italia al 2020 e le misure di *policy* attivate per il loro raggiungimento. In particolare il Piano propone di rafforzare le misure e gli strumenti già esistenti e di introdurre nuovi meccanismi per superare le difficoltà incontrate, prevalentemente in alcuni settori. Particolare attenzione è dedicata alla descrizione delle nuove misure introdotte con il decreto legislativo 102/2014 che ha recepito la direttiva 2012/27/UE. Con l'approvazione del Piano 2014 è stato compiuto un altro passo avanti nel potenziamento della politica per l'efficienza energetica avviato dal Governo con l'emanazione del decreto legislativo 102/2004. Il precedente Piano (2011) mirava a conseguire un obiettivo nazionale indicativo di risparmio energetico globale al 2016 pari al 9%. Al 2012 l'obiettivo globale risulta raggiunto al 58,60% (Tabella 2).

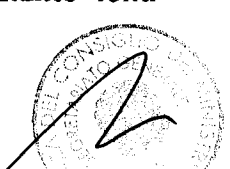
Tabella 3. Risparmi energetici conseguiti nel periodo 2005-2012 e attesi al 2016 secondo il PAEE 2011 (energia finale, Mtep/a)

Settore	Risparmio conseguito 2005-2012	Risparmio atteso al 2016	Obiettivo raggiunto (%)
Residenziale	3,79	5,16	73,50%
Terziario	0,19	2,11	9%
Industria	1,76	1,73	101,80%
Trasporti	0,63	1,87	33,60%
TOTALE	6,37	10,87	58,60%

L'Italia ha posto da tempo lo sviluppo delle fonti rinnovabili tra le priorità della sua politica energetica, insieme alla promozione dell'efficienza energetica. Gli obiettivi di una tale strategia sono: la sicurezza dell'approvvigionamento energetico, la riduzione dei costi dell'energia per le imprese e i cittadini, la promozione di filiere tecnologiche innovative, la tutela ambientale (riduzione delle emissioni inquinanti e clima-alteranti) e quindi, in definitiva, lo sviluppo sostenibile.

L'Italia punta a riequilibrare, a medio e lungo termine, il *mix* energetico oggi troppo dipendente dalle importazioni di combustibili fossili. Secondo lo scenario tendenziale *Baseline* dello studio Primes preso a riferimento dalla Commissione Europea, nel 2020 il consumo finale lordo di energia dell'Italia potrebbe raggiungere il valore di 166,50 Mtep, a fronte di un valore di 134,61 Mtep registrato nel 2005. L'aggiornamento 2009 dello studio Primes, che tiene conto anche dell'effetto della crisi economica, stima per l'Italia al 2020 un consumo finale lordo di 145,6 Mtep. In uno scenario più efficiente, che tiene conto di ulteriori misure nel settore dell'efficienza energetica rispetto allo scenario base, i consumi finali lordi del nostro Paese nel 2020 potrebbero mantenersi entro un valore di 133,0 Mtep.

Obiettivo primario per l'Italia è, quindi, quello di un deciso impegno per l'incremento dell'efficienza energetica e la riduzione dei consumi di energia. Una tale strategia contribuirà in maniera determinante anche al raggiungimento degli obiettivi in materia di riduzione delle emissioni climateranti e di copertura del consumo totale di energia mediante fonti rinnovabili.



In questa direzione va il Piano di Azione Nazionale dell'Italia, previsto dalla direttiva 2009/28/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 23 aprile 2009, sulla promozione dell'uso dell'energia da fonti rinnovabili. Esso è stato trasmesso alla Commissione Europea il 28 luglio 2010 ed è il documento programmatico che fornisce indicazioni dettagliate sulle azioni da porre in atto per il raggiungimento, entro il 2020, dell'obiettivo vincolante per l'Italia di coprire con energia prodotta da fonti rinnovabili il 17% dei consumi lordi nazionali. L'obiettivo deve essere raggiunto mediante l'utilizzo di energia prodotta da fonti rinnovabili nei settori: Elettricità, Riscaldamento, Raffreddamento e Trasporti. Esso contiene, inoltre, l'insieme delle misure (economiche, non economiche, di supporto e di cooperazione internazionale) necessarie per raggiungere gli obiettivi.

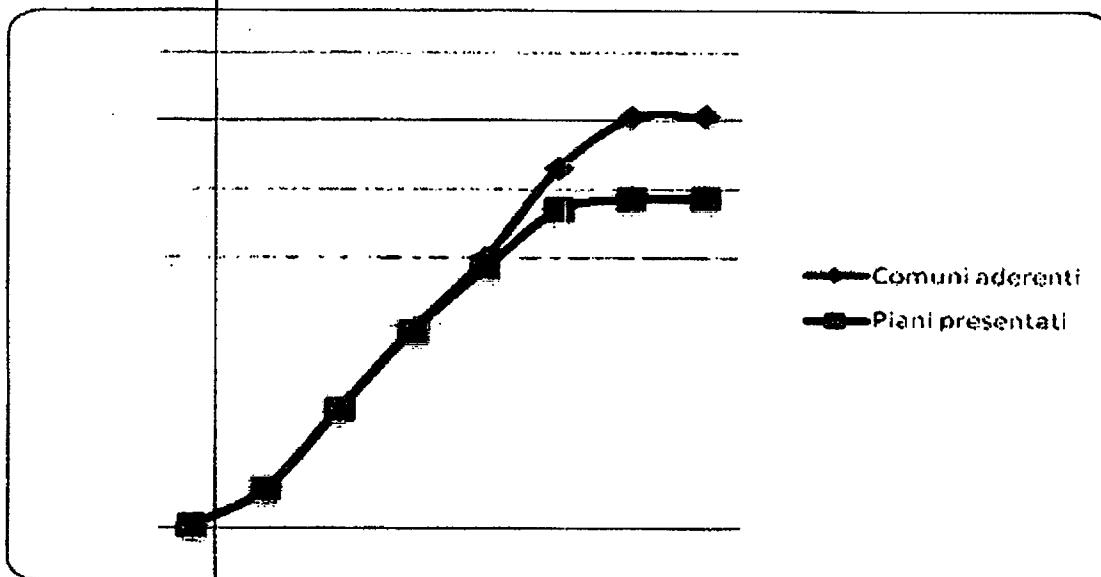
È prevista nel Piano l'adozione di ulteriori misure trasversali quali lo snellimento dei procedimenti autorizzativi, lo sviluppo delle reti di trasmissione e distribuzione per un utilizzo intensivo/intelligente del potenziale rinnovabile, le specifiche tecniche di apparecchiature e impianti e la certificazione degli installatori. Il Piano considera, tra l'altro, sia l'introduzione di criteri di sostenibilità da applicare alla produzione di biocarburanti e bioliquidi, sulla base di sistemi di tracciabilità, sull'intera filiera produttiva, sia misure di cooperazione internazionale. L'Italia ha recepito la Direttiva 2009/28/CE sullo sviluppo delle fonti rinnovabili con il DLgs n. 28 del 03/03/2011 che prevede una rendicontazione periodica alla Commissione europea; il II Progress Report (2011-2012), è stato inviato a marzo 2014.

Nel 2014 è stato concluso, sotto il coordinamento del MATTM, il documento "Elementi per una Strategia Nazionale di Adattamento ai Cambiamenti Climatici" che identifica i principali settori che subiranno gli impatti del cambiamento climatico, definisce gli obiettivi strategici e le azioni per la mitigazione degli impatti. Questo documento, base di lavoro per la definizione della "Strategia Nazionale di Adattamento ai Cambiamenti Climatici", è stato rielaborato a seguito di una consultazione pubblica, al fine di considerare i suggerimenti e le osservazioni di tutti gli *stakeholder*. In esso, tra gli altri, rivestono un particolare rilievo gli aspetti legati all'energia in quanto settore economico particolarmente vulnerabile ai cambiamenti climatici, come effetto, da un lato, della elevata sensibilità della produzione e del consumo di energia rispetto all'andamento delle temperature e ai fenomeni estremi e, dall'altro, della severità dei requisiti ai quali devono rispondere i servizi energetici, in termini quantitativi e qualitativi, in particolare per quanto riguarda la loro continuità (cfr. paragrafo B.2).

Il Patto dei Sindaci è il principale movimento europeo che vede coinvolte le autorità locali e regionali impegnate ad aumentare l'efficienza energetica e l'utilizzo di fonti energetiche rinnovabili nei loro territori. Attraverso il loro impegno i firmatari del Patto intendono raggiungere e superare l'obiettivo europeo di riduzione del 20% delle emissioni di CO2 entro il 2020. L'Italia è tra i Paesi più attivi del patto con 3032 comuni aderenti a gennaio 2015. In totale su 2428 piani d'azione per l'energia sostenibile presentati, 1422 sono stati approvati e i restanti sono in corso di valutazione.

Figura 2. Adesione italiana al Patto dei Sindaci: andamento dei comuni aderenti e dei relativi piani d'azione per l'energia sostenibile presentati





Nell'ambito delle azioni riguardanti l'applicazione della Valutazione Ambientale Strategica (VAS) per l'integrazione delle tematiche ambientali nella formazione di piani e programmi energetici sostenibili sono stati elaborati diversi documenti a supporto.

ISPRA ha predisposto gli "Elementi per l'aggiornamento delle norme tecniche in materia di valutazione ambientale" che forniscono indicazioni sui contenuti dei documenti previsti nelle diverse fasi della VAS.

Documenti di riferimento per l'integrazione della biodiversità nella VAS sono: "*Biodiversity in EIA and SEA Background Document to CBD Decision VIII/28: Voluntary Guidelines on Biodiversity-Inclusive Impact Assessment*" (April 2006) e "*Guidance on Integrating Climate Change and Biodiversity into Strategic Environmental Assessment*" (versione 2013) redatta dalla Commissione Europea, di cui è disponibile la traduzione italiana.

Qualora il piano/programma (P/P) possa interessare SIC e ZPS, la VAS comprende la procedura di Valutazione d'Incidenza di cui all'art. 5 del D.P.R. n. 357 del 1997 "VAS - Valutazione d'Incidenza. Proposta per l'Integrazione dei contenuti".

Il monitoraggio ambientale che accompagna l'attuazione dei P/P è componente fondamentale della VAS. Il Decreto (art. 18 e Allegato VI alla Parte seconda) ne delinea gli aspetti principali.

Il monitoraggio deve consentire di controllare gli effetti significativi sull'ambiente derivanti dall'attuazione dei piani e dei programmi e la verifica del raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità prefissati. Si configura, quindi, come lo strumento che consente di verificare l'efficacia della VAS nella stima dei potenziali effetti del P/P sui diversi aspetti ambientali e quindi anche sulla biodiversità. La stima effettuata durante l'elaborazione del P/P può essere affinata durante la sua attuazione in attesa di poter rilevare gli effetti reali a seguito della completa realizzazione ed entrata in esercizio delle azioni realizzate. L'eventuale scostamento del dato aggiornato rispetto al dato previsionale iniziale deve essere valutato per decidere se attivare misure correttive.

I risultati della valutazione degli effetti e le misure correttive adottate devono essere illustrati in rapporti periodici.

Il monitoraggio è effettuato dall'Autorità procedente in collaborazione con l'Autorità competente anche avvalendosi del sistema delle Agenzie ambientali e dell'ISPRA.

Le informazioni raccolte attraverso il monitoraggio devono costituire un patrimonio informativo di cui tener conto per le eventuali modifiche del piano/programma, ma anche per tutti i successivi atti di pianificazione e programmazione.

Al fine di supportare la definizione dei piani di monitoraggio VAS, ISPRA e il MATTM hanno messo a punto le "Indicazioni metodologiche e operative per il monitoraggio VAS" disponibili sui siti dei due Enti.

Dall'approvazione del Decreto i P/P sottoposti a VAS in sede statale e regionale sono ormai diverse centinaia. In relazione al monitoraggio VAS si rilevano criticità nella sua attuazione e carenze nella diffusione delle informazioni relative.

In relazione ai P/P sottoposti a VAS in sede statale, sono stati prodotti i report di monitoraggio per cinque piani: il Piano di sviluppo della Rete Elettrica di Trasmissione Nazionale (TERNA), i Piani di Gestione dei Distretti Idrografici delle Alpi Orientali, dell'Appennino Settentrionale e del fiume Serchio, il Programma Operativo Nazionale 2007-2013 Reti e Mobilità.

Per quest'ultimo, l'Autorità di Gestione sta realizzando un Sistema Informativo dedicato al monitoraggio ambientale del Programma che comprende tra gli strati informativi le informazioni tratte dal Progetto Carta della Natura.

Per quanto riguarda alcuni elementi utili per la valutazione dell'efficacia delle procedure di VIA (Valutazione d'Impatto Ambientale) in relazione alle componenti della biodiversità si segnalano le iniziative di seguito riportate.

In merito all'analisi delle componenti Vegetazione, flora e fauna ed ecosistemi ISPRA ha predisposto gli "Elementi per l'aggiornamento delle norme tecniche in materia di valutazione ambientale", che prevedono la modifica e la revisione degli attuali contenuti del QRA - Allegato II del DPCM 27 dicembre 1988. Il rapporto può costituire un supporto sia per gli estensori dei documenti finalizzati alle procedure di VIA sia per i valutatori, rispondendo all'esigenza di avere un riferimento comune per le diverse attività.

ISPRA, in collaborazione con il MATTM, ha inoltre predisposto le Linee Guida per il Piano di Monitoraggio Ambientale per le opere assoggettate a VIA che costituiscono il riferimento per chi si appresta ad elaborare un Progetto di Monitoraggio Ambientale nell'ambito di una istruttoria VIA. Tale strumento risulta di fondamentale importanza per il controllo dei potenziali effetti indotti su specie e habitat dalla costruzione e dall'esercizio delle opere in progetto.

Nell'ambito della convenzione stipulata tra l'ISPRA ed il MATTM per il supporto tecnico scientifico alla Direzione Generale per le Valutazioni Ambientali per l'elaborazione di linee guida e indirizzi metodologici, è stata predisposta una banca dati denominata "ISPRA Decreti Ambientali" (I.De.A) contenente tutte le prescrizioni presenti nei decreti di VIA, emanati dal MATTM nel periodo compreso tra giugno 1989 e dicembre 2014. La finalità di tale strumento è quella di elaborare linee guida in materia di VIA e fornire un supporto tecnico per le verifiche di ottemperanza alle prescrizioni contenute nei decreti di VIA. Tramite l'utilizzo della banca dati è possibile fare interrogazioni per singola prescrizione ed è possibile quindi verificare tutte quelle relative alla biodiversità ed in particolare tutte quelle relative al

monitoraggio ambientale *post operam* che possono contribuire alla verifica dell'efficienza della VIA.

C.12 Area di Lavoro 12 - Turismo

L' Area di lavoro Turismo mira al miglioramento della qualità dell'offerta turistica in un'ottica sostenibile e alla valorizzazione e promozione della conoscenza del patrimonio naturalistico, anche finalizzata ad una fruizione sostenibile delle risorse naturali, con particolare riferimento alle aree protette.

Un'attività strategica portata avanti in tale ambito è quella relativa alla promozione dell'adozione da parte delle Aree Protette della Carta Europea per il Turismo Sostenibile (CETS), per cui si rimanda alla trattazione già svolta nell'Area di Lavoro 2 (cfr. paragrafo C.2.1).

Il Capitale naturale è strettamente influenzato dalle conoscenze e dalle competenze sviluppate dall'uomo nel corso dei secoli di interagire con le risorse naturali, e allo stesso tempo il Capitale Culturale è permeato di suggestioni, materiali, ispirazioni, condizionamenti dettati dalle risorse naturali a disposizione in ogni specifico territorio.

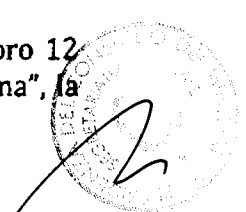
Nel corso del semestre italiano di Presidenza del Consiglio dell'Unione Europea, la DPNM ha promosso l'approvazione della sopra citata (cfr. par. A.4) Carta di Roma sul Capitale Naturale e Culturale, che ha tra i suoi obiettivi la realizzazione di investimenti di sinergia tra Capitale Naturale e Culturale, con l'obiettivo di attingere a questi Capitali per generare benefici economici. Il turismo sostenibile è in tal senso l'ambito privilegiato per creare redditi e ricavi a partire dalla "messa in valore" del Capitale Naturale e Culturale, avendo come base la tutela di tali patrimoni. E' pertanto forse anche l'ambito più concreto per dimostrare che la protezione e la conservazione della natura portano ad incrementare lo sviluppo di un'area o di un paese.

I territori dei Parchi italiani sono in genere ricchi di patrimoni archeologici, storici, architettonici e artistici e l'impegno della DPNM, tramite Accordo con la Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile, è rivolto alla messa a sistema a livello nazionali delle conoscenze relative ai beni culturali presenti nei Parchi nazionali, attività svolta fino ad ora in modo episodico, frammentato e quindi senza la capacità di comunicare lo straordinario patrimonio dei Parchi italiani in termini di natura e cultura.

L'impegno che il MATTM porta avanti, con il supporto della Federparchi, di Unioncamere, della Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile e delle principali Società Scientifiche nazionali è quindi rivolto all'incremento della conoscenza e alla valorizzazione del Capitale dei Parchi Nazionali: dalla comprensione della domanda potenziale, da un lato, e dalla definizione delle loro risorse di attrazione e delle possibilità di fruizione dall'altro.

Sviluppare e divulgare questa conoscenza può contribuire ad arricchire e diversificare l'offerta turistica dei nostri Parchi, a migliorare la percezione e quindi l'apprezzamento e l'affezione dei turisti per quei territori, ad intercettare nuovi e maggiori flussi di visitatori, a cogliere in modo efficace le opportunità di finanziamento offerte dal ciclo di programmazione comunitario 2014-2020.

In attuazione degli obiettivi specifici e delle priorità d'intervento dell'Area di lavoro 12 "Turismo", e nell'ottica di quanto condiviso a livello comunitario con la "Carta di Roma", la



DPNM, nel 2014, ha promosso un'iniziativa sul turismo sostenibile, mettendo a disposizione delle Regioni un milione di Euro nell'ottica di fare sistema per ciò che riguarda la valorizzazione e la fruizione turistica sostenibile del patrimonio naturale. Tra gli obiettivi dell'iniziativa è da evidenziare l'intento di dare risonanza in ambito EXPO 2015 alla valorizzazione della straordinaria ricchezza in biodiversità del nostro Paese, a partire da quella tutelata nelle Aree Protette, e dei prodotti locali di qualità, attraverso il coinvolgimento degli operatori economici del territorio e di altri soggetti rilevanti per la tematica.

Per cogliere al meglio le opportunità offerte da EXPO 2015 come vetrina internazionale, il Ministero ha impostato una serie di attività finalizzate alla promozione dello straordinario patrimonio delle Aree Protette; si cita a titolo di esempio, in collaborazione con Unioncamere, l'iniziativa "EXPO e Territori -Viaggio alla scoperta dei tesori nascosti e delle eccellenze agroalimentari d'Italia", progetto coordinato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri e realizzato con il Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica e il progetto "Dalla tutela della biodiversità le produzioni di qualità dei cibi italiani", rivolto a promuovere la ricchezza della biodiversità italiana alla base della produzione agricola e alimentare e fonte delle tradizioni culturali e culinarie del Paese.

Durante la COP 12 della CBD (6-17 ottobre 2014) è stata adottata la decisione XII/11 di revisione delle linee guida su biodiversità e sviluppo del turismo, sulla base della quale è stato pubblicato a luglio 2015 il Manuale CBD "il turismo supporta la biodiversità".

Continua la partecipazione dell'Italia al progetto European Destinations of Excellence (EDEN) sulle destinazioni europee di eccellenza, un progetto che promuove modelli di sviluppo sostenibile nel settore turistico in tutta l'Unione europea. Le destinazioni premiate nel 2013 hanno basato la propria offerta turistica sull'accessibilità ai turisti, compresi i diversamente abili, gli anziani e le persone con esigenze particolari. Per l'Italia ha vinto la Provincia di Pistoia.

Tra le numerose iniziative di sviluppo turistico locale ecosostenibile, si evidenzia quella del progetto "I Parchi nel cuore" (avviata nel 2013), che prevede la concessione dell'uso del marchio di qualità alle aziende agricole e agli esercizi ricettivi e di ristorazione presenti nei comuni della Macroarea Emilia Orientale che si impegnano a realizzare una seria attività a favore dell'ambiente.

C.13 Area di Lavoro 13 - Ricerca e Innovazione

Nell'ambito del progetto "Sistema Ambiente", il MATTM ha promosso il progetto "Network Nazionale della Biodiversità" che svolge una forte azione corale a supporto della Strategia Nazionale per la Biodiversità. Il nodo cruciale del Sistema è costituito dal Network Nazionale della Biodiversità (NNB), una rete di Centri di Eccellenza (CdE) e Focal Point nazionali (FP), soggetti accreditati a livello internazionale e nazionale per la gestione di dati di biodiversità, che condividono dati e informazioni sulla biodiversità.

Il NNB è un Sistema condiviso di gestione dei dati costituito da un nodo centrale, che permette di eseguire le operazioni di ricerca e di gestione sui dati, e da nodi periferici (database che possiedono dati primari di biodiversità) finalizzato a garantire la consultazione e l'integrazione efficiente di informazioni sulla biodiversità, il tutto senza che avvenga il trasferimento fisico dei dati stessi, che risiedono sempre presso gli enti cooperanti che ne detengono i diritti legali.



I database di proprietà dei singoli nodi differiscono per struttura (campi diversi) ed architettura (DB diversi, tipo *Access, Oracle, Mysql, ecc.*), ma riescono a comunicare tramite il Protocollo BioCASE. Quest'ultimo garantisce, attraverso un insieme di regole, una comunicazione intrinseca tra i nodi stessi e la comunità internazionale che partecipa al *network* di BioCASE. Il *Network* è in grado di garantire l'interoperabilità con analoghe infrastrutture internazionali (LifeWatch, GBIF, etc.) e con il GeoPortale Nazionale, in coerenza con quanto previsto dalla Direttiva INSPIRE (D.Lgs. 32/2010).

Il NNB, attraverso l'aggregazione dello stato attuale delle conoscenze sulla biodiversità in Italia, si prefigge quindi gli obiettivi di migliorare la diffusione e la condivisione dei dati sulla biodiversità, rendendoli disponibili per la ricerca pura, per quella applicata, per l'educazione e per la formazione, e di rappresentare uno strumento nazionale strategico per decisioni politiche informate, che garantiscano un uso sostenibile delle risorse naturali del nostro paese.

Attualmente il NNB appare ancora in fase di decollo: al giugno 2014 esso aveva a disposizione 48 banche dati, provenienti da 11 diversi Enti, con ampi margini, quindi, di ampliamento e sviluppo. In particolare gli Enti presenti con il maggior numero di banche dati sono il Museo Civico di Storia Naturale di Verona, il MATTM e l'Università La Sapienza di Roma.

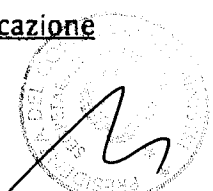
A livello regionale si registra che solo la Regione Toscana, nel 2013, ha sottoscritto con il MATTM un Protocollo di intesa per aderire al Network Nazionale Biodiversità in qualità di Focal Point al fine di rendere maggiormente fruibili nel portale i dati sulla biodiversità terrestre e marina in suo possesso negli archivi RENATO e BIOMART.

C.14 Area di Lavoro 14 - Educazione, Informazione, Comunicazione e Partecipazione

Come riportato per l'Area di Lavoro 13, il MATTM ha promosso il progetto "Sistema Ambiente" per realizzare il *Network* Nazionale della Biodiversità ed il Portale NaturaItalia, importanti strumenti di supporto per la Strategia Nazionale per la Biodiversità, finalizzati alla promozione, divulgazione e condivisione delle informazioni sulle diverse componenti della biodiversità.

Per l'educazione ambientale orientata alla sostenibilità, il 2014 è l'anno in cui finisce il Decennio ONU dell'Educazione per lo Sviluppo Sostenibile (DESS) (2005-2014). In questi dieci anni gli Stati si sono organizzati in vario modo per realizzarne gli obiettivi: riorientare i programmi educativi portando i nessi i valori e le buone pratiche della sostenibilità; promuovere l'integrazione dell'educazione per lo sviluppo sostenibile nelle politiche economiche e sociali; favorire la realizzazione di reti e partenariati tra gli *stakeholders* pubblici e privati. In particolare l'Italia ha attuato la Strategia del DESS attraverso una rete coordinata dalla Commissione Nazionale UNESCO, indirizzando le iniziative di sensibilizzazione su alcune tematiche nevralgiche, affrontate in particolare durante le "Settimane dell'educazione allo sviluppo sostenibile".

Nel più ampio contesto del DESS nel 2014 il MATTM e il MIUR hanno elaborato nell'ambito di un gruppo di lavoro interministeriale le "Linee guida per l'educazione ambientale e lo sviluppo sostenibile".



Nelle Linee Guida sono stati individuati 8 percorsi didattici che riguardano i seguenti temi, declinati per ordini e gradi di istruzione:

1. "Tutela delle acque e del mare" (Infanzia, Primaria);
2. "Tutela della biodiversità: Flora e Fauna" (Infanzia, Primaria);
3. "Alimentazione sostenibile" (Infanzia, Primaria, Secondaria primo grado, Secondaria secondo grado);
4. "Gestione dei rifiuti" (Infanzia, Primaria, Secondaria primo grado);
5. "Tutela della biodiversità: servizi ecosistemici" (Secondaria primo grado, Secondaria secondo grado);
6. "Green economy: green jobs & green talent" (Secondaria secondo grado);
7. "La città sostenibile: inquinamento, consumo di suolo e rifiuti" (Secondaria secondo grado);
8. "Adattamento ai cambiamenti climatici: dissesto idrogeologico" (Secondaria secondo grado).

Il movimento di rinnovamento in Italia per il dopo DESS è animato dall'Associazione per la Scienza della Sostenibilità in Italia (ASSI), secondo la cui visione l'educazione e la formazione hanno un ruolo importante, sia perché concorrono alla ridefinizione del sapere scientifico e tecnologico attraverso un approccio transdisciplinare, sia perché contribuiscono a far sì che questo sapere non riguardi solo gli esperti ma diventi patrimonio di tutti i cittadini, anche grazie a canali di comunicazione ad ampio raggio, quali i media e il mondo della cultura.

Nell'ambito di questa azione sono inoltre strumenti di fondamentale importanza le biblioteche ed i centri di documentazione ambientale, tra cui la rete delle biblioteche ISPRA-ARPA-APPA, le istituzioni bibliotecarie specializzate in Scienze della Terra o legate ad associazioni ambientaliste. La cooperazione è storicamente il caposaldo del servizio all'utenza offerto dalle biblioteche di interesse ambientale tra cui attraverso l'adesione alle reti di catalogazione partecipata (SBN - Servizio Bibliotecario Nazionale, MAI - MetaOPACAzalai, SBA - Sistema Bibliotecario di Ateneo), di prestito interbibliotecario (ILL - *Inter Library Loan*) e fornitura di documenti (DD - *Document Delivery*), come ACNP (Archivio Collettivo Nazionale dei Periodici a Catalogo) e NILDE (*Network Inter Library Document Exchange*).

Nell'ambito del Sistema agenziale (12 Agenzie Regionali/Provinciali per la Protezione dell'Ambiente - ARPA/APPA - più ISPRA). Sono stati censiti 474 progetti di educazione ambientale di cui 448 della sola APPA Trento. L'elevato numero di quest'ultima va messo in relazione al fatto che essa svolge il coordinamento della Rete di educazione ambientale della Provincia Autonoma di Trento. I progetti hanno riguardato 6 diverse tipologie territoriali con una prevalenza delle zone inserite in Aree Protette; il numero stimato di persone raggiunte/coinvolve è prevalentemente compreso nella classe superiore a 2000, con una distribuzione su tutti i target (scuola d'infanzia e primaria, scuola secondaria di I e II grado, adulti); le fonti di finanziamento che risultano utilizzate in prevalenza sono i finanziamenti nazionali/regionali/provinciali.

Per quanto riguarda la formazione, e l'alta formazione in particolare, ISPRA nell'ambito dell'attività di implementazione degli indicatori della SNB (cfr. capitolo D- Conclusioni) ha censito per il 2013-2014 n. 17 corsi di laurea specialistica, n. 5 Master di I livello e n. 2 Master di II livello dedicati al tema della biodiversità.



BOX 14: Progetti di Citizen and Science attivati in Italia

Con il termine *Citizen Science* si intende un insieme di attività o di progetti di ricerca scientifica a cui partecipano scienziati dilettanti e/o non professionisti. Le campagne di Citizen Science sono uno strumento innovativo che permette sia la raccolta di dati di potenzialmente elevato valore scientifico, sia un nuovo canale per fornire in modo efficace informazioni scientificamente corrette al grande pubblico, coinvolgendolo in modo attivo e consapevole nelle attività di conservazione della biodiversità.

Il progetto Citizen Science MONitoring CSMON-LIFE è il primo progetto italiano sulla Citizen Science ed è coordinato dal Dipartimento di Scienze Biologiche dell'Università di Trieste. Il progetto si propone di attivare campagne di Citizen Science su temi quali cambiamenti climatici, presenza di specie aliene, tutela di specie rare e monitoraggio dell'alterazione ambientale. Il coinvolgimento dei cittadini e delle scuole è supportato da moderne piattaforme digitali sviluppate *ad hoc* e si svolge in aree protette terrestri della regione Lazio, mentre per le specie marine saranno interessate il Parco Marino di Porto Cesareo e il Parco naturale regionale della costa Otranto-Santa Maria di Leuca e il Bosco di Tricase.

Un altro progetto, avviato nel 2013 è il progetto "*Monitoring of insects with public participation*" (**MIPP**), coordinato dall'Ufficio Biodiversità del Corpo Forestale dello Stato, che ha lo scopo principale di sviluppare e testare metodi di monitoraggio standardizzati per la valutazione dello stato di conservazione di specie di insetti inserite negli allegati della **Direttiva Habitat**. Le specie considerate sono: *Osmoderma eremita s.l.*, *Lucanus cervus*, *Cerambyx cerdo*, *Rosalia alpina*, *Morimus funereus*.

C.15 Area di Lavoro 15 – L'Italia e la Biodiversità nel mondo

La Dichiarazione di Gangwon "Biodiversità per lo sviluppo sostenibile" firmata dai Ministri dell'Ambiente delle Parti durante il Segmento di Alto Livello della COP12 della CBD, sotto la Presidenza italiana ad ottobre 2014, ha avuto l'obiettivo di integrare la biodiversità negli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDGs) e nell'Agenda post-2015, la cui adozione da parte dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite avverrà entro il 2015. La Dichiarazione ha rappresentato il messaggio con cui la comunità internazionale della biodiversità chiede alle Nazioni Unite di supportare l'integrazione ed il *mainstreaming* della biodiversità nell'agenda globale, considerando la visione al 2050 del Piano strategico della CBD.

L'Italia ha partecipato al progetto UNEP sulle sinergie tra gli Accordi ambientali internazionali relativi alla biodiversità (Multilateral Synergies among Related Multilateral Environment Agreements, MEAs). Durante la CBD COP12, un side event è stato dedicato al tema, ritenuto di particolare rilevanza per il collegamento con il tema dell'efficiamento del quadro internazionale di tutela della biodiversità. Nell'ambito di tale processo ed in risposta alla notifica CBD 2014-138, l'Italia ha partecipato alla formulazione del documento "Elaborazione di opzioni per rafforzare la cooperazione e le sinergie tra i MEAs".



Sin dal 2010, la COP 10 della CBD con la Decisione X/20, ha enfatizzato l'importanza per la biodiversità della sinergia tra le attività delle tre Convenzioni di Rio de Janeiro e di altre Convenzioni e Accordi Internazionali i cui ambiti di applicazione sono connessi con la CBD. Il tema della cooperazione tra Accordi internazionali in materia di biodiversità è considerato dai lavori della CBD come un meccanismo di attuazione che concorre al raggiungimento degli obiettivi della Convenzione, così come le attività degli Stati Parte e gli strumenti di partenariato, scambio di informazioni e di possibili finanziamenti.

In tale ambito si colloca l'attività nazionale del Programma scientifico intergovernativo *Man and Biosphere* (MAB), lanciato nel 1971 allo scopo di creare una base scientifica per il rafforzamento della relazione uomo-ambiente ed appartenente al sistema delle Convenzioni e Programmi UNESCO. L'argomento non è stato trattato nella SNB perché l'introduzione nella CBD del tema della cooperazione in materia di biodiversità tra gli Accordi internazionali, è stato sviluppato successivamente. Tuttavia, a seguito della collaborazione tra i segretariati delle due Convenzioni e il supporto di una griglia elaborata per valutare/evidenziare il contributo delle *Biodiversity Related Conventions* al raggiungimento degli *Aichi Target* e dello *Strategic Plan* della CBD, nel V rapporto nazionale della CBD (2009-2013), è stata inserita come informazione aggiuntiva (Annex 3) l'attività condotta in Italia nell'ambito della Convenzione UNESCO sul patrimonio mondiale e del Programma MAB.

Nel biennio 2013-2014 l'attività condotta dall'Italia ha portato al riconoscimento della Riserva italiana della Sila alla Rete Mondiale delle Riserve della Biosfera e della Riserva transfrontaliera del Monviso con la Francia, di cui ai seguenti link:

- o <http://www.unesco.org/new/en/natural-sciences/environment/ecological-sciences/biosphere-reserves/europe-north-america/italy/sila/>
- o <http://www.unesco.org/new/en/natural-sciences/environment/ecological-sciences/biosphere-reserves/europe-north-america/italy/area-della-biosfera-del-monviso/>

e alla presentazione dei fascicoli di candidatura di tre nuove aree: Appennino Tosco emiliano, Delta Po e Alpi Ledrensi e Judicaria.

Sono stati, inoltre, valutati positivamente i *follow-up* delle sei Riserve italiane già nella Rete (Somma Vesuvio e Miglio d'oro, Cilento, Vallo di Diano e Monti Alburni, Valle del Ticino, Miramare e Costa di Trieste, Circeo e Collemeluccio-Montedimezzo Alto Molise) e sono stati trasmessi al Consiglio Internazionale di Coordinamento (ICC) del Programma MAB i rapporti annuali del 2013, redatti dal Comitato nazionale MAB e del 2014.

Box 15: UNESCO Patrimonio Mondiale

Nel corso del biennio 2013-2014 si sono svolti incontri locali sulle proposte internazionali de "Le Alpi del Mare" e del "Carso Dinarico" e riunioni sugli interventi da finanziare sui siti UNESCO ex Legge 77/2006. In particolare, il 18 novembre 2013, si è tenuta la conferenza di presentazione della candidatura transfrontaliera al Patrimonio Mondiale UNESCO dello "Spazio transfrontaliero Marittime Mercantour: Le Alpi del Mare", a Breil-sur-Roya, (Francia), promossa dal Parc Mercantour francese in collaborazione con i parchi delle Alpi Marittime, del Marguareis e delle Alpi Liguri. In tale contesto sono stati approfonditi i temi alla base della proposta del sito nella World Heritage List, presentato il protocollo di partenariato tra i soggetti promotori ed avviato il percorso volto a predisporre il dossier di candidatura.

congiunto Italia - Francia.

Nell'aprile 2014 si è tenuto l'incontro degli esperti sulla proposta "*Beechforests - Joint Natural Heritage of Europe*", a cui partecipa l'Italia, ed è continuata l'attività sul progetto italo-francese del "*Espace transfrontalier Maritime-Mercantour - Les Alpes de la Mer*".

Durante la 38° sessione del Comitato Intergovernativo del Patrimonio Mondiale (XXX 2014 Qatar), organo esecutivo e principale appuntamento annuale della Convenzione del '72, è stato presentato il rapporto sullo stato di avanzamento della proposta seriale transnazionale del "Carso Dinarico" che coinvolge 8 Paesi dell'area balcanica, inclusa l'Italia.

Nel corso del biennio 2013-2014 è stato messo a punto uno strumento tecnologico a supporto dei progetti di cooperazione finalizzato a dare un'adeguata considerazione della biodiversità negli interventi. Si tratta di un *Systemic Spatial Decision Support System*, che opera in modalità GIS ed integra aspetti istituzionali, socio-economici ed ambientali della pianificazione in un unico quadro coerente, con un'interfaccia utilizzabile anche da utenti non esperti. Lo strumento è stato testato negli anni in numerosi progetti di cooperazione ambientale aventi caratteristiche diverse (Yemen, Kenia, Brasile, Perù, Mozambico, Sud Africa, Zimbabwe) ed oggi viene utilizzato per la gestione del Parco nazionale Kruger in Sud Africa.

La DGCS sta infine mettendo a punto, in collaborazione con MATTM, ISPRA e UNCCD, una strategia di intervento coerente con il concetto di *Land Degradation Neutrality*, con l'obiettivo di preservare o recuperare la fertilità naturale dei suoli nei paesi in via di sviluppo, specialmente nell'area mediterranea, medio-orientale e africana: i territori vengono così focalizzati come sostrati e contenitori di biodiversità di cui si mira a preservare la tenuta e le capacità di servizio, anche al fine di rafforzare le opportunità di reddito per le popolazioni locali e quindi disincentivare le spinte migratorie e le dinamiche di conflitto.

Il MATTM ha infine, nel dicembre del 2014, fornito supporto alla DGCS del MAE nella compilazione dell'Accountability Report (AR) dell'UE (impegno derivante dall'accordo di Monterrey sul rispetto degli impegni per gli aiuti allo sviluppo) per la sezione biodiversità (cfr. paragrafo A.5).



D Conclusioni

Analogamente a quanto fatto per il primo rapporto della SNB, per facilitare la valutazione dell'attività condotta nel biennio 2013-2014, è stata condotta un'analisi sintetica dello stato di attuazione delle priorità individuate nella SNB per ogni Area di Lavoro, attribuendo una valutazione sulla base delle informazioni acquisite e inserite nel *report*.

In Allegato si riporta per entrambe i bienni lo stato di attuazione di ciascuna Priorità di intervento delle Aree di Lavoro, mentre nella Figura 2 il dato è ulteriormente sintetizzato per avanzamento percentuale delle Aree di lavoro.

Lo stato di attuazione delle priorità è stato categorizzato con una scala cromatica (vedi Tabella 3) dal verde al rosso (Verde: attuata; Giallo: attuazione in corso (*iter* di attuazione definito); Arancione: attuazione avviata (*iter* di attuazione da definire); Grigio: non valutata per mancanza di informazioni; Rosso: non ancora avviata).

L'utilizzo della simbologia colorimetrica permette sinteticamente di standardizzare il confronto sia tra i due bienni di riferimento sia all'interno di ogni area di lavoro e, in tal senso, rappresenta uno stimolo per ulteriori riflessioni sia in termini di contenuti che, eventualmente, in termini di nuove formulazioni.

Tabella 4 - Legenda della scala cromatica utilizzata per rappresentare lo stato di attuazione delle priorità della SNB



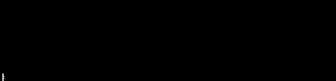
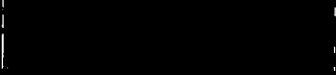

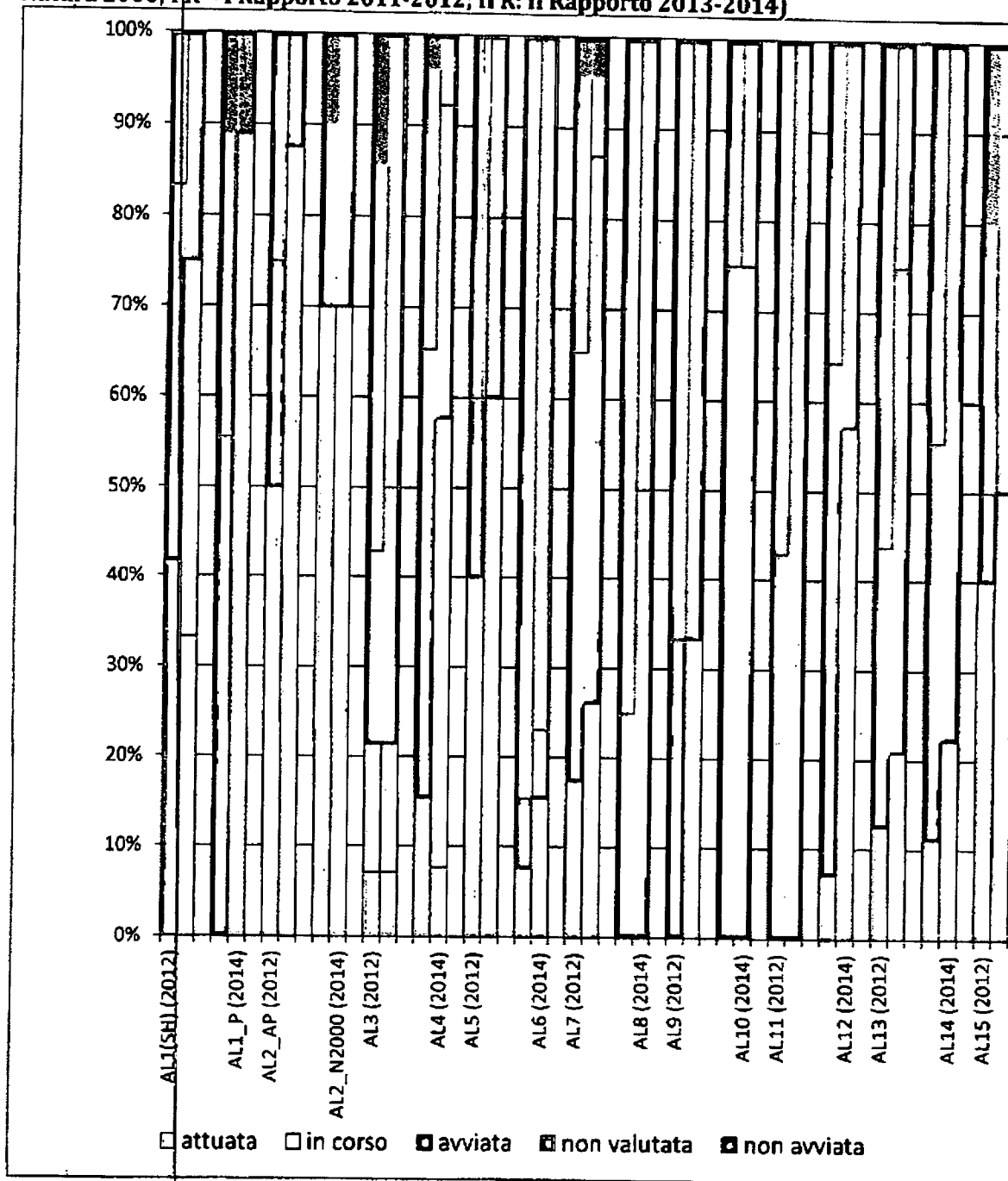
	Stato di attuazione delle priorità
	Attuata
	Attuazione in corso (<i>iter</i> di attuazione definito)
	Attuazione avviata (<i>iter</i> di attuazione da definire)
	Non valutata per mancanza di informazioni
	Non ancora avviata



Figura 1. Sintesi grafica della valutazione dell'attuazione delle priorità per le 15 Aree di lavoro della SNB (AL = Area di Lavoro; SH = Specie e Habitat; P = Paesaggio; AP = Aree Protette; N2000 = Natura 2000; I R = I Rapporto 2011-2012; II R: II Rapporto 2013-2014)



Come si evince dalla figura, nel biennio 2013-2014, in tutte le aree di lavoro è stato possibile riscontrare dei progressi, che in alcuni casi hanno anche condotto al raggiungimento dell'obiettivo fissato. E' peraltro abbastanza evidente che in quasi tutte le aree di lavoro (ad eccezione delle prime due dedicate rispettivamente alle specie, habitat e paesaggio e alle aree protette) ci siano ancora lacune informative dovute probabilmente ad una mancanza di comunicazione efficace nell'attività di reporting/trasferimento delle informazioni, oltre che ad una difficoltà a rispondere ad azioni molto puntuali così come formulate in alcune priorità di intervento. Risultano notevolmente ridotte, a casi limitati, le azioni non ancora avviate.

Le attività condotte, riportate nel rapporto, esprimono un miglioramento sia a livello di conoscenze di base sia a livello di creazione e/o rafforzamento di partenariati, elaborazione di documenti, incontri, scambi di esperienze, azioni di divulgazione e sensibilizzazione, attivazione di piattaforme web, che nell'insieme contribuiscono all'implementazione della SNB.

Allo scenario, illustrato dalle Aree di Lavoro, va comunque aggiunto il contributo fornito dai risultati conseguiti nell'ambito delle tre tematiche cardine della SNB, che nel biennio 2013-2014, si sono rafforzate, rappresentando un valido sostegno alla necessaria trasversalità delle politiche settoriali coinvolte negli obiettivi della SNB, come peraltro richiesto con determinazione, dalle indicazioni programmatiche per il 2015. Tra queste ultime, appare opportuno evidenziare lo sforzo compiuto nell'ambito dell'Accordo di Partenariato rivolto alla predisposizione degli strumenti di programmazione comunitaria per il periodo 2014-2020. L'attività condotta ha infatti permesso di costruire un organico contesto di riferimento per i prossimi anni che deve essere adeguatamente attuato e monitorato in tutte le fasi operative.

In quest'ambito si sottolinea l'importanza della responsabilità e della consapevolezza del ruolo degli organi di *governance* della SNB, che rappresentano l'interfaccia tra le azioni locali, le istituzioni, i soggetti attuatori e i portatori di interesse della SNB e la Conferenza Stato Regioni, organo decisionale della stessa. Nel considerare il biennio 2013-2014 come periodo di "rodaggio" e sperimentazione degli organi di *governance* della SNB, quanto emerso dal presente rapporto, evidenzia che è necessario operare dei miglioramenti, per raggiungere risultati efficaci e rendere più forti ed incisivi i cambiamenti necessari, anche ad esempio, individuando nuovi strumenti che possano facilitare la comunicazione e le sinergie sia durante le azioni di attuazione dell'integrazione della biodiversità con le altre politiche settoriali, sia in relazione alle attività di *reporting* e predisposizione dei rapporti intermedi.

Da un punto di vista più generale, quanto emerso in Italia dal II rapporto sulla SNB è in linea con quanto recentemente espresso a livello unionale nell'ambito della Comunicazione del 2 ottobre della Commissione al Parlamento europeo e al Consiglio sulla revisione intermedia della Strategia Europea per la biodiversità 2020.

Dal punto di vista quantitativo i dati dell'attività di reporting nazionale delle Direttive Habitat e Uccelli si collocano nella media di quella europea ed è stata avviata l'individuazione di indicatori di stato che rendono possibili misurazioni e confronti nel corso del tempo.

Come a livello unionale, anche a livello nazionale "sono stati realizzati progressi nell'istituzione di quadri normativi, nel miglioramento della base delle conoscenze e nella creazione di partenariati", ma è tuttavia necessario impegnarsi ulteriormente per una migliore integrazione delle attività relative alle diverse Direttive comunitarie (quali la Direttiva 2000/60/CE che istituisce un quadro di riferimento per le acque e la Direttiva 2008/56/CE sulla strategia dell'ambiente marino) che contengono obiettivi strettamente correlati all'arresto della perdita di biodiversità e dei servizi ecosistemici.

Come emerso dal rapporto, la concomitanza dell'impegno in ambito internazionale, assunto dall'Italia attraverso il semestre di Presidenza del Consiglio Ue, ha di fatto permesso di fornire un forte impulso anche all'attività nazionale. In tale contesto, è stato possibile contribuire attivamente, con proposte significative, in diverse sedi e livelli, con il qualificato apporto di soggetti pubblici e privati operanti sia nel campo della ricerca, della sensibilizzazione e divulgazione, dell'associazionismo e del volontariato, nonché delle attività



produttive, e partecipare attivamente ai processi di implementazione e revisione delle politiche in favore della biodiversità.

Peraltro, appare anche opportuno ricordare come la particolare congiuntura temporale degli eventi programmati, nell'ambito dei diversi Accordi internazionali, delle numerose COP e degli incontri tecnici di esperti svolti nel periodo in oggetto, abbia permesso all'Italia di confrontarsi con le esperienze di altri Paesi e influire sui processi decisionali. Tale opportunità ha aumentato la consapevolezza di diversi attori e portatori di interessi che, partecipando con competenza a tali incontri, hanno agito in modo sinergico mettendo in campo azioni che, nell'insieme, contribuiscono a un quadro positivo dei risultati raggiunti.

Lo scenario emerso, tuttavia, ha evidenziato con forza la necessità di effettuare la revisione di metà periodo della SNB, prevista dalla stessa per il 2015, in modo consono e all'altezza dei risultati ottenuti nell'ultimo periodo, tenendo anche in considerazione quanto emerso a livello unionale.

La partecipazione al processo di revisione della Strategia sulla Biodiversità dell'Unione europea rappresenta un'ulteriore opportunità da cogliere per riallineare le priorità di intervento delle Aree di Lavoro, e rafforzare i contenuti delle tematiche cardine della SNB, particolarmente sviluppate nel periodo 2013-2014.

La revisione di medio termine della SNB, come quella della Strategia Europea, dovrà considerare sia i progressi nazionali compiuti, sia quanto emerso a livello unionale ed internazionale, per indirizzare in modo più efficace il raggiungimento degli Aichi Target della CBD e dei nuovi obiettivi del Millennio per lo sviluppo sostenibile (SDGs).

Appare peraltro opportuno evidenziare, nelle considerazioni conclusive qui riportate, gli esiti dell'attività di implementazione di un primo contingente di indicatori della SNB condotta da gennaio a luglio 2014 da un apposito gruppo di lavoro di ISPRA. Una sintesi su questa prima sperimentazione degli indicatori della SNB è stata anche pubblicata nell'ambito delle tematiche in primo piano dell'Annuario 2015 di ISPRA dedicato alla "Biodiversità e attività sugli ecosistemi".

Nel corso del prossimo quinquennio di attuazione della SNB, il tema degli indicatori potrà essere implementato, sia per gli aspetti relativi alla reperibilità dei dati, sia in relazione ai processi in corso nell'ambito della EU Biodiversity Strategy 2020 e della CBD.



Allegato: schede di valutazione dello stato di attuazione delle priorità individuate per le 15 aree di lavoro, nei bienni 2011-2012 e 2013-2014

Priorità AL 1 (Specie e Habitat)	2011-2012	2013-2014
a) promuovere programmi ed iniziative volti ad approfondire la conoscenza sulla consistenza, la distribuzione, le caratteristiche e lo stato di conservazione di habitat e specie, nonché sui fattori di minaccia diretti ed indiretti, in riferimento a quanto previsto dalla Global Taxonomy Initiative (GTI) della CBD		
b) sviluppare, sperimentare ed applicare il protocollo di monitoraggio dello stato di conservazione su tutto il territorio nazionale per tutti gli habitat e le specie di interesse comunitario, entro il 2012		
d) mettere in atto un programma di monitoraggio permanente sulle specie migratrici (Uccelli, Chiroterti, Cetacei, Pesci pelagici, Tartarughe marine, Lepidotteri) anche al fine di rilevare e mappare le aree sensibili attuali e nello scenario indotto dai cambiamenti climatici e per attuare specifiche azioni di tutela		
c) mettere in atto iniziative volte a favorire il monitoraggio sulla consistenza delle specie cacciabili incluse nella Direttiva Uccelli		
j) implementare il Network Nazionale della Biodiversità quale rete italiana degli Osservatori per la biodiversità organizzati su scala nazionale e regionale		
e) realizzare programmi per la conservazione in situ ed ex situ di habitat e specie, con particolare riferimento a quelli di Interesse comunitario e a rischio di estinzione, rari ed endemici, finalizzati al rafforzamento delle popolazioni naturali autoctone		
g) mettere in atto programmi e iniziative volte a prevenire l'introduzione e l'invasione di specie alloctone, assicurare la rapida identificazione e rimozione dei nuclei di nuovo insediamento, attivare azioni coordinate di eradicazione e controllo per le specie già insediate nel territorio nazionale e di mitigazione degli impatti sulle specie e gli ecosistemi colpiti		
i) realizzare linee guida per la mitigazione dell'impatto sulla biodiversità derivante dalla realizzazione di infrastrutture localizzate in ambiti di interesse per la biodiversità		
k) rendere operativo il divieto dell'utilizzo dei pallini di piombo a fini venatori all'interno delle ZPS ed avviare la procedura per estenderlo alla totalità delle zone umide, così come previsto dall'accordo AEWA		
f) realizzare azioni di miglioramento e ripristino della funzionalità ecologica di habitat con particolare riferimento alle aree agricole, forestali, costiere, fluviali e delle piccole isole		
h) mettere in atto programmi e iniziative volti a valutare i rischi derivanti dall'introduzione di OGM		
l) mettere in atto programmi ed iniziative volte a rafforzare l'efficacia e l'efficienza delle attività di prevenzione, controllo e repressione del bracconaggio		

Priorità AL 1 (Paesaggio)	2011-2012	2013-2014
f) promuovere sinergie tra gli Osservatori Nazionale e Regionali del Paesaggio e gli Osservatori per la biodiversità attraverso l'implementazione del NNB		
b) promuovere l'utilizzo della metodologia della progettazione delle reti ecologiche di area vasta quale parte integrante e prescrittiva nella pianificazione territoriale, anche attraverso la redazione di specifiche linee guida		
c) attuare programmi e progetti volti ad ultimare il percorso avviato con Carta della Natura e pervenire all'individuazione delle "linee di assetto del territorio"		
g i) realizzazione di programmi e progetti volti a: riconoscere, valorizzare, conservare il ruolo offerto dai servizi eco sistemici quali efficaci meccanismi di prevenzione dei rischi naturali a rapido innesco (frane, alluvioni, etc.) e a lento innesco (desertificazione, erosione costiera etc.), nonché efficaci interventi di mitigazione degli stessi		
g iii) realizzazione di programmi e progetti volti a: recuperare il valore socio-economico, paesaggistico e naturalistico di zone compromesse da una forte concentrazione di attività antropiche o dall'abbandono delle aree marginali		
g ii) realizzazione di programmi e progetti volti a: preservare la resilienza del territorio, favorendo il mantenimento ed il recupero di condizioni di naturalità e la responsabilizzazione locale nei confronti dei disastri		
e) promuovere iniziative volte al miglioramento dell'efficacia di VAS, VIA e valutazione d'incidenza, quali strumenti di prevenzione, minimizzazione e mitigazione degli impatti sul paesaggio, sugli habitat e sulle specie, mediante la realizzazione di linee guida o di indirizzo		



<ul style="list-style-type: none"> • promuovere l'aggiornamento della normativa nazionale in materia di uso, trasformazione e tutela del territorio, recependo le istanze scientifiche e culturali più avanzate in tema di valutazione, programmazione e pianificazione e di integrazione dei temi inerenti la biodiversità 		
d) promuovere l'inserimento nella pianificazione territoriale di scala vasta e di scala locale del concetto di "bilancio urbanistico zero", inteso come saldo tra le nuove previsioni di consumo delle superfici territoriali e la restituzione ad uno status almeno semi-naturale di parti equivalenti o in misura diversamente determinata		

Priorità AL 2 (Aree Protette)	2011-2012	2013-2014
a) colmare le lacune conoscitive naturalistiche e socio-economiche di base, da utilizzare quali punti di riferimento per le scelte operative e gestionali		
b) dotare le aree protette di un set comune, discusso e condiviso, di indicatori che consentano la verifica dell'efficacia e dell'efficienza di gestione, al fine di monitorarne e misurarne i progressi e le criticità, nell'ottica della gestione adattativa		
g) adottare la Carta Europea del Turismo Sostenibile e Responsabile da parte dei parchi nazionali e realizzare di azioni per la promozione di nuove attività imprenditoriali sul territorio finalizzate alla valorizzazione sostenibile della biodiversità		
d) sviluppare programmi e progetti di sensibilizzazione, informazione, divulgazione, interpretazione ed educazione sui temi della biodiversità e della sua conservazione, anche in un'ottica globale		
f) sviluppare concreti progetti di conservazione su specie, habitat, processi ecologici e servizi ecosistemici, all'interno di un programma organico discusso e condiviso		
e) adottare criteri di scelta, basati su specifici contenuti curriculari di settore, nell'individuazione delle figure da inserire negli enti di gestione		
h) favorire programmi e progetti di valorizzazione dei saperi tradizionali delle comunità locali coinvolgendole nella gestione del territorio e dei servizi dell'area protetta, con riferimento all'approccio ecosistemico		
c) intensificare programmi di formazione del personale delle aree protette e di condivisione delle conoscenze e delle buone pratiche		

Priorità AL 2 (Natura 2000)	2011-2012	2013-2014
a) mettere in atto le azioni e le sinergie previste e necessarie per procedere velocemente con la designazione delle ZSC e l'individuazione delle relative misure di conservazione, secondo le scadenze previste dal Piano di azione europeo		
b) mettere in atto le azioni e le sinergie necessarie per completare velocemente la Rete Natura 2000 in ambiente marino		
f) individuazione dei soggetti gestori dei siti, con particolare riferimento alle ZPS, da parte delle Regioni e le P.A. che non hanno ancora proceduto in tal senso		
g) procedere con l'approvazione dei Piani di Gestione realizzati e con l'applicazione delle indicazioni di gestione in esse contenute		
i) realizzare una significativa e diffusa campagna di comunicazione, di scala nazionale, su Rete Natura 2000, che coinvolga tutte le amministrazioni competenti e le aree protette con particolare riferimento ai Parchi Nazionali, al fine di promuovere la conoscenza dei valori associati alla biodiversità e l'accettazione sociale della Rete, facendone risaltare l'importanza culturale e le effettive opportunità di sviluppo, anche di carattere turistico, che da una sua corretta e sostenuta applicazione possono derivare		
j) incrementare ed ottimizzare il reperimento di fondi europei necessari a garantire la sorveglianza, la gestione ed il monitoraggio dei siti afferenti alla Rete Natura 2000 e rendere l'utilizzo di quelli esistenti maggiormente coerente con le finalità della Direttiva e focalizzato su obiettivi di conservazione, gestione, educazione, formazione e sviluppo durevole		
e) adeguare e completare il recepimento a livello regionale del D.M. n° 184 del 17 ottobre 2007 al fine di rendere efficaci ed omogenee le misure di conservazione per i siti nel nostro Paese e garantendone lo stesso livello di tutela e dare concreto avvio anche alle misure da incentivare all'interno dei siti		
h) avviare Programmi di monitoraggio a scala regionale con il supporto e la partecipazione delle aree protette e del loro personale qualificato		



d) realizzare linee guida nazionali sulla valutazione di incidenza che tra l'altro chiariscano i concetti maggiormente problematici quali ad es. "misure di mitigazione" e procedere con la revisione dell'allegato G del D.P.R. 120/2003 al fine di migliorare l'efficacia e l'efficienza della procedura		
c) mettere in atto Programmi e progetti volti a rafforzare gli uffici competenti al rilascio del parere di valutazione di incidenza, aumentandone l'organico qualificato e promuovendo efficaci azioni formative, sia a livello centrale che periferico		

Priorità AL 3 (Risorse genetiche)	2011-2012	2013-2014
a) partecipazione alla negoziazione del Regime Internazionale su ABS		
b) adozione del Regime Internazionale a livello nazionale nei tempi richiesti		
d) attuazione del Piano Nazionale sulla Biodiversità di interesse agricolo del MIPAAF secondo le indicazioni del Comitato Permanente per le Risorse Genetiche		
e) incentivazione della ricerca scientifica e tecnologica riguardante il patrimonio nazionale delle risorse genetiche (natura, distribuzione, stato di conservazione), le forme di uso sostenibile, l'analisi del loro contributo all'economia nazionale, nonché del patrimonio di conoscenze tradizionali legate al loro utilizzo		
m) supporto alla realizzazione di ricerche etnoantropologiche per ampliare le informazioni sulle conoscenze tradizionali delle comunità locali nei vari comprensori italiani		
i) riconoscimento e incentivazione del ruolo degli Orti botanici e delle Banche di germoplasma di specie vegetali spontanee e coltivate come contributo alla conservazione delle specie vegetali autoctone e landrace (varietà da conservazione) del nostro Paese e come punti di una rete nazionale e internazionale volta alla conservazione delle specie vegetali (Global Plant Conservation Strategy)		
c) divulgazione nei settori interessati (agricolo, industriale, commerciale, di conservazione ecc.) delle indicazioni sviluppate nell'ambito del Regime Internazionale sul corretto uso delle risorse genetiche animali e vegetali, con riferimento anche alle Linee Guida di Bonn		
f) realizzazione di campagne di sensibilizzazione e informazione per promuovere la consapevolezza dei cittadini e della società civile, delle imprese pubbliche e private sulle potenzialità e sulle opportunità e sui rischi derivanti dall'utilizzo delle risorse genetiche		
h) coinvolgimento dei portatori di interesse attraverso meccanismi di collaborazione che abbiano efficaci ricadute sul raggiungimento del terzo obiettivo della CBD, a livello nazionale e locale, e permettano di avere cognizione dell'impiego di investimenti "trasversali" a favore della conservazione della biodiversità		
j) ricognizione degli zoo e degli acquari esistenti a livello nazionale e valutazione della loro efficacia ed efficienza per la conservazione in situ ed ex situ di specie animali a rischio di estinzione anche in considerazione della recente "Building a Future for Wildlife: The World Zoo and Aquarium Conservation Strategy (WAZA, 2009)		
g) armonizzazione e integrazione delle conoscenze acquisite, individuando criticità e azioni da compiere, all'interno degli strumenti esistenti riguardanti l'uso delle risorse genetiche sia in ambito commerciale, industriale, agricolo, forestale e di uso ai fini della conservazione della diversità genetica di specie ed ecosistemi di valenza nazionale e locale		
k) incentivazione di programmi ed interventi di conservazione in situ ed ex situ su specie animali a rischio di estinzione attraverso il coinvolgimento ed in sinergia con zoo ed acquari		
l) realizzazione di una adeguata rete nazionale di centri di conservazione della biodiversità forestale, previsti dal D.L.vo n. 227/2001, potenziando e valorizzando prioritariamente i Centri nazionali già esistenti		
n) implementazione del D.L.vo n. 386/2003 di attuazione della Direttiva 1999/105/CE relativa alla commercializzazione dei materiali forestali di moltiplicazione		

Priorità AL 4 (Agricoltura)	2011-2012	2013-2014
b) promuovere la tutela e la gestione delle aree agroforestali ricadenti nei siti della rete Natura 2000 con particolare riferimento alle misure di conservazione e ai piani di gestione e alle opportunità di finanziamento previste nei programmi di sviluppo rurale		
e ii) promuovere: la tutela e la salvaguardia delle risorse genetiche animali e vegetali soggette a erosione genetica		

e iii) promuovere: la predisposizione del Piano d'Azione Nazionale per l'uso sostenibile dei pesticidi previsto dalla Direttiva CE 128/2009		
f) assicurare un efficace livello di governance e di partnership tra i diversi settori e attori per rendere operativi gli strumenti della PAC indirizzati alla tutela di specie e habitat di interesse comunitario (direttive 79/409/CE e 92/43/CEE)		
a i) promuovere la diffusione di: pratiche agricole finalizzate alla riduzione della perdita di biodiversità, con particolare riferimento alla biologia delle specie (alimentazione, riproduzione, migrazioni) e alla distruzione di habitat agricoli		
a ii) promuovere la diffusione di: pratiche agricole eco-compatibili, in particolare quelle dell'agricoltura biologica, finalizzate alla riduzione dei rilasci di inquinanti nel suolo, nelle acque superficiali e sotterranee e in atmosfera, e all'aumento della sostanza organica e della capacità di assorbimento di CO2 dei suoli agrari, tramite la conservazione della biodiversità edafica		
a iii) promuovere la diffusione di pratiche volte ad una diversificazione delle produzioni		
a ix) promuovere la diffusione di: azioni volte al recupero di tecniche di difesa e conservazione del suolo e delle acque (fossi, siepi, alberature e altre strutture tipiche del paesaggio agrario), di sistemazione idraulica agraria tipiche di ciascun territorio (rittochino, cavalcapoggio e girapoggio)		
a v) promuovere la diffusione di: azioni volte alla commercializzazione di sostanze chimiche meno pericolose e ad un loro uso sostenibile per la riduzione del rischio ecotossicologico ad esse legato (ad es. tossicità riproduttiva e alterazioni del sistema endocrino), tenuto conto anche dei possibili effetti combinati dalla poliesposizione chimica		
a vi) promuovere la diffusione di: azioni volte alla tutela del paesaggio rurale e dei suoi elementi distintivi anche attraverso l'aumento della naturalità diffusa, la riduzione della semplificazione del paesaggio e della frammentazione degli habitat naturali e semi-naturali		
a viii) promuovere la diffusione di: interventi per la protezione del suolo attraverso l'adozione di sistemi di produzione agricola che prevengano il degrado fisico, chimico e biologico del suolo e delle acque		
a x) promuovere la diffusione di avvicendamenti e delle rotazioni e di tutte le pratiche agronomiche e di gestione delle colture più conservative (metodi di dissodamento, colture intercalari, prati permanenti forme estensive di produzione agricola)		
a xi) promuovere la diffusione della modificazione e/o mantenimento dell'uso del suolo (conversione da seminativo in pascolo nelle zone marginali o a prato avvicendato/permanente; mantenimento di pascoli e prati permanenti nelle zone marginali e di montagna)		
a xiv) promuovere la diffusione di attività che favoriscano la protezione delle popolazioni esistenti di insetti pronubi e il ripopolamento o la reintroduzione delle popolazioni minacciate o scomparse		
c) promuovere l'individuazione delle aree agricole ad alto valore naturale, ovvero aree agricole o forestali caratterizzate dalla presenza di specie di interesse conservazionistico o con una elevata ricchezza di specie che dipendono dall'attività agricola e forestale (HNV-HNVF)		
e i) promuovere: la riduzione dell'utilizzazione di sostanze chimiche di sintesi, come concimi e prodotti fitosanitari, in particolare quelli a rischio elevato		
g) mettere in atto programmi ed iniziative volte a incentivare le attività di controllo e prevenzione e sensibilizzare gli operatori del settore agricolo sui danni alla biodiversità causati dall'uso dei pesticidi e sulle opportunità derivanti dall'utilizzo di tecniche di lotta biologica ed integrata in agricoltura		
a iv) promuovere la diffusione di azioni volte alla prevenzione degli eventuali rischi connessi all'introduzione di coltivazioni geneticamente modificate		
a vii) promuovere la diffusione di: azioni volte a ridurre, in particolare nelle aree ecologicamente più vulnerabili, i fenomeni di intensificazione e specializzazione delle pratiche agricole		
a xii) promuovere la diffusione di: l'allevamento estensivo nelle aree marginali (riduzione della densità di carico) e gestione razionale delle formazioni erbose		
d i) favorire: la diversità degli agroecosistemi		
d ii) favorire: il presidio del territorio, soprattutto nelle aree agro-forestali ad alto valore naturale e nelle zone svantaggiate		
d iii) favorire: la complessità ambientale delle aree agricole - soprattutto in prossimità di estese aree ad agricoltura intensiva e delle fasce golenali - attraverso l'utilizzo dell'arboricoltura e delle consociazioni arboreo-arbustivo-erbacee che assicurino la presenza di habitat seminaturali utili allo sviluppo di una adeguata rete ecologica, in particolare per l'avifauna, la "fauna minore" e per le specie legate agli habitat acquatici e perfluviali		



d iv) favorire: campagne di monitoraggio della contaminazione del suolo in aree pilota rappresentative - suolo, ambiente, sistemi culturali (scenari)	
e iv) promuovere: la valutazione, la prevenzione e la mitigazione gli impatti sulla biodiversità e sulla capacità di mantenere la fornitura di tutti i servizi ecosistemici nell'ambito della produzione di biomasse e biocarburanti (vedi raccomandazione n.141/2009 Convenzione Berna)	
a xiii) promuovere l'avvio di un programma nazionale di monitoraggio della biodiversità del suolo	

Priorità AL 5 (Foreste)	2011-2012	2013-2014
a) dare piena attuazione a quanto previsto dal Programma Quadro per il Settore forestale anche attraverso l'attività del "Tavolo di Coordinamento Forestale", ponendo in atto gli indirizzi e le azioni individuati e i processi di governance e di best practice più efficaci, con particolare riferimento ai temi della biodiversità		
b) promuovere l'integrazione della tutela della biodiversità a tutti i livelli di pianificazione forestale, con particolare riferimento ai piani di gestione delle aree protette ed alle misure di conservazione ed ai piani di gestione dei siti Natura 2000 con forte componente di habitat forestali		
c) utilizzare pienamente i programmi e gli strumenti volti a contrastare i cambiamenti climatici e a migliorare lo stato della biodiversità forestale ed anche il benessere socio economico, quali il regolamento LIFE+, le misure forestali dei PSR 2007/2013, i fondi della Rete Rurale Nazionale e i fondi per i Piani Antincendio Boschivi		
f) promuovere una piena attuazione della legge 353/2000 attraverso la realizzazione dei piani antincendio boschivi in particolare nelle aree protette di ogni tipologia		
d) implementare azioni di monitoraggio, coordinate tra le differenti amministrazioni, basate su sistemi inventariali già esistenti, quali l'INFC, a supporto della formulazione di azioni per la tutela della biodiversità forestale (es. monitoraggio dello stato degli habitat forestali ex Direttiva Habitat, identificazione e tutela dei boschi vetusti, misure di contenimento di specie forestali invasive aliene) entro il 2015		
h) implementare accordi internazionali in materia di importazione illegale di legname (Regolamento Forest Law Enforcement, Governance and Trade (FLEGT), Due Diligence, ecc.		
e) utilizzare il Registro Nazionale dei Serbatoi di carbonio Agro-Forestali quale sistema inventariale di base delle risorse forestali del nostro Paese da aggiornare in modo continuo ed arricchire di nuove funzionalità specificatamente dedicate al monitoraggio della biodiversità forestale, oltre che come strumento per contabilizzare quanto i sistemi agroforestali italiani possano contribuire all'assorbimento delle emissioni di gas serra		
g) porre in essere programmi di acquisto ecologici quindi promuovere forme di partnership e di collaborazione pubblico privato, di acquisti verdi da parte della pubblica amministrazione		
i) valorizzare il ruolo della certificazione basata su sistemi di tracciabilità (FSC, PFCS);		
j) favorire l'inserimento negli Allegati CITES di specie floristiche forestali che subiscono un forte impatto dal mercato al fine di consentirne la corretta gestione		

Priorità AL 6 (Acque interne)	2011-2012	2013-2014
a) assicurare entro il 2015 il raggiungimento e il mantenimento dello stato ecologico "buono" per i corpi idrici superficiali e sotterranei o, se già esistente, dello stato di qualità "elevato", secondo la Direttiva Quadro sulle Acque (WFD) 2000/60/CE e la normativa nazionale di recepimento		
c) rafforzare la tutela degli ecosistemi acquatici, sviluppando le opportune sinergie tra quanto previsto dalla WFD e dalle Direttive Habitat e Uccelli, come suggerito dal Piano congiunto tra CBD e Ramsar (River Basin Initiative - COP V della CBD - Decisione V/II, maggio 2000) e come attualmente in corso di approfondimento nell'ambito della Strategia comune di attuazione della WFD (CIS - Work Programme 2010-2012)		
b) assicurare la piena operatività dei Piani di Bacino Distrettuali e dei Piani di tutela delle acque		
e) potenziare l'attività conoscitiva in materia di tutela delle acque, attraverso l'ottimizzazione delle reti di monitoraggio meteo-idro-pluviometriche e freaticometriche, non solo per la gestione		



del rischio idrogeologico, idraulico e di siccità, ma anche per valutare la disponibilità della risorsa idrica superficiale e sotterranea; l'attività conoscitiva va estesa anche alle pressioni sulle risorse (es. prelievi, restituzioni, ecc.) al fine della stima del bilancio idrico	
f) razionalizzare l'uso delle risorse idriche, attraverso la regolamentazione delle attività e delle procedure in ordine al regime concessorio del bene acqua e il controllo delle captazioni illecite e delle dispersioni dovute al malfunzionamento della rete di distribuzione, valutando, sulla base di un'analisi costi/benefici, la risorsa che, a scala di bacino, può essere utilizzata senza compromettere i servizi ecosistemici	
g) sostenere azioni finalizzate a migliorare l'efficienza di utilizzo delle risorse idriche per le attività produttive e il riutilizzo dei reflui depurati per gli usi compatibili in tutti i settori, promuovendo il risparmio idrico e progetti finalizzati alla definizione delle migliori pratiche tecnologiche per il trattamento delle acque potabili e per l'abbattimento degli inquinanti naturali sovrabbondanti	
b) ridurre gli interventi di regimazione ed alterazione dell'idromorfologia dei corsi d'acqua, ripristinando il più possibile le connessioni dei corpi idrici e dei relativi ecosistemi, al fine di favorire le specie ittiche migratrici e le specie che utilizzano i corpi idrici e gli habitat associati per i loro spostamenti abituali;	
i) promuovere le attività di informazione sul valore della risorsa idrica, sul diritto di accesso e sulla necessità del risparmio idrico	
j) promuovere la conservazione di corpi idrici di alto pregio, attraverso il recupero di zone umide, il ripristino di fiumi a meandri, e il mantenimento di corpi idrici seminaturali	
k) promuovere la corretta programmazione degli interventi irrigui, privilegiando le produzioni tipiche mediterranee	
l) applicare il divieto di introduzione di specie aliene invasive nei corpi idrici (ad esempio per interventi di ripopolamento per scopi alienotici)	
m) sostenere i settori del pescaturismo e in particolare dell'ittiturismo, che promuovono, oltre alle finalità ricreative e culturali, la corretta fruizione degli ecosistemi acquatici e delle risorse ittiche mediante ad esempio la creazione di reti interregionali di località destinate a tali attività	
d) ridurre in modo sostanziale gli impatti sugli ecosistemi acquatici diminuendo l'incidenza delle fonti di inquinamento puntuali (reflui urbani, reflui di impianti industriali e di trattamento rifiuti), e diffuse (ad esempio agricoltura) e gli effetti dell'inquinamento atmosferico	

	Priorità AL 7 (Ambiente marino)	2011-2012	2013-2014
a)	recepimento e piena attuazione della Direttiva 2008/56 (Direttiva quadro sulla strategia per l'ambiente marino) per conseguire il buono stato ecologico dell'ambiente marino entro il 2020 attraverso l'elaborazione e l'attuazione di una specifica Strategia Nazionale		
h)	ratifica delle seguenti convenzioni internazionali adottate in ambito Organizzazione Marittima Internazionale: Bunker Oil, Antifouling, Wreck Removal, Ship Recycling, Hazardous Noxious Substances, Protocollo OPRC-HNS		
i)	ratifica della Convenzione Ballast Water; predisposizione di un sistema di allerta precoce e di risposta rapida per prevenire le problematiche connesse al trasferimento di organismi alieni invasivi o pericolosi attraverso le acque di zavorra delle navi o il biofouling; applicazione di strumenti volontari per ridurre i rischi di invasione biologica		
l)	rafforzamento del sistema delle aree protette a mare, attraverso l'istituzione di nuove aree marine protette, il completamento della Rete Natura 2000 a mare, l'istituzione di Zone di Protezione Ecologica e la designazione di Aree Marine Particolarmente Sensibili (PSSA) in Adriatico e nello Stretto di Bonifacio e sviluppo di opportune sinergie		
b)	ratifica e applicazione del Protocollo per la Gestione Integrata della Fascia Costiera e Marina (GIZC), della Convenzione di Barcellona per la Protezione dell'Ambiente Marino e della Regione Costiera del Mediterraneo, adottato a Madrid il 18 gennaio 2008		
c)	promozione dello sviluppo e dell'attuazione di una Politica Marittima Integrata nazionale, basata sull'approccio ecosistemico e sul recepimento della Strategia Marina, attraverso lo strumento chiave della Maritime Spatial Planning che tenga conto dello spazio marittimo e della gestione integrata della zone costiere		
e iii)	promozione di programmi e iniziative volti: al monitoraggio dello stato e dei livelli di sfruttamento dell'ambiente marino e costiero, anche attraverso lo studio delle condizioni delle acque e delle comunità planctoniche e bentoniche		
f)	integrazione del piano di monitoraggio nazionale dell'ambiente marino e costiero con gli		



obiettivi derivanti dall'applicazione delle Direttive 1992/43/CEE; 2000/60/CEE; 2008/56/CE		
j) ridurre l'impatto del by-catch in particolare sulle specie inserite nella Direttiva Habitat e nella Lista Rossa IUCN (cetacei, tartarughe marine e elasmobranchi)		
k) assicurare un regime di tutela adeguato nei tratti costieri interessati dalla presenza dei siti di nidificazione di tartaruga marina comune (Caretta caretta), uccelli marini (Berta maggiore, Berta minore, Marangone dal ciuffo, Uccello delle tempeste, Gabbiano corso) e di rapaci (Falco della regina)		
m) adeguamento delle politiche della pesca, con piena applicazione del Regolamento CEE 1967/2006, relativo alla gestione della pesca in Mediterraneo, e dell'acquacoltura per garantire il mantenimento dei servizi ecosistemici da cui dipendono, attraverso il raggiungimento di uno stato ecologico soddisfacente		
n) estendere l'applicazione dell'approccio ecosistemico alla gestione della pesca (Reikjavik declaration 2001)		
o) implementare l'utilizzazione da parte dei pescatori del Codice di Condotta per una pesca responsabile (FAO 1995)		
p) definizione di misure adeguate all'interno del Fondo Europeo per la Pesca (FEP) per una reale integrazione della tutela della biodiversità nelle politiche della pesca, come da Piano Strategico Nazionale (PSN) e relativo Piano operativo		
q) promuovere tra i Ministeri competenti e le Regioni l'armonizzazione tra l'attuazione della PCP e della Direttiva 2008/56		
d) ottimizzazione e sviluppo di infrastrutture nel settore della ricerca e rafforzamento delle reti scientifiche per affrontare sfide globali come l'adattamento ai cambiamenti climatici nel quadro della nuova Politica Marittima Integrata comunitaria e del suo programma strategico di ricerca		
e i) promozione di programmi e iniziative volti: all'aggiornamento delle conoscenze sulle specie attraverso lo sviluppo della ricerca tassonomica		
e ii) promozione di programmi e iniziative volti: alla mappatura degli habitat marini e delle acque di transizione costruendo liste di specie per ogni tipologia di habitat		
r) dare sostegno ai settori del pescaturismo e in particolare dell'ittiturismo, in modo da favorire, oltre alle finalità ricreative e culturali, la corretta fruizione degli ecosistemi acquatici e delle risorse ittiche mediante ad esempio la creazione di reti interregionali di località destinate al pescaturismo e all'ittiturismo		
s) sviluppare linee guida e indirizzi specifici per la valutazione dell'impatto ambientale dell'acquacoltura e dell'itticoltura intensiva		
t) dare applicazione ai Regolamenti (CE) 708/2007, 506/2008 e 535/2008 relativi all'impiego in acquacoltura di specie esotiche e di specie localmente assenti		
u) dare applicazione alla Direttiva 2006/88/CE relativa alle condizioni di polizia sanitaria applicabili alle specie animali d'acquacoltura e ai relativi prodotti, nonché alla prevenzione di talune malattie degli animali acquatici e alle misure di lotta contro tali malattie		
g) ratifica e applicazione del Protocollo della Convenzione di Barcellona "Hazardous Wastes" allo scopo di ridurre i movimenti transfrontalieri di rifiuti pericolosi e, se possibile, eliminarli		

Priorità AL 8 (Infrastrutture e trasporti)	2011-2012	2013-2014
d) promozione di forme di mobilità sostenibile nelle aree urbane		
f) implementazione dell'adozione di tecniche di naturalizzazione e ingegneria naturalistica nell'inserimento ambientale delle infrastrutture		
e) aumento delle superfici a verde nelle aree urbane, anche con funzione di filtro rispetto agli agenti inquinanti		
a) riqualificazione degli habitat naturali a margine delle infrastrutture lineari e puntuali		
b) integrazione delle infrastrutture nelle rete ecologica		
c) recupero paesaggistico/naturalistico degli ambiti urbani/periurbani interessati da fenomeni di degrado a margine delle infrastrutture viarie/ferroviarie		
eliminazione delle soluzioni di continuità tra spazi urbani e sedime delle Infrastrutture		
g) implementazione e aggiornamento delle competenze in materia ambientale (con particolare riguardo alla conservazione della biodiversità) delle risorse umane coinvolte nella filiera delle infrastrutture e trasporti		



	Priorità AL 9 (Aree urbane)	2011-2012	2013-2014
	a) elaborare indicatori per l'ambiente urbano che permettano di mettere in luce i dati necessari a monitorare le tendenze a livello di ambiente urbano, di valutare l'efficacia delle iniziative e i progressi registrati per realizzare un ambiente di buona qualità e sano, di fissare obiettivi e di contribuire a orientare il processo decisionale per conseguire risultati più sostenibili.		
	b) promuovere le migliori tecnologie di risparmio energetico negli edifici e ridurre le superfici cementificate ed asfaltate per garantire la permeabilità dei suoli e il ripristino di un ciclo delle acque più naturale		
	c) ottimizzare il ciclo dei rifiuti		
	e) preservare ed implementare i corridoi ecologici in ambito urbano		
	d) incentivare la riqualificazione ecologica delle aree urbane, promuovendo progetti integrati di recupero degli ambienti costruiti e degli habitat naturali		
	f) promuovere la predisposizione e la piena applicazione di piani urbanistici con particolare attenzione alla dimensione naturale e della biodiversità, compresa quella dei suoli urbani		

	Priorità AL 10 (Salute)	2011-2012	2013-2014
	a) strumenti conoscitivi (data base, indicatori) per monitoraggio degli impatti su piante officinali in ambito nazionale e sulla comparsa di specie aliene di rilievo tossicologico, infettivo e allergologico		
	b) strumenti operativi (linee guida, protocolli di monitoraggio e di gestione ambientale integrata) per la prevenzione di vettori di malattie infettive e di nuove specie allergizzanti e tossiche		
	c) programmi formativi per operatori del settore		
	d) iniziative d'informazione e sensibilizzazione per il pubblico		

	Priorità AL 11 (Energia)	2011-2012	2013-2014
	a) l'integrazione degli obiettivi specifici della presente Strategia all'interno del Piano energetico nazionale		
	b) il rafforzamento della governance tra i soggetti istituzionali coinvolti		
	c) la promozione dell'efficienza energetica al fine della riduzione del consumo di fonti primarie		
	d i) la valutazione dell'efficacia dell'applicazione: della VAS al fine di valutare i possibili effetti che l'attuazione di piani o programmi può produrre sulla biodiversità		
	d ii) la valutazione dell'efficacia dell'applicazione: della VIA al fine di valutare i potenziali effetti che la realizzazione di un'opera, lineare o puntuale, può produrre sugli habitat e le specie animali e vegetali presenti in area vasta		
	d iii) la valutazione dell'efficacia dell'applicazione: della VinCA con il fine di individuare e valutare i possibili effetti che un progetto può generare sugli habitat e sulle specie di interesse comunitario e sui siti Natura 2000		
	e) l'individuazione e divulgazione delle migliori esperienze a livello nazionale e locale per soluzioni di mitigazione e/o di compensazione degli impatti dovuti alla realizzazione e all'esercizio delle opere destinate alla produzione di energia		

	Priorità AL 12 (Turismo)	2011-2012	2013-2014
	f) valorizzare il sistema delle aree protette ed incoraggiarne il ruolo di laboratorio di buone pratiche per una gestione sostenibile del turismo in favore della biodiversità		
	a) promuovere il turismo sostenibile anche attraverso l'integrazione con altre attività economiche		
	b) promuovere l'applicazione degli strumenti normativi e regolamentari esistenti, una loro revisione se necessario o sviluppo di nuovi strumenti di maggiore efficacia per incentivare forme di turismo di qualità		
	c) promuovere il rispetto dell'integrità delle culture locali valorizzando il ruolo delle comunità locali nell'offerta turistica		

h) Individuare un set di indicatori per il monitoraggio degli impatti dell'attività turistica sulla biodiversità		
j) diffondere la conoscenza delle buone pratiche nazionali e locali di turismo sostenibile, anche attraverso la realizzazione di una banca dati on line che consenta anche uno scambio di esperienze		
l) sostenere l'adozione e la diffusione di sistemi di gestione ambientale (EMAS, ISO 14001) e la promozione dei marchi di qualità ambientale (ECOLABEL, marchi di qualità nazionali, marchi promossi da aree protette)		
m) adottare il Portale web NaturalItalia, sviluppato dal MATTM, quale infrastruttura nazionale di promozione e commercializzazione dell'offerta turistica ambientale per la valorizzazione sostenibile del patrimonio naturale nazionale costituito dalla Biodiversità e dalle Aree Naturali Protette		
n) valorizzare ed incrementare lo sviluppo e l'uso di percorsi ecocompatibili esistenti o in via di individuazione, come quelli legati a prodotti enogastronomici tipici (la strada dell'olio, del vino), ad aspetti storici (la via francigena ad esempio) o a connotazioni religiose (la via di San Francesco), anche come strumento di diffusione del valore della biodiversità		
d) sostenere l'uso strategico degli spazi rurali e delle economie marginali e tipiche in chiave turistica nel contesto di uno sviluppo rurale integrato e della vocazione territoriale		
e) costruire e rafforzare le competenze degli operatori turistici nel campo del turismo sostenibile		
g) rafforzare meccanismi di incentivi per lo sviluppo del turismo sostenibile		
i) individuare indicatori di sviluppo turistico sostenibile da condividere a livello nazionale e regionale e da applicare per la progettazione di interventi finanziati dal settore pubblico e privato		
k) promuovere una rete nazionale di mobilità dolce che abbia come requisiti fondamentali il recupero delle infrastrutture territoriali dismesse (ferrovie, strade arginali, percorsi storici, tratturi ecc.), la compatibilità e l'integrazione fra diversi utenti, la separazione o la protezione dalla rete stradale ordinaria, l'integrazione con il sistema dei trasporti pubblici locali e con la rete dell'ospitalità diffusa		

Priorità AL 13 (Ricerca e innovazione)	2011-2012	2013-2014
a) sviluppare il "Network Nazionale della Biodiversità" quale rete italiana di centri di ricerca e infrastrutture in grado di raccogliere, condividere, migliorare e diffondere la conoscenza sulle diverse componenti della biodiversità e sui processi che influiscono sulla loro conservazione entro il 2013		
b) intensificare la ricerca su stato, trend e distribuzione di habitat e specie di interesse conservazionistico e predisporre adeguate e costanti attività di monitoraggio		
c) intensificare la ricerca sulle minacce più significative alla biodiversità sviluppando e collaudando azioni di prevenzione e di mitigazione		
l) dare attuazione ad accordi istituzionali per garantire che vengano condotte ricerche pertinenti alle diverse politiche (es. a sostegno dell'adempimento delle direttive sulla natura, dell'integrazione della biodiversità nelle politiche di settore)		
k) stabilire e promuovere standard comuni su dati e procedimenti di garanzia della qualità che consentano l'interoperabilità di database e inventari chiave sulla biodiversità		
l) promuovere la predisposizione di un inventario delle conoscenze e delle tecnologie tradizionali finalizzato a favorire il loro mantenimento e, quando necessario, alla loro riproduzione con tecnologie moderne attente ai valori e ai requisiti di sostenibilità		
o) garantire che i temi ambientali continuino ad avere un posto di primo piano nei programmi di ricerca regionali e locali		
d) definire e validare i metodi di conoscenza e valutazione del patrimonio genetico delle varietà locali e di razze/popolazioni animali zootecniche a limitata diffusione attraverso marcatori genetici		
e) studiare nuovi modelli di conservazione delle popolazioni vegetali e animali, sottoposte ad erosione genetica al fine di garantire la sopravvivenza della popolazione e il mantenimento di una sufficiente variabilità genetica, anche al fine di contenere i costi di gestione dei programmi di conservazione		
f) studiare le potenzialità di adattamento e resistenza alle nuove patologie emergenti (vegetali o animali) delle varietà locali vegetali e delle razze-popolazioni animali zootecniche a rischio di erosione genetica g) sviluppare e applicare metodologie per misurare e migliorare l'efficacia dei più rilevanti strumenti politici per la conservazione e l'uso sostenibile della biodiversità		

h) assegnare adeguate risorse finanziarie alla ricerca sulla biodiversità e alla diffusione dei risultati	
j) aumentare la capacità di integrazione dei risultati delle ricerche nello sviluppo di politiche di settore	
m) promuovere la revisione periodica dei programmi di ricerca in materia di ambiente tenendo conto delle esigenze e delle priorità di ricerca in continua evoluzione	
n) Implementare forum per promuovere un'efficace divulgazione dei risultati della ricerca e delle migliori prassi sulla biodiversità	
p) sostenere e coordinare azioni atte alla continua e organica caratterizzazione genetico e funzionale (ambientale, agronomica, nutrizionale, nutraceutica, farmacologica, industriale) del patrimonio di risorse genetiche disponibili e delle relative applicazioni bioinformatiche	
q) operare per un coordinamento nel reperimento delle risorse genetiche, loro conservazione e gestione nelle collezioni esistenti anche e soprattutto attraverso accordi internazionali	

Priorità AL14 (Educazione, Informazione, Comunicazione e Partecipazione)	2011-2012	2013-2014
h) infrastrutture informative e sviluppo di network sul tema della biodiversità, con particolare riferimento al Portale NaturaItalia ed al NNB		
i) tutela del patrimonio culturale delle comunità locali e gestione partecipata delle risorse ambientali		
c) Iniziative educative, anche attraverso l'utilizzo di strumenti innovativi		
f) ricerche e sondaggi per monitorare e valutare la consapevolezza della popolazione		
g) campagne di comunicazione a livello nazionale e locale		
a) collaborazioni e sinergie tra i soggetti istituzionali interessati per inserire nell'educazione formale la sostenibilità e, in particolare, la biodiversità		
b) percorsi formativi per educatori		
d) iniziative per favorire il coordinamento tra i soggetti nell'ambito dell'educazione alla sostenibilità		
e) materiali informativi per i cittadini per promuovere la diffusione delle buone pratiche per la conservazione della biodiversità		

Priorità AL15 (L'Italia e la biodiversità nel mondo)	2011-2012	2013-2014
h) rafforzare l'impegno per migliorare l'equità nell'accesso e la condivisione dei vantaggi dati dalla gestione delle risorse naturali (ABS)		
a) intensificare le iniziative relative alla biodiversità nell'ambito dei progetti di cooperazione, anche attraverso la promozione dello sviluppo rurale sostenibile, il rafforzamento delle comunità locali e il riconoscimento dei diritti delle popolazioni indigene		
b) promuovere l'integrazione della biodiversità nelle politiche dei Paesi partner		
c) accrescere la considerazione della tutela della biodiversità nell'ambito dell'interazione con i Paesi partner		
d) migliorare la coerenza con gli obiettivi di questa Strategia delle politiche e degli accordi economici che non trattano specificamente di biodiversità, in particolare quelle per lo sviluppo e il commercio		
e) rafforzare la complementarità tra la cooperazione allo sviluppo dell'Italia e dell'Unione Europea e la tutela della biodiversità		
i) promuovere la sensibilizzazione dei consumatori rispetto alle tematiche relative agli impatti di determinate abitudini al consumo di prodotti in termini di impatto della biodiversità in altri Paesi		
j) promuovere la formazione sia dei cooperanti relativamente a temi inerenti la biodiversità, sia di operatori della conservazione nei Paesi in Via di Sviluppo (PVS)		
f) mettere a punto degli strumenti di verifica su come è inserita la biodiversità nella cooperazione allo sviluppo ACCOUNTABILITY REPORT		
g) dare applicazione alle Valutazioni Ambientali Strategiche di programmi e strategie attinenti e alle Valutazioni di Impatto Ambientale di progetti finanziati dall'Italia in Paesi terzi		

Acronimi e sigle

ACNP: Archivio Collettivo Nazionale dei Periodici a Catalogo

AEA: Agenzia Europea dell'Ambiente

AL: Area di Lavoro

AMP: Area marina protetta

ANCI: Associazione Nazionale Comuni Italiani

APPA: Agenzia provinciale per la Protezione dell'ambiente

AR: Accountability Report

ARPA: Agenzia Regionale per la Protezione dell'Ambiente

ASL: Azienda Sanitaria Locale

ASSI: Associazione per la Scienza della Sostenibilità in Italia

CBD: Convention on Biological Diversity

CBD SP: Strategic Plan of Convention on Biological Diversity

CdE: Rete di Centri di Eccellenza

CE: Comunità Europea

CEE: Comunità Economica Europea

CEPA: Classification of Environmental Protection Activities and expenditure

CETS: Carta Europea per il Turismo Sostenibile nelle aree protette

CFS: Corpo Forestale dello Stato

CIBM: Centro Interuniversitario di Biologia Marina ed ecologia applicata "G. Bacci"

CITES: Convention on International Trade of Endangered Species of wild fauna and flora

CMCC: Centro Euro-Mediterraneo sui Cambiamenti Climatici

CMS: Convention on the Conservation of Migratory Species

CNR: Consiglio Nazionale delle Ricerche

CONISMA: Consorzio Nazionale Interuniversitario per le Scienze del Mare

COP: Conference of Parties

CRA: Consiglio per la Ricerca in Agricoltura e l'analisi dell'economia agraria

CRUMA: Classification of Resource Use and Management Activities and expenditure



CTA: Coordinamenti Territoriali per l'Ambiente
CTS: Centro Turistico Studentesco e giovanile
CWR: Crop Wild Relatives
DD: Document Delivery
DESS: Decennio ONU dell'Educazione per lo Sviluppo Sostenibile
DGCS: Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo
DLgs: Decreto Legislativo
DM: Decreto Ministeriale
DOP: Denominazione di Origine Protetta
DPCM: Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri
DPNM: Direzione per la Protezione della Natura e del Mare
EBSA: Ecologically and Biologically Significant Areas
ECDC: European Centre for Disease prevention and Control
EDEN: European Destinations of Excellence
EFSA: European Food Safety Authority
EIB: European Investment Bank
ENPI: European Neighbourhood and Partnership Instrument
ESPC: European Strategy for Plant Conservation
EU BS: European Union Biodiversity Strategy
EUAP: Elenco Ufficiale Aree Protette
FEAMP: Fondo Europeo per gli Affari Marittimi e la Pesca
FEASR: Fondo Agricolo Europeo per lo Sviluppo Rurale
FESR: Fondo Europeo per lo Sviluppo Regionale
FP: Focal Point nazionali
FSC: Forest Stewardship Council
FSE: Fondo Sociale Europeo
GBO: Global biodiversity outlook
GdL: Gruppo di Lavoro



GES: Good Environmental Status

GIS: Geographic Information System

GSPC: Global Strategy for Plant Conservation

ICC: International Coordinating Council

ICZM: Integrated Coastal Zone Management

IEEP: Institute for European Environment

IGP: Indicazione Geografica Protetta

ILL: Inter Library Loan

INAIL: Istituto Nazionale per l'Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro e le malattie professionali

IPBES: Intergovernmental Platform on Biodiversity and Ecosystem Services.

ISEA: Interventi Standardizzati di gestione Efficace in Aree marine protette

ISPA: Istituto di Scienze delle Produzioni Alimentari

ISPRA: Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale

ISS: Istituto Superiori di Sanità

ISTAT: Istituto Nazionale di Statistica

ITRE: Commissione per l'Industria, la Ricerca e l'Energia

IUCN: International Union for Conservation of Nature

MAB: Programma scientifico intergovernativo Man and Biosphere

MAE: Ministero degli Affari Esteri

MAES: Mapping and Assessment of Ecosystems and their Services

MAI: MetaOPAC Azalai Italiano

MATTM: Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare

MEAs: Multilateral Environment Agreements

MEF: Ministero dell'Economia e delle Finanze

MIBAC: Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del turismo

MIPAAF: Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali

MIUR: Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

MOP: Meeting of Parties



MSFD: Marine Strategy Framework Directive
NCF: Natural Capital Financing Facility
NILDE: Network Inter Library Document Exchange
NNB: Network Nazionale della Biodiversità
OGS: Istituto nazionale di Oceanografia e Geofisica Sperimentale
ONU: Organizzazione Nazioni Unite
PACOBACE: Piano d'Azione interregionale per la conservazione dell'Orso bruno sulle Alpi centro-orientali
PAEE: Piano d'azione per l'efficienza energetica
PAES: Piano d'Azione per l'Energia Sostenibile
PAF: Prioritised Action Frameworks
PAN: Piano d'Azione Nazionale per l'uso sostenibile dei prodotti fitosanitari.
PATOM: Piano d'azione per la tutela dell'orso bruno marsicano
PEFC: Programme for Endorsement of Forest Certification schemes
PES: Payments Ecosystem services
PNR: Piano Nazionale di Riforma 2014
PSN: Piano Strategico Nazionale dello sviluppo rurale
PSR: Programmi di Sviluppo Rurale
QRA: Quadro di Riferimento Ambientale
RIS: Information Sheet on Ramsar Wetlands
RRE: Rete Rurale Europea
RRN: Rete Rurale Nazionale
SBA: Sistema Bibliotecario di Ateneo
SBN: Servizio Bibliotecario Nazionale
SDGs: Sustainable Development Goals
SEACC: Strategia Europea di Adattamento al Cambiamento Climatico
SIC: Sito d'Importanza Comunitaria
SM: Stati Membri



SNA: Strategia Nazionale di Adattamento

SNB: Strategia Nazionale per la biodiversità

STG: Specialità Tradizionale Garantita

SZN: Stazione Zoologica Anton Dohrn

TUE: Trattato sull'Unione Europea

UE: Unione Europea

UNEP: United Nations Environment Programme

UNESCO: United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization

UPI: Unione delle Province d'Italia

VAS: Valutazione Ambientale Strategica

VIA: Valutazione d'Impatto Ambientale

WPE: Working Parties on Environment

WPIEI: Biodiversity-Working Party on International Environmental Issues

ZPS: Zona di Protezione Speciale

ZSC: Zona Speciale di Conservazione

